

IL PESCATORE *trentino*

RIVISTA QUADRIMESTRALE DI PESCA NATURA ED ECOLOGIA

n. 1 • MARZO 2014



Associazione Pescatori Dilettanti Trentini - Poste Italiane SpA - Sped. in abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1, DCB Trento - ANNO 37 - N. 1/2014

 **IL METODO
VIBERT**

 **ASSEMBLEA DELLA
FEDERAZIONE DEI PESCATORI TARENTINI**

 **LA PESCA
ALLA TROTA LACUSTRE**

Assicurati una protezione adeguata in caso di infortuni.

AsSiYou

La polizza che garantisce
a te e ai tuoi cari un sostegno
economico in caso di imprevisti.

AsSiYou è il prodotto assicurativo che
le Casse Rurali Trentine hanno ideato
in collaborazione con BCC Assicurazioni
per tutelare gli intestatari di un rapporto bancario
e il loro nucleo familiare in caso di infortunio.



Pubblicazione periodica della
Associazione Pescatori Dilettanti Trentini

Autorizzazione del Tribunale di Trento
n. 273 dello 01.07.1978

Iscritta al Registro Nazionale della Stampa
Sped. in a. p. art. 2 comma 20/B L. 662/96
Filiale di Trento

Sede
Via del Ponte, 2 - 38123 Ravina (Trento)
Tel. 0461.930093 - Fax 0461.395763

Direttore responsabile
Vittorio Cristelli

Direttore
Mauro Finotti

Segretaria di redazione
Luciana Friz

Comitato di redazione
Bruno Cagol, Piergiorgio Casetti,
Alberto Concini, Marco Faes, Mauro Finotti,
Adriano Gardumi, Maurizio Giovannini, Mario Pavan,
Claudio Pola, Giuseppe Urbani, Nicola Libardoni,
Giovanni Pedrotti, Lorenzo Seneci

Impostazione grafica e impaginazione
Mauro Finotti, Litografia EFFE e ERRE s.n.c.

Hanno collaborato a questo numero
Bruno Cagol, Giorgio Valentini, Fausto Rossi,
Alberto Concini, Lorenzo Seneci, Piergiorgio Casetti,
Maurizio Papa, Manuela Ciccolini, Daniele Tonelli,
Giulio Gaio, Antonio Scaglia, Giovanni Pedrotti,
Claudio Pola, Marco Tava, Carlo Zavaroni,
Remo Nicolini, Mussi Francesco, Piergiorgio Casetti

Fotografie, disegni e grafici
Associazione Pescatori Dilettanti Trentini,
Mauro Finotti, Giorgio Valentini, Lorenzo Seneci,
Piergiorgio Casetti, Fausto Rossi, Alessandro Monico,
Alberto Concini, Giulio Gaio, Associazione Pescatori
Basso Sarca, Carlo Zavaroni, Claudio Pola,
Remo Nicolini, Fausto Rossi, Daniele Gattuso.

Direzione, Redazione, Pubblicità e Abbonamenti
Via del Ponte, 2 - 38123 Ravina (Trento)
Tel. 0461.930093 - Fax 0461.395763
E-mail: pescatore@pescatoretrentino.com

Fotolito, fotocomposizione e stampa
Litografia EFFE e ERRE s.n.c.
Trento - Via E. Sestan, 29
Tel. 0461.821356 - Fax 0461.422462
E-mail: info@effeerre.tn.it

Garanzia di sicurezza
Le informazioni in possesso dell'A.P.D.T. saranno gestite elettronicamente nel rispetto della L. 675/96 sulla tutela dei dati personali. Il trattamento dei dati è effettuato al solo fine della spedizione postale della rivista "Il Pescatore Trentino". In qualsiasi momento sarà possibile richiedere la rettifica o la cancellazione dei dati scrivendo alla redazione.

Dei contenuti degli articoli firmati
sono responsabili unicamente gli autori.

© Tutti i diritti sono riservati.
È vietata la riproduzione, anche parziale,
di testi, fotografie e illustrazioni
senza il preliminare consenso scritto del Direttore.

Foto di copertina:
"La val Nambrone - Foto di Giorgio Valentini"

Chiuso in redazione il 6/03/2014



Grande successo dell'Assemblea annuale della Federazione dei Pescatori Trentini

Si è svolta sabato 25 gennaio l'annuale assemblea della Federazione dei Pescatori Trentini. Organizzata con meticolosa caparbieta dal Gruppo di Coordinamento, ha visto la partecipazione di circa 120 delegati e molti ospiti in rappresentanza di categorie a vario titolo interessate al mondo della pesca. Di particolare importanza la presenza dell'intero staff dell'Ufficio Foreste e Fauna della Provincia Autonoma di Trento. Presente anche tutto il Gruppo Esperti, nominato alcuni mesi fa, i cui componenti hanno effettuato una breve relazione di argomenti relativi ai loro ambiti di competenza. Presente sul palco anche il neo assessore alla Caccia e Pesca, dott. Michele Dallapiccola. Molti i temi toccati durante l'assemblea ed esposti negli interventi del Presidente e del Segretario della Federazione.



Riportiamo di seguito l'intervento del Presidente Mauro Finotti.

Questa Assemblea è un evidente evento memorabile nella storia dell'associazionismo della pesca trentina: mai si erano trovati assieme tanti delegati delle Associazioni di pesca. Di per sé questo è già un fatto importante, destinato a lasciare un profondo segno nel panorama dei rapporti e delle problematiche inerenti alla nostra passione. Siamo stati in grado di riunire qui dentro anche un gran numero di persone coinvolte a vario titolo nella gestione delle acque. Me ne compiaccio e contemporaneamente porgo un sentito, doveroso ringraziamento a chi ha permesso questo innegabile successo con un lavoro certosino di coinvolgimento. Coinvolgimento che peraltro è stato ampiamente condiviso in maniera convinta da tanti membri dei Consigli Direttivi delle Associazioni federate. Questa massiccia presenza anche di importanti interlocutori è un evidente riconoscimento della rappresentatività della Federazione che con le sue 24 associate, che totalizzano circa 6.500 pescatori rappresentano ormai oltre il 75% del mondo dei pescatori trentini.





Il primo obiettivo che ci si è posti nell'organizzare questo avvenimento è stato quello di rendere partecipi della nostra attività, delle nostre convinzioni, delle nostre aspettative la maggior parte degli attori che in qualche modo hanno degli interessi legati agli ambienti acquatici e all'acqua stessa: associazioni, enti, industrie, servizi pubblici.

Poiché le acque in cui peschiamo sono pubbliche, non possiamo pensare di gestirle come fossimo i soli utenti, ma dobbiamo ricercare la miglior convivenza possibile con altri soggetti di importanza strategica per l'intera collettività: l'idroelettrico, l'agricoltura, il turismo, l'industria e l'urbanizzazione. In tale contesto, dobbiamo essere uniti e pretendiamo con forza di essere coinvolti in tutte le occasioni che riguardano gli ambienti acquatici e la fauna ittica. In tali situazioni, capita spesso che siamo gli unici a non essere né presenti né interpellati.

Dobbiamo gestire le acque nella consapevolezza che gli ambienti sono profondamente mutati. Le dighe, le canalizzazioni, le captazioni irrigue, l'antropizzazione, gli uccelli ittiofagi, hanno fortemente ridotto la capacità autorigenerante di tutte le acque e a risentirne maggiormente sono state le specie autoctone più pregiate. Se vogliamo che la pesca continui ad essere quell'attività popolare che accompagna l'uomo da sempre, è necessario trovare il non facile equilibrio fra la salvaguardia delle specie pregiate più a rischio e il mantenimento di una pescabilità accettabile. Siamo fortemente contrari a dogmatismi e a integralismi che sull'altare della salvaguardia di una specie, immolano i pescatori, perché il marmuratore giorno in cui la marmorata non avrà più casa nelle nostre acque, le cause andranno ricercate altrove. La quantità di marmorate che circa 1400 pescatori prelevano dall'Adige in un anno, ad esempio, al tempo del Concilio di Trento i cardinali la consumavano in un banchetto. Però l'Adige era 9 km più lungo fra Trento e Bolzano e la popolazione residente era meno di un decimo, non esistevano le centrali idroelettriche e nemmeno il turismo.

Dobbiamo avere chiaro il ruolo e le responsabilità, derivanti dall'essere concessionari e non proprietari dei diritti di pesca in acque pubbliche.

I nostri compiti sono propositivi e consultivi in materia normativa e regolamentare, mentre sono decisionali per quanto riguarda la gestione dell'associazione. Il vero valore aggiunto

della nostra attività è dato dal volontariato locale, che va sostenuto, ascoltato e valorizzato. La vera forza della FEDERAZIONE è di essere promotrice, coordinatrice, pianificatrice e rappresentante istituzionale di questa grande e articolata risorsa che è costituita da centinaia di persone che svolgono **gratuitamente** un grande lavoro ottenendo dei grandi risultati realizzando quel rapporto di costi/benefici che l'Ente pubblico non potrebbe assolutamente ottenere se dovesse farne direttamente carico.

La Federazione si prefigge di unire sotto un'unica bandiera tutte le associazioni di pesca del trentino. La Federazione è nata con questo preciso obiettivo che ancora non ha realizzato a causa di divergenze soprattutto in termini gestionali. A questo riguardo siamo disponibili a trovare soluzioni mediate al fine di rimuovere gli ostacoli che fino ad ora hanno impedito di realizzare questo obiettivo.

La Federazione intende mantenere rapporti di grande collaborazione e ispirati da criteri di assoluta reciprocità con le istituzioni, in particolar modo con il Servizio Foreste e Fauna, con le rappresentanze politiche e con tutti gli interlocutori pubblici e privati con i quali interagisce. Vogliamo essere considerati, con un semplice slogan "Partner e non controparti". Riteniamo di aver dimostrato negli ultimi anni, di aver ben saputo collaborare ed essere propositivi: la stesura dei nuovi metodi di contribuzione pubblica, ad esempio, ci ha visti direttamente ed attivamente impegnati. Il risultato ottenuto è stato di ampio gradimento delle Associazioni nostre affiliate per le grandi semplicità che ha saputo attuare riducendo drasticamente un impegno burocratico-amministrativo che ma si concilia con il concetto di volontariato.

Un ringraziamento particolare lo vogliamo dedicare ad una persona con la quale abbiamo avuto rapporti di reciproca profonda stima e ampia collaborazione: spesso ha saputo mediare anche a residui eccessi burocratici o a rigide applicazioni delle normative. Mi riferisco al direttore del Servizio Faunistico, dr. Ruggero Giovannini che purtroppo sembra sia in procinto di lasciare il suo incarico per affrontare nuovi impegni. È con convinzione che la Federazione ha pensato anche di porgere un semplice omaggio quale ringraziamento dell'ottimo rapporto avuto in questi anni.

Molti i risultati conseguiti nel corso del 2013 che, organizzati dalla Federazione, hanno potuto realizzare un cospicuo risparmio dei relativi costi. Possiamo così riassumerli:

Tenuta di corsi per dipendenti e/o volontari
CORSO DI FORMAZIONE PER ADDETTI AL PRIMO SOCCORSO
CORSO DI FORMAZIONE - SICUREZZA SUL LAVORO
**CORSO DI FORMAZIONE SULL'UTILIZZO DEGLI ELETTROSTOR-
 DITORI**

Certificazione RSPP - rispetto delle normative
 Convenzione con Assicurazioni per la tutela legale dei Presidenti
 Convenzione con Astro per fornitura di materiale di semina **ad un prezzo identico** per tutte le Associazioni
 Collaborazione con Astro per il controllo veterinario degli impianti itticiogenici dei nostri associati.
 Accordo di collaborazione con la Fondazione E.Mach (ex IASMA).

Va ricordata anche l'assidua presenza del Presidente alle Assemblée locali, fatto non consueto in passato, ma che ha ben realizzato una consapevolezza di aggregazione convinta. Il Presidente della Federazione ha spesso accompagnato i Presidenti delle Associazioni nei vari incontri con l'Ente Pubblico, ma anche in altri ambiti, contribuendo ancor di più a rafforzare un sentimento di valori condivisi e di unità.

Tutte le Associazioni hanno aderito alla distribuzione ai propri associati della rivista "Il Pescatore Trentino, che mi onoro di dirigere, che con l'impegno particolare soprattutto dell'A.P.D.T. di Trento, ha realizzato una raccolta pubblicitaria sufficiente a garantire un costo quasi dimezzato rispetto al passato a carico delle Associazioni. E' un mezzo importante di comunicazione, che accoglie gli interventi di chiunque voglia scrivere in materia di pesca e si onora di dare spazio anche alle voci dissidenti e critiche.

Le richieste e le proposte della FEDERAZIONE, saranno sempre supportate da esperienze consolidate e o da analisi e ricerche avallate da personaggi autorevoli. Sarà sempre evidenziato ciò che proviene dalla passione e dal sentimento, rispetto a ciò che poggia su basi scientifiche. E' in quest'ottica che nello scorso mese di giugno è stato fatto un importante passo all'interno della nostra Federazione: la costituzione di **un gruppo di esperti** che dovrà assisterci e indirizzarci in tutti quegli aspetti tecnici che le nostre attività comportano: non possiamo più operare in base, spesso, a sensazione od esperienze solo personali e spesso solo di poche persone: è tempo che le nostre prese di posizione, in tutti i campi, siano avallate da precise indicazioni tecnico scientifiche, magari anche in contrasto con quelle degli uffici pubblici.

Ai componenti di questo **"comitato scientifico"** daremo la parola fra poco, per un breve intervento nelle loro specifiche materie. La Federazione dei Pescatori Trentini agirà ispirandosi a tre principi fondamentali:

La passione, che è l'elemento su cui si fonda il volontariato e che nasce dal piacere di relazionarsi con l'ambiente e gli animali che lo abitano, praticando un'attività che accompagna da sempre l'uomo e per questo è popolare e accessibile a tutti.

Il rigore, derivante dalla consapevolezza che il patrimonio ambientale ricevuto in gestione è di tutti e in quanto tale va tutelato e utilizzato in modo da assicurarne la fruibilità presente e soprattutto futura.

L'etica della competenza, che utilizza le migliori conoscenze disponibili al fine di trovare il corretto equilibrio fra i vincoli ambientali e le aspettative della base sociale.

IMPEGNI FUTURI

La Federazione si è già espressa per indicare la necessità di una urgente revisione della Legge sulla Pesca, datata 1978, di una revisione totale dei tavoli di confronto che si occupano di acque in tutti i quali deve essere garantita la presenza dei pescatori, della rimodulazione del Comitato Pesca, oggi inadeguato rispetto alle esigenze delle associazioni. Questo organismo deve essere sostituito da un tavolo operativo più snello, più efficace ed efficiente. La Federazione vuole essere protagonista di questi cambiamenti: lo chiediamo con forza pro-

prio in virtù della nostra rappresentatività nel mondo della pesca dilettantistica.

L'UNIFICAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI.

È convinzione assoluta da parte della Federazione che il dialogo con le associazioni che non vi aderiscono sia possibile e che **doverosamente sia perseguito in un immediato futuro**. Qualche tentativo da parte nostra è già stato fatto ma purtroppo finora è rimasto senza alcuna risposta. Riteniamo che siano assolutamente poche e superabili le differenze di vedute che ancora ci dividono, ma la Federazione, per sua stessa natura, è nata per raccogliere tutti i pescatori trentini, nel più assoluto rispetto dell'autonomia gestionale delle singole Associazioni. Certo la Federazione ha il compito di cercare di uniformare ed armonizzare tutti gli aspetti della nostra passione con le esigenze ambientali, senza ingerenze ma con la consapevolezza che con la buona volontà e la competenza si possono realizzare importanti risultati.

Mauro Finotti



L'assessore dott. Michele Dallapiccola, nel suo intervento ha riconosciuto la valenza del grande impegno che le volontaristiche Associazioni di pesca esercitano con le loro attività definendole **"una classe di persone assai matura e consapevole di quello che sta facendo, che pur nell'esercizio di una propria passione si assume anche una grande responsabilità verso il territorio in che vice e che abita, del quale ne gode, seppure in maniera assolutamente modesta in termini quantitativi ma assai significativa in termini qualitativi, dei frutti di questo ecosistema alquanto delicato. I buoni risultati ottenuti dalla gestione della pesca attraverso le Associazioni sono un esempio a livello nazionale."** In riferimento alle istanze presentate l'assessore ha dichiarato che **"sono assolutamente condivisibili; anche dal punto di vista economico le risorse che sono necessarie, rispetto al resto del sistema, sono molto modeste e quindi è possibile, con poco, dare soddisfazione a tante persone"**.

- 11 Quale luccio?
- 14 Gli accessi ai fiumi
- 17 Apertura trota torrente ... in Val di Non
- 20 Le dighe.... gli svasi
- 25 La pesca della trota lacustre
- 30 È tutta una questione di peso
- 33 Doppio Record Mondiale di apnea per Michele Tomasi
- 35 Pesca in città
- 37 Pesca: risorsa strategica
- 42 Associazione Cacciatori Trentini
- 43 Premiazioni del concorso fotografico 2013
- 47 Mulinelli che passione - Alcedo
- 49 L'ultimo degli... alpini
- 53 No Kill Terlagio. Una scelta responsabile
- 56 Tecnica di ripopolamento. Il metodo Vibert



8 Le Lettere

62 Notizie dalle Associazioni

72 Le vostre catture

74 Costruire le mosche





PESCA SPORT LANZA

DAL 17 AL 30 MARZO

**FIERA
IN NEGOZIO**

SCONTO DEL 20%
SU TUTTO L'ASSORTIMENTO

*DOMENICA 30 MARZO
APERTO 9.00 - 18.00 CONTINUATO*

PESCA SPORT LANZA TRENTO

Via Marino Stenico 16/22 - Tel. 0461 822121

Complimenti per l'apertura della zona Big.Fish A.P.D.T.

Caro Presidente,

Le scrivo per ringraziarla della bella accoglienza che Lei e tutti gli amici pescatori presenti ci avete riservato nella giornata di apertura del tratto Big-Fish a Lavis. Venivamo da Bergamo con molta curiosità e anche qualche incertezza, che avete provveduto a fugare subito. La vostra simpatia, disponibilità e apertura a soddisfare le nostre domande e le piccole esigenze della giornata sono state meravigliose. Abbiamo poi tastato con mano la competenza con cui avete preparato il tratto Big-Fish, con pesci non solo grossi, ma soprattutto (fondamentale) con livree assolutamente perfette. Da 30 anni io e il mio gruppo di pescatori bergamaschi frequentiamo i corsi di pesca del Trentino (in particolare Avisio e Noce) e ancora una volta siamo rimasti sorpresi dalla passione e professionalità che mettete nella gestione delle acque e nella preparazione del pesce allevato. La stessa passione e competenza che abbiamo potuto capire in Lei, Presidente, nel poco tempo che siamo rimasti vicini a parlare e mangiare. Abbiamo inoltre visto la stima che i pescatori del posto riservano al loro Presidente, che condividiamo pienamente e anche invidiamo. Continueremo a seguire, anche se siamo lontani, l'APDT augurando che sia sempre più forte e brava nell'interesse di tutti i pescatori vicini e lontani. Cordialmente.

Dottor Andrea Astulfoni - Ranica (BG)

Risponde il Presidente A.P.D.T. - Marco Faes

Egregio sig. Andrea, è con vero piacere che ho ricevuto la sua lettera ed ho deciso di farla pubblicare anche in considerazione dei violenti attacchi ai quali la nostra Associazione è stata fatta oggetto per aver realizzato la zona in questione. La denigrazione della quale siamo stati fatti oggetto non trova giustificazione alcuna, né scientifica né sociale. Noi siamo convinti sempre più che le Associazioni di Pescatori debbano rivolgere il loro interesse alla soddisfazione dei propri soci, consentendone così il mantenimento numerico di una base sociale altrimenti in forte crisi. Il tutto nel rispetto delle linee guida fissate dalle normative provinciali. Ma tantè, qualcu-



La zona Big Fish a Lavis

no che critica ci sarà sempre, non non abbiamo reagito a tante provocazioni e ci compiaciamo dei tanti attestati di soddisfazione che ci vengono espressi da tanti ospiti come Lei, ma anche da moltissimi dei nostri soci.

Considerazioni e proposte sulla gestione della pesca in A.P.D.T.

Vorrei fare alcune considerazioni e proposte sulle semine di trote iridee, sul libretto segna-catture e sui permessi annuali APDT.

Semine di trote iridee

Premetto che preferirei lasciare le trote iridee nei laghetti di pesca sportiva o sul banco del pesce dei supermercati e non trovarle nell'Adige. A parte questo mio punto di vista, sentendo pescatori che frequentano le 2 zone dell'Adige (Trento e S. Michele a/Adige) coltivate con trote iridee, mi sembra di capire che solo una minima parte delle trote seminate sia catturata. Sarebbe interessante sapere che fine facciano le iridee che sopravvivono ai pescatori (e ai cormorani....) e se la loro immissione nel fiume non vada a infastidire i pesci che naturalmente lo popolano. Vorrei conoscere come l'APDT stia monitorando questa che dovrebbe essere una fase sperimentale e quali risultati ci siano stati finora.

Libretto segna-catture

Per avere dei riscontri a quanto sopra, ma non solo, potrebbe essere utile verificare le catture dai libretti segna-catture qualora questi fossero regolarmente restituiti a fine stagione. Proporrei di fare pagare una cauzione (es. € 10,00-15,00) all'atto

del tesseramento, da rimborsare al momento del rinnovo del permesso solo in caso di riconsegna del libretto dell'anno precedente. Quanto sopra potrebbe valere anche per i permessi giornalieri. Credo sarebbe utile, per avere delle statistiche attendibili, ripristinare l'obbligo di segnare la misura dei pesci catturati. Statistiche che sarebbe interessante leggere su "Il Pescatore Trentino", come succedeva anni fa e come da tempo non succede più.

Permessi annuali APDT

Dal momento che non tutti i pescatori sono interessati al "pronta pesca" (che incide non poco sul costo del permesso) mentre altri sostengono di praticare sempre il "no kill" e visto che il costo del permesso seppur fermo da 3 anni è comunque raddoppiato rispetto a 10-12 anni fa, proporrei di predisporre 3 tipologie diverse di permesso annuale (propongo dei costi ipotetici):

- permesso per tutte le acque (comprese quelle "pronta pesca") € 150,00
- permesso per tutte le acque ad esclusione di quelle "pronta pesca" € 100,00
- permesso per tutte le acque applicando le limitazioni previste per le zone "no kill" € 50,00

In questo modo le semine "pronta pesca" verrebbero finanziate dai pescatori interessati a tale pratica e potrebbero essere pianificate di anno in anno in base ai permessi rilasciati l'anno precedente.

Mi piacerebbe avere una risposta per quanto riguarda il "discorso iridea" e sapere il Vs. punto di vista a queste mie proposte. Grazie. Saluti.

Moreno Gennara

Risponde il Vicepresidente A.P.D.T. – Bruno Cagol

Gli argomenti da Lei proposti, sono stati oggetto di numerosi dibattiti anche pubblici, perché pongono interrogativi ai quali non è facile dare risposte o trovare soluzioni in grado di soddisfare i diversi punti di vista a volte contrapposti. La nostra associazione, di fronte alle problematiche più complesse, agisce nel rispetto dei seguenti criteri:

- Per tutte le problematiche riguardanti la fauna e l'ambiente, vengono sottoposte alla preventiva valutazione del gruppo esperti, quindi discusse nel direttivo e poi sottoposte all'approvazione del Servizio Foreste e Fauna. I casi più complessi vengono valutati dal Comitato Pesca.

- Per gli aspetti sociologici, oltre ad avere anche qui un illustre sociologo che collabora con noi e che ci aiuta a cogliere gli elementi evolutivi e ad evidenziare le esigenze e aspettative dei vari target che compongono il variegato mondo dei pescatori, agiamo nella convinzione che, fermo restando l'obbligo di rispettare le leggi e i regolamenti, dobbiamo cercare di rendere il nostro sport accessibile a tutti, nel modo più semplice possibile e nel massimo rispetto della libera interpretazione di ogni singolo pescatore.

Ciò premesso, vengo a rispondere alle Sue domande:

- Iridee: La PAT, concessionaria delle acque provinciali, tramite la Carta Ittica e i successivi piani di gestione, ha stabilito che nel fiume Adige possano essere immesse solo novellame di trota marmorata, come unico salmonide da considerare autoctono. A tale regola, anni fa era stata concessa deroga per poter immettere trote fario adulte nei due tratti denominati AP1 e AP2. Ciò al fine di recuperare almeno in parte quei molti pescatori che avevano abbandonato la pesca per mancanza di catture. Secondo il parere degli esperti da noi interpellati, oltretutto dell'Associazione pescatori di Rovereto, si è ritenuto opportuno sostituire nelle zone pronta pesca, le semine di fario adulte con iridee, per contenere il problema dell'ibridismo che rappresenta oggi una delle principali minacce per la salvaguardia genetica della regina delle nostre acque. La PAT ha approvato la nostra richiesta e ha sottoposto a verifica quinquennale i tratti a semina iridea, per valutarne gli impatti. Non so su quali basi Lei possa affermare che solo una minima parte viene catturata. A noi risulta che le catture sono in linea con le caratteristiche ambientali, nel senso che in una grande superficie le catture

sono più difficili, ma nel corso dell'anno come risulta dai libretti controllo catture, l'aumentata pressione di pesca fa sì che gran parte dell'immeso venga prelevato. L'Adige ha visto migliorare sensibilmente la qualità dell'acqua e conseguentemente la popolazione bentonica è aumentata. Secondo le nostre informazioni, non esiste il problema di competizione ambientale né alimentare. Comunque non mancheremo di collaborare con il servizio Faunistico per reperire tutte le informazioni necessarie.

- Libretti segna catture. In passato, avevamo deciso di far pagare 10 € in più il permesso nuovo a chi non ci consegnava compilato il permesso dell'anno precedente. Tante discussioni, nessun recupero, poi è arrivata la crisi che si è fatta sentire anche sul numero di soci, con evidenti ripercussioni di natura economica per l'Associazione. Abbiamo pertanto deciso di far leva sul senso di responsabilità individuale, sensibilizzando e spiegando l'importanza di consegnare il libretto scaduto. Allo stato attuale, praticamente tutti i soci restituiscono il permesso e circa il 70% compila il prospetto catture. Non richiediamo la misura, perché non è richiesta dalla Provincia e per non aggravare la compilazione.

- Permessi annuali: Proseguendo con il Suo ragionamento, dovremo forse fare anche un permesso per i laghi, magari uno per chi va tutti i giorni e uno che va solo poche volte all'anno. Per quanto detto in premessa, cerchiamo invece di semplificare e lasciare che ogni pescatore scelga il tipo di pesca che preferisce, al minor costo possibile. Riguardo poi alla Sua proposta di far pagare di più a chi pesca nelle zone pronta pesca, desidero farLe riflettere sul fatto che maggiore è il numero di pescatori che si concentra in queste zone e minore è la pressione nelle zone a coltivazione naturale, a tutto vantaggio della fauna selvatica e dei pescatori più sportivi. Altra considerazione è che le semine di novellame autoprodotta di marmorate e fario, costano all'Associazione più o meno come quelle di adulto ed in più sono vincolanti per l'ottenimento dei contributi provinciali.

Mi consenta infine di esprimere apprezzamento per le Sue proposte e di augurarLe una serena e divertente stagione di pesca.



La zona AP2 sul tratto cittadino dell'Adige



9ª edizione

ExpoRiva **Caccia Pesca Ambiente**

MOSTRA MERCATO DELLA CACCIA E DELLA PESCA

Shopping in Fiera

RISE
FLY FISHING FILM FESTIVAL

Appuntamento Imperdibile!

 Festival cinematografico
di pesca a mosca.

Sabato 29 Marzo
ore 19.00

 Palazzo dei Congressi
Parco Lido 1 - 38066
Riva del Garda (TN)

 Info e ticket:
www.exporivacacciapescambiente.it
29|30.03.2014 www.exporivacacciapescambiente.it

Quartiere Fieristico di Riva del Garda (Tn) Orario: 8.30 - 18.30

Riva del Garda
FiereDolomiti
energiaCasse Rurali
Trentine

9ª edizione

**MOSTRA MERCATO
DELLA CACCIA E DELLA PESCA**
ExpoRiva **Caccia Pesca Ambiente**
INGRESSO RIDOTTO

Riduzione valida per un solo ingresso

Sabato 29 o Domenica 30 Marzo 2014

 Orario 8.30 - 18.30 www.exporivacacciapescambiente.it

NOME

COGNOME

E-MAIL

☐ Acconsento al trattamento dei dati

☐ Non acconsento al trattamento dei dati

 Informativa sulla privacy disponibile sul sito della
manifestazione: www.exporivacacciapescambiente.it

Firma

IPT

€ 6,00
anzichè € 10,00



Il luccio italiano, sia esso identificato come *Esox flaviae* (Lucentini et al., 2010 e 2011) o come *Esox cisalpinus* (Bianco e Delmastro, 2011), è specie in forte contrazione, soprattutto negli ambienti padani, anche se non rientra in alcuna delle categorie di rischio IUCN 2013 per insufficienza di dati a disposizione;

Quale luccio?

Aspetti tassonomici e protezionistici di una specie in lento ma costante declino

di Federico Ielli*

Introduzione

Il luccio (*Esox lucius*) è specie ad ampia distribuzione europea, asiatica e nordamericana, le cui origini, pur esistendo pareri discordanti in merito, datano nella notte dei tempi. Con tutta probabilità, secondo l'accreditata ipotesi di Wilson (1980), l'origine di *E. lucius* è assai antica, probabilmente nel Paleocene (da 65 a 56 milioni di anni fa) e, più precisamente, nel Nord America. Solo successivamente, attraverso lo Stretto di Bering, la specie si sarebbe diffusa in Europa. Ciò verrebbe confermato dalla scarsa differenziazione genetica tra i lucci di origine euro-asiatica e quelli americani. Probabilmente tutto questo potrebbe essere

derivato dal fatto che si sarebbe mantenuto attivo un flusso genico tra esemplari appartenenti a diversi rifugi glaciali durante le glaciazioni del Terziario e del Pleistocene (Lucentini et al., 2006 d). Tuttavia alcune popolazioni di esocidi potrebbero essere rimaste isolate, come nel caso di quelle italiane, differenziandosi geneticamente le stesse da quelle transalpine. Le conoscenze sulle popolazioni italiane sono piuttosto datate (anni '60 e '70) e riferibili, per lo più, ad aspetti biologico-ecologici. Solo di recente, oltre ad approfondire le conoscenze sull'accrescimento e sull'autoecologia della specie, sono stati eseguiti specifiche analisi genetiche sul DNA di alcune popolazioni italiane. Tali anali-



Il luccio patisce soprattutto il degrado dell'habitat riproduttivo, in particolare delle lanche, delle risorgive, delle marcite e della fascia ripariale a canneto nei grandi laghi prealpini. In alcuni casi anche l'eccessivo prelievo di pesca, soprattutto di quella di mestiere, ha determinato una riduzione degli stock naturali.

si, che hanno riguardato sia il DNA mitocondriale che quello nucleare, hanno in pratica confermato che esistono differenze genetiche tra le popolazioni italiane di luccio e quelle transalpine, spesso associate a differenti caratteristiche morfogenotipiche.

Studi genetici e tassonomia

Il luccio in Italia è nativo nelle regioni settentrionali e centrali, fino al Lazio e all'Abruzzo, mentre è stato introdotto piuttosto recentemente nel meridione, in Sicilia e in Sardegna. Le popolazioni italiane si distinguono da quelle del Nord e del centro-Est europeo per i caratteri della livrea, in particolare per la presenza di bande longitudinali (di solito verdastre), più o meno sottili e continue, e/o di marmorizzazioni o bande verticali/o oblique, mentre i lucci del Centro-Est o Nord Europa sono in genere caratterizzati dalla presenza di macchie (spot) circolari o ellittiche, di colore bianco o giallastro su sfondo verdastro, da cui il nomignolo di "verdoni", con il quale vengono spesso identificati a livello alieutico. Come, già ribadito, tali differenze sono state confermate anche a livello genetico. In particolare, alcuni recenti studi di settore, per altro attuati tramite approcci differenziati (molecolari da Lucentini *et al.*, 2010 e 2011; morfologico-meristici da Bianco e Delmastro, 2011), indipendentemente dalla priorità della nomenclatura, hanno comunque condotto all'identificazione di una nuova specie di luccio: il luccio italiano. Questa (specie), sia essa identificata come *E. flaviae* (Lucentini *et al.*, 2010 e 2011) oppure come *E. cisalpinus* (Bianco e Delmastro, 2011), costituisce a tutti gli effetti un endemismo italiano, probabilmente originatosi per isolamento genetico a Sud della Catena Alpina. Ciò appare, anche a livello gestionale, di grandissima rilevanza scientifica, perché il luccio, attualmente, non rientra in nessuna delle categorie di rischio più gravi (è considerata solamente specie vulnerabile) comprese nella Lista Rossa dei vertebrati italiani IUCN 2013 (Rondinini *et al.*, 2013) per dati insufficienti (DD). In pratica, non gode di particolari misure tutelative, se non di quel-

le introdotte localmente (misure minime più elevate, riduzione del numero delle catture trattenibili, Zone a Regime Speciale o No Kill), da parte di singole province o associazioni di pescatori.

Aspetti protezionistici e gestione delle popolazioni

A questo punto si potrebbe generare confusione nei gestori, siano essi pubblici o privati, per le normative di tutela da applicare alle popolazioni di luccio presenti nel territorio italiano. Infatti, vista la grande richiesta di lucci per scopo di ripopolamento di acque pubbliche che non sono più in grado di ospitare la specie nativa, in forte contrazione in quanto assai sensibile al degrado dell'habitat, in particolare di quello riproduttivo (Ielli F., 2012) -sono venuti a mancare o si sono alquanto ridotti gli ambienti elettivi, come le lanche, i fontanili, le marcite, le fasce ripariali a canneto nei grandi laghi ecc.- ma anche da parte di privati (laghetti, cave, ecc.), la tendenza è quella di acquistare materiale alloctono, proveniente dall'Est europeo, dove il luccio è ancora piuttosto diffuso. Tuttavia, tali pratiche hanno spesso la conseguenza di creare ulteriori squilibri, per lo meno in presenza di popolazioni native. Infatti, pur essendo i periodi riproduttivi delle due specie (italica ed europea) sfalsati (la nostra frega prima), il rinvenimento in natura di individui con livrea intermedia farebbe presupporre che sia possibile, oltre che probabile, l'introgressione genetica tra le due. In aggiunta, la specie continentale (*E. lucius*) è più resistente al degrado ambientale e più competitiva. Per tali motivi, pur essendo auspicabili ulteriori approfondimenti sulla questione (anche sul fenomeno dell'ibridazione), appare fondamentale tutelare le popolazioni native di luccio italiano, là dove queste sono ancora presenti nei così detti "santuari della specie" (ad esempio nel Benaco). Appare perciò determinante evitare le introduzioni di materiale di dubbia provenienza e salvaguardare la riproduzione naturale rafforzandola, nel caso, con materiale selezionato prodotto negli incubatoi lo-



*La forte richiesta di materiale da ripopolamento ha fatto sì che gran parte dei lucci utilizzati a tale scopo provengano dall'Est europeo, dove la specie continentale *Esox lucius* è ancora ben rappresentata. Questi lucci (nella foto un bell'esemplare catturato a spinning) sono diversi, sia come livrea che per genotipo, dai lucci italiani e vengono riconosciuti, a livello alieutico, col nome improprio di "verdoni".*



Il luccio italico è caratterizzato dalla presenza di bande longitudinali o verticali o da marmorizzazioni. Nelle foto alcuni ecofenotipi di luccio italico;

cali a partire da genitori geneticamente certificati, arrivando sino al divieto assoluto di trattenimento di esemplari della specie italica. Tuttavia pare anche del tutto inutile scatenare una caccia alle streghe nei confronti della specie continentale, che allo stato attuale delle conoscenze dovrebbe essere considerata alloctona, soprattutto quando si tratta di popolazioni perfettamente acclimatate, come nel caso di alcuni laghi del Trentino. In queste circostanze, indipendentemente dall'olotipo di appartenenza (italico/autoctono o continentale/alloctono), credo che un approccio razionale dovrebbe seguire la strada della gestione di queste popolazioni facendo riferimento al ruolo ecologico naturale del luccio, cioè quello di predatore esclusivo situato all'apice delle catene alimentari acquatiche, soprattutto in presenza di popolazioni in esubero di ciprinidi infestanti e/o di specie alloctone che occorre contenere e dove non ci siano i presupposti ecologici ambientali per tutelare o reintrodurre la forma nativa.



Nei lucci continentali (*Esox lucius*) sono invece presenti macchie alle volte irregolari (spot) circolari o ellittiche (anche su opercolo e preopercolo), di colore bianco o giallastro su fondo scuro. In alcuni esemplari, probabilmente introgressi, le caratteristiche delle due forme tendono a mescolarsi.

Bibliografia consultata

Bianco P.G., Delmastro G.B. 2011 - Recenti novità tassonomiche riguardanti i pesci d'acqua dolce autoctoni in Italia e descrizione di una nuova specie di luccio. *Researches on Wildlife Conservation*, vol.2 (suppl.), 2011, IGF publ. USA: 1-14;

Lucentini L., Palomba A., Gigliarelli L., Lancioni H., Natali M., Panara F. 2006 d Microsatellite polymorphism in italian population of northern pike (*Esox lucius* L.). *Fish Res.* 80: 251-262.

Lucentini L., Ricciolini C., Palomba A., Gigliarelli L., Puletti M.E., Lanfalconi L. & Panara F. 2010 - I marcatori molecolari AFPL, ma non micro satelliti, indicano una relazione tra genotipo e livrea del luccio (*Esox lucius*). *Studi Trent. Sci. Nat.* 87: 67-71;

Lucentini L., Puletti M.E., Ricciolini C., Gigliarelli L., Fontaneto D., Lanfalconi L., Bilò F., Natali M., Panara F. 2011 - Molecular and Phenotypic Evidence of a New Species of Genus *Esox* (Esocidae, Esociformes, Actinopterygii): the Southern Pike, *Esox flaviae*. *PLOS ONE* 6 (12): ;

Ielli F. 2012 - Il luccio (*Esox flaviae*?) di ceppo italico. Rarefazione del Taxon in relazione al degrado dell'Habitat: *Atti del Convegno: "Il luccio e il suo habitat. Il luccio e la salute degli ecosistemi acquatici di pianura, un'emergenza ambientale e culturale"*. Piacenza, 6 ottobre 2012.

Rondinini, C., Battistoni, A., Peronace, V., Teofili, C. (compilatori). 2013 per il volume: Lista Rossa IUCN dei Vertebrati Italiani. Comitato Italiano IUCN e Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Roma: 54 pp;

Wilson, M.D.H., 1980 - Oldest Known *Esox* (Pisces: Esocidae), part of a new Paleocene teleost fauna from western Canada. *Can. J. Earth Sci.*, 17: 307 - 312.

* Federico Ielli è ittologo di fama nazionale. È stato per diversi anni consulente della provincia di Reggio Emilia nella conduzione degli incubatoi provinciali per la riproduzione controllata delle popolazioni autoctone di trota di torrente (*S. cettii*) in Appennino. Si è inoltre occupato della biologia/gestione delle popolazioni di trota marmorata (*S. marmoratus*), in particolare in Trentino A/A, sul cui argomento ha all'attivo numerose pubblicazioni.

Gli accessi ai fiumi

di Piergiorgio Casetti

Chi l'avrebbe detto? Solo complimenti e telefonate di solidarietà! Evidentemente il problema è sentito e tanti amici pescatori si sono riconosciuti, poco o tanto, nelle mie parole.

Mi riferisco all'articolo pubblicato sull'ultimo numero de "il Pescatore Trentino" e riguardante gli accessi alle sponde dei corsi d'acqua, e dell'Adige in particolare. Telefonate per congratularsi con me e telefonate all'APDT per dire che era ora, finalmente, che il problema fosse sollevato. Se devo esser sincero non solo ci speravo ma sono anche convinto che non ci voleva poi molto, tanto era, ed è, evidente che, continuando così le cose, di recarci a pesca in Adige ce lo potremo pian pianino scordare. A meno di non esser disponibili a sciopparci chilometri su chilometri a piedi o in bicicletta, e chi a piedi o in bici per chilometri o non vuole muoversi o non ce la fa può pure appendere le canne nell'armadio. O limitarsi a frequentare le sole zone di città. E con tanti saluti al ruolo dei pescatori come gestori della fauna ittica o "sorveglianti ecologici degli ambienti acquatici". A questo penseranno i guardapesca o le guardie forestali. Ma per approfondire il problema abbiamo pensato anche di far due chiacchiere con chi gestisce ed è responsabile, se non ho capito

male, di tutto ciò che riguarda le strade arginali, gli alvei, sponde dei nostri corsi d'acqua. In sostanza mi son recato, in compagnia del segretario dell'APDT Bruno Cagol, dal Dott. Roberto Colali dirigente del Servizio Bacini Montani della PAT. Un'oretta di colloquio assolutamente piacevole e direi anche molto utile con un interlocutore, che ringrazio approfittando di queste righe, del tutto gentile ed affabile e con il quale abbiamo cercato di capire "lo stato dell'arte" per quanto attiene gli accessi all'Adige. Confesso tuttavia che sapevo già, bene o male, come stavan le cose. E tuttavia la chiacchierata è stata tutt'altro che inutile, anzi: alcune delle cose che già sapevo si sono chiarite ed altre, soprattutto le prospettive future, sono emerse. Altre ancora sono rimaste in un limbo che per il sottoscritto è tutt'altro che chiaro o definito. In sostanza gli accessi ai tomi dell'Adige sono interdetti per una questione di "responsabilità". Essi non sono strade di libera circolazione e, se non ho capito male, non sono sottoposti alle norme del codice della strada. L'ente gestore, in questo caso la PAT, si troverebbe a rispondere se qualche automobilista, o ciclomotorista dovesse avere problemi, un incidente, che ne so, o altro. Questo è motivo principale per cui la circolazione è interdetta. Punto!

Vi sono poi tanti altri aspetti che frappongono ulteriori ostacoli o difficoltà: una carreggiata stretta ove può transitare una sola automobile alla volta (sono previste solo zone di scambio ogni tot metri), assenza assoluta di parcheggi, e in più una serie di richieste di accesso da parte di soggetti diversi dai pescatori e destinati verosimilmente ad aumentare in futuro. Per fare un esempio mi riferisco al fatto che l'Adige è ora "navigabile". Sembra il teatro dell'assurdo. La navigazione nei laghi è regolamentata, è "prevista". Nei fiumi, non mica che sia proibita, non è prevista, c'è un "vuoto legislativo". Ma ora, ripeto, l'Adige è "navigabile" per decreto. Eh sì. Possiamo dire, in sostanza, che a poco tempo fa non si poteva perché il biotopo "foci dell'Avisio", al pont dei Vodi, tagliava il fiume in due, ai fini della navigazione, essendo essa interdetta nei biotopi. Ora non più. Ma alzi la mano chi mai poteva pensare che la navigazione fosse interdetta o non prevista lungo una via d'acqua storica dove per millenni la nostra gente ha navigato, trasportato merci, combattuto, nuotato, commerciato, vissuto. A tanto siamo giunti, a concepire norme e leggi che impediscono, oppure poi permettono, ciò che è la vita stessa di un corso d'acqua. Anzi peggio: siccome una cosa non è prevista per legge allora in sostanza non esiste. Secondo uno schema tutto italiano: è tutto proibito, salvo che non sia espressamente permesso. Ma ora che la navigazione è permessa (sembra che ora nel biotopo si possa navigare...) come fare ad "alare" le imbarcazioni, cioè a metterle in acqua, siano esse gommoni, caravelle, galeoni o qualsiasi altra cosa visto che gli accessi non ci sono e le sponde sono improponibili? Bel problema, ma se fossero concessi i permessi di accesso ai pescatori, poi bisognerebbe concedere uguali permessi alle associazioni dei "naviganti", e così via. Insomma niente a nessuno e così stiamo tranquilli. E questa è in sostanza una motivazione: troppi utenti, sulle sponde, non ci stanno. Infine quella che è la più potente delle argomentazioni: il futuro delle sponde dell'Adige sarà quello di una doppia pista ciclabile, a quanto pare. E a questo punto inutile discutere. Lungo l'Adige in automobile non ci si andrà più! Non so se questo sia un futuro molto o poco vicino. Ma questo è! E allora molto meglio concentrarci su ciò che è possibile fare in concreto.



Una cosa da fare e subito è quella di presentarsi ai nostri interlocutori forti di una rappresentanza unica. Il problema degli accessi ai corsi d'acqua è generale. Solo se esso viene posto con forza da una rappresentanza altrettanto forte ha qualche possibilità di essere affrontato in maniera costruttiva. E ciò vale sia per i tomi dell'Adige ma anche per tutti gli sbarramenti, cancelli, divieti, lucchetti, ostacoli che sono posti ovunque. Ma scherziamo? Si discute di progettare i passaggi per gli animali, facciamo i sottopassaggi per i rospi e si interdice il passaggio agli umani? E quindi ritengo indispensabile che nelle sedi opportune, la prima il Comitato Pesca, si affronti il problema sia negli aspetti generali ma in quelli particolari altrettanto. Ogniquale volta si può intervenire si deve farlo, togliendo l'ostacolo o discutendo del perché una via d'accesso è stata sbarrata. E deve essere cura dei rappresentanti dei pescatori agire. E con una rappresentanza forte. Che essa si chiami Federazione o Unione poco importa. Ma è ora che alcune problematiche vengano poste e affrontate, che escano dalle pagine delle riviste per approdare al tavolo degli amministratori. Dobbiamo agire come d'altronde hanno agito anche i cacciatori che laddove hanno potuto agire lo hanno fatto e hanno ottenuto permessi di transito. Un'altra cosa da fare sarebbe progettare in futuro tenendo presente le necessità di accesso: anche di questo si è discusso con il dott. Colali, il quale ha convenuto che si può fare di più, ad es. utilizzando aree di proprietà pubblica per adattarle ad aree sosta; oppure se si andranno a progettare altre piste ciclabili (ben vengano...) si pensi anche a un numero adeguato di parcheggi. Oppure ridiscutere alcuni accessi, ora interdetti ma che potrebbero essere magari ammessi al transito, penso, tanto per fare un esempio, al tratto di arginale in sponda destra dal ponte di Besenello a risalire per tutto il tratto asfaltato. Esso è un tratto normalmente transitato anche da camion che vanno a caricare le mele della azienda agricola che è tra l'autostrada e l'Adige, è asfaltato, permetterebbe di evitare un sacco di Km per chi si reca a pesca provenendo dalla destra Adige. Perché è divieto di accesso? Mah. Per altre osservazioni non voglio ripetermi e rimando all'articolo precedente e quindi avrei anche finito, ma alcune cose mi sono rimaste in un limbo, come dicevo, un po' nebbioso.

Prima cosa, e qui mi ripeto, io sono titolare dei diritti, sanciti per legge, di pesca: ma è proprio sicuro che mi debba essere impedito di esercitare tali diritti? Cancelli, sbarramenti, divieti ovunque... La responsabilità? Va bene, tutto chiaro. Ma perché in Italia la responsabilità deve sempre essere di qualcun altro? In altri termini non basterebbe dire che il sottoscritto in quanto titolare del permesso di pesca e dei diritti di pesca per l'Adige può percorrere i tomi sotto la propria responsabilità? E se non è così (e sia chiaro che non faccio fatica a crederci...) perché mai se ci vado in bicicletta, posso ma in automobile no? In altri termini potrei ignorare un divieto di transito in centro a Rovereto o a Trento se sono in bici? Non penso proprio. Oppure devo pensare che in bici sono meno i rischi che in automobile? Lo penso ancor meno. Ecco, non capisco: un divieto di transito vale solo per alcune categorie, per al-

tre no, così come, mi sembra di capire, la responsabilità. Se uno si sfasciasse col rampichino "su'n tom del'Ades" (cosa mica strana viste le buche, il ghiaino, etc.) siamo sicuri che non citerebbe qualcuno in tribunale? E se andassi con la bici elettrica? Il motore ce l'ha. E non scherzo, in alcuni paesi europei si discute molto su cosa essa sia e a quale categoria appartenga (motoveicolo, o come un'automobile elettrica...). Non voglio mica fare il giochino "perché io no e lui sì", solo che mi sembra che l'argomento "responsabilità" sia non solo discutibile ma anche mal posto. Se divieto deve essere, lo sia! Ma per tutti. Altrimenti posso pensare che il problema della responsabilità sia presente a corrente alternata, io sì e tu no. O mi sbaglio? O non è che sia invece anche questione di opportunità o di rapporti di forza? Voglio dire: facile fare una multa al pescatore, l'automobile ha una targa e c'è un permesso di pesca... Provate a far multe a raffica ai ciclisti sui tomi dell'Adige e vedremo le lettere sui giornali...Pescatori pochi e deboli e ciclisti tanti e forti? . E così anche quello concernente la quantità di utenti: posso capire che tutti sulla ciclabile non ci siamo e nemmeno sui tomi ma perché mai si deve interdire l'accesso a tutti? Cerchiamo invece di creare le strutture perché tutti possano accedere, altroché! Ma ciò che in definitiva m'infastidisce, sempre più è il dover constatare come il nostro vivere sia sempre più sottoposto a norme, burocrazia, permessi, divieti. In Italia, lo dicevo prima, sembra che tutto sia vietato "a prescindere", fuorché quello che è espressamente permesso. E il principio della responsabilità individuale inesistente.



LF LATTONERIE
FAES
Elio & Figli S.n.c.

Maestro
Artigiano



COMPETENZA

PROFESSIONALITA'

QUALITA'

Oltre trent'anni di esperienza nel settore delle lattonerie e coperture metalliche per tetti



Villazzano (TN) Tel. 0461 944636 Fax 0461 1590728 e-mail: info@lattoneriefaes.it
www.lattoneriefaes.it

Apertura trota torrente ... in Val di Non

Alberto Concini

Per ogni pescatore il momento dell'apertura rappresenta una data simbolica non di poco conto. Man mano che tale data si avvicina il desiderio di tornare a pescare nei nostri amati torrenti prende il sopravvento. Raramente le settimane delle aperture ci riportano a ricordi di catture sensazionali, ciò nonostante il solo pensiero di poter aprire la canna lungo le sponde dei nostri amati torrenti è una di quelle emozioni che di per sé sono speciali. Per chi frequenta i social network o chi si affida alle riviste specializzate di settore in questo periodo l'argomento principe è la TROTA TORRENTE!!! Quante splendide foto riusciamo a vedere in questi giorni e così sale l'adrenalina da apertura! I negozianti lo sanno bene, il periodo è propizio alle vendite in quanto gli appassionati vogliono prepararsi bene all'apertura e così si dà il via all'acquisto di quel modello di canna che è tutto l'inverno che ci fa sognare, gli appassionati di spinning rimpinguano le scorte di artificiali. Il rito si perpetua di anno in anno, la tradizione continua TUTTI A PESCA!

Ecco però che quando si va a decidere l'itinerario per il giorno dell'apertura poche volte si è disposti a rischiare e quindi la scelta cade sul corso d'acqua conosciuto, quello che anche se non mangiano ste benedette trote una la si porta sempre a casa!!! Con questo mio articolo cercherò di invogliare qualcuno di voi a provare nelle giornate successive all'apertura un torrente della Val di Non, uno di quei corsi d'acqua che riapre alla prima domenica di marzo che quest'anno cade per l'esattezza al 02 di marzo. Il consiglio, come sempre, è di valutare la possibilità di non scegliere proprio il giorno dell'apertura. In quel giorno tradizionalmente il torrente sarà frequentato e sappiamo tutti che le trote nei piccoli e medi corsi d'acqua al minimo allarme vanno in tana e per qualche ora non le vedremo più, meglio quindi ritagliarci una mezza giornata nei giorni o nelle settimane successive all'apertura. In questo articolo per scelta andremo ad individuare ed a descrivere alcuni torrenti con media portata lasciando la trattazione ad un prossimo articolo le cosiddette piccole acque. I torrenti di cui tratteremo in questo articolo sono quindi lo Sporeggio, il Tresenica, il Novella, il Pescara ed il Barnes. Trattasi di corsi d'acqua a carattere torrentizio tutti con un buon apporto idrico durante la stagione estiva e che rappresentano quanto di meglio un pescatore può desiderare.

Per quanto riguarda i torrenti elencati vorrei precisare che per quanto riguarda lo Sporeggio, il Novella e la Tresenica sono corsi d'acqua in cui, in zone contrassegnate e limitate, vengono ef-



fettuate periodiche immissioni di materiale pronta pesca. Questa precisazione nasce dalla considerazione che in annate come queste in cui le precipitazioni nevose sono state particolarmente abbondanti il mese di marzo è poco redditizio per insidiare gli esemplari autoctoni o ad accrescimento naturale e quindi ciascuno di noi saprà valutare durante una giornata di pesca se ripiegare nei tratti pronta pesca dove le possibilità di cattura aumentano sensibilmente.

Per scelta, in questo articolo, non vorrei dilungarmi in spiegazioni troppo dettagliate sugli accessi e sulla viabilità dei singoli torrenti al quale rimando alla lettura del sito dell'Associazione Pescatori in C6 o del Gruppo Sportivo Pescatori Tuenno ma vorrei presentare i corsi d'acqua elencando la conformazione degli stessi nonché le specie presenti oltre le tecniche di pesca praticabili. Il **torrente Sporeggio** è un corso d'acqua che troviamo all'imbocco della Val di Non dove si immette nel tratto terminale del fiume Noce nei pressi del biotopo della Rocchetta. Nel tratto a monte



dell'abitato di Maso Milano piccolo paesino che incontriamo circa 1 km nord della Rocchetta troviamo la zona pronta pesca un tratto di 2 km circa caratterizzato da ottima portata, buche interessanti veloci correntine un tratto che si presterebbe splendidamente come campo gara per competizioni trota torrente, lo definirei un torrente di fondovalle. Qui troviamo quasi esclusivamente trote fario nel tratto di pronta pesca e nel tratto dell'abitato qualche bel ibrido e saltuariamente qualche marmorata in risalita dal Noce. Gli accessi sono comodi e tutti i tipi di pesca sono praticabili. A monte della zona pronta pesca esiste una barriera naturale rappresentato da una briglia alta almeno tre metri e qui le condizioni del torrente sono ben diverse, gli accessi risultano più complessi e la risalita del torrente si fa via via più complicata, in questo tratto la popolazione di trote è composta quasi esclusivamente da fario e nella zona alta del torrente sopra a Spormaggiore esiste addirittura un ceppo stanziale di trote iridee che si riproducono in loco oramai da qualche decennio. Man mano che si risale il torrente Sporeggio lo stesso si restringe sempre più sino a divenire un torrente di montagna.

Il **torrente Tresenica** è l'unico corso d'acqua della Val di Non dove troviamo due Associazioni di pescatori che ne gestiscono le acque. Il Gruppo Sportivo Pescatori di Tuenno per semplicità descrittiva gestisce il tratto che scorre nella famosa Val di Tovel, qui convivono due tratti uno in cui accessibilità invernale della strada permettendo vengono immesse trote fario adulte e il restante corso in cui compatibilmente con gli innumerevoli prelievi idrici a scopo irriguo e idroelettrico nella limitata portata estiva nelle buche più profonde possiamo trovare trote fario e qualche bell'esemplare di ibrido. Qui la classica pesca al tocco mi sembra l'unica praticabile

con successo eventualmente lo spinning leggero come alternativa. Raccomando di informarsi sul sito del Gruppo Pescatori di Tuenno sulla percorribilità della strada di accesso alla val di Tovel. Il tratto in concessione alla Associazione Pescatori in C6 va dal ponte sulla Tresenga dalla Strada Provinciale che da Terres porta all'abitato di Tuenno sino alla confluenza con il fiume Noce. Nei pressi di Nanno con accesso dal paese stesso troviamo il tratto in cui vengono effettuate semine di materiale adulto. Qui in un ambiente selvaggio, a volte anche con accessi difficili, troviamo una buona portata d'acqua e a dispetto delle acque a volte leggermente velate si possono ancora saltuariamente catturare ibridi che coabitano con trote fario di immissione. Tratto da tenere in considerazione in quanto è poco praticato e regala spesso buoni cestini. Il **torrente Novella** è uno di quei torrenti talmente vari data la lunghezza del corso d'acqua che per descriverne con dovizia di particolari bisognerebbe un articolo specifico. Partiamo da do-



ve sfocia. Le gole o canyon del Novella sono oggetto di gite turistiche visto la bellezza e particolarità di questo tratto, nell'immissione nel Lago di Santa Giustina. Il tratto pescabile sostanzialmente parte dalla centralina idroelettrica di Dambel e poche centinaia di metri più a monte sotto l'abitato di Cloz, troviamo il tratto cosiddetto pronta pesca, un tratto interessante, tecnico per niente semplice dove in un attimo passiamo dagli impianti intensivi di mele al bosco più fitto. Zone con laste di roccia scoscesa con buche interessanti si alternano a veloci correntini con ottima portata. Trote di immissione per un tratto di circa 2 km poi trote naturali difficili, quasi esclusivamente fario. Man mano che si sale sotto l'abitato di Brez il torrente si fa più difficile, l'accesso alle sponde difficoltoso ed a tratti pericoloso, i salti di roccia sono incombenti. Sconsiglio di risalire questi tratti in presenza di ghiaccio è meglio riprogrammare un'uscita nei mesi più caldi. Poi il Novella si inabissa in profonde gole sotto l'abitato di Castelfondo. Qui l'accessibilità nel mese di marzo è possibile solo con lunghe camminate. Una volta lasciata l'auto sulla strada principale, il torrente sale ancora sotto l'abitato di Dovena (frazione di Castelfondo) per poi salire su lungo la vallata in uno spettacolare canyon sino al Passo Palade. Posti selvaggi, trote pinnate dalle livree spettacolari prevalenza di ibridi un tratto quello più a monte forse più adatto per il periodo tardo primaverile o estivo. In questo tratto ha dispetto della portata d'acqua in estate ridotta si possono catturare esemplari autoctoni o ad accrescimento naturale di taglia.

Il **torrente Pescara** è tra tutti quelli menzionati quello a me più caro. Nella parte terminale alla confluenza nel lago di Santa Giustina è un torrente importante con delle belle buche in cui la presenza dei portasassi è veramente sbalorditiva. Qui nel tratto medio e terminale troviamo una buona colonia di marmorate e di ibridi e gli sforzi dell'associazione guidata dal Presidente Paolo Dallago dovrebbe essere ulteriormente mirata al sostegno della popolazione della pregiatissima marmorata. Le zone più facilmente accessibili sono quelle a valle dell'abitato di Cagnò lungo la stada provinciale per Livo e quelle nella selva Val Mula. Per quest'ultimo tratto che va dall'abitato di Cagnò sino al confine con la Provincia di Bolzano forse è meglio rimandare la programmazione di un'uscita al mese di maggio in quanto gli accessi carrabili non sono agevoli nel mese di marzo. In questo

torrente è possibile catturare trote naturali di taglia interessante, si raccomanda la massima sensibilità nel rispetto delle misure minime e dei regolamenti a tutela della trota marmorata. In questo torrente nei periodi di frega è possibile osservare, io direi ammirare, la massiccia risalita dei salmonidi che dalle profonde gole del lago di Santa Giustina risalgono il torrente!! Spettacolare direi, qualche anno fa ho assistito personalmente, restando senza parole, alla capacità delle trote di risalire briglie anche di una certa importanza (un salto di circa un metro). Il mio rammarico è stato quello di non poter documentare tale fenomeno, in poco più di un'ora di osservazione favorito dalla portata limitata che concentrava tutto il salto d'acqua in una zona ben visibile ho visto transitare sei trote alcune di taglia importante. Sembrava di assistere con le dovute proporzioni alla risalita dei salmoni, questo ci indica la potenzialità delle nostre acque.

Il **torrente Barnes** , lo definisco torrente alpino per eccellenza !!! In estate è pescabile sino quasi alla Malga Bordolona dove si riduce a piccolo rio nel bel mezzo del pascolo. Poco sotto i continui immissari lo ingrossano sempre più sino a renderlo torrente con portate significative nel pittoresco abitato di Bresimo. Il tratto nei pressi dell'abitato di Bresimo è un torrente con acque impetuose e veloci, buche profonde con vegetazione lungo le sponde molto folla e di difficile accesso. Anche qui nelle settimane dell'apertura, in annate come queste ricche di precipitazioni nevose, è sconsigliabile recarsi a pescare ed è da preferirsi il tratto più in basso sotto l'abitato di Cis. Qui le trote sono autoctone o ad accrescimento naturale quasi esclusivamente fario. Trote dalla livrea molto particolare, nella maggior parte dei casi con colori scuri, ben pinnate con taglia media buona ma raramente si cattureranno esemplari da trofeo. Nella parte terminale si immette nel lago di Santa Giustina subito a valle della forra di Mostizzolo. Il torrente Barnes rappresenta un itinerario veramente particolare, per chi lo avesse frequentato mostra qualche similitudine con il Rabbies nell'omonima val di Rabbi nel comprensorio solandro. Il torrente Barnes è una perla nel panorama dei torrenti trentini, un corso d'acqua che magari non regalerà con facilità la cattura da trofeo ma dove avremo la sensazione di pescare trote vere, difficili da insidiare in un'ambiente in gran parte incontaminato. Prendere trote in questo corso d'acqua rappresenta la consacrazione per ogni torrentista, itinerario che consiglio caldamente magari nella stagione tardo primaverile/estiva.

Infine una riflessione sul valore delle acque in val di non, una valle che convive in maniera simbiotica con l'agricoltura attività che porta ricchezza e benessere in valle e chiede in cambio però un prezzo significativo rappresentato dal prelievo idrico nei corsi d'acqua. L'ente pubblico ha concretamente favorito le pratiche irrigue che non sprecano la preziosa risorsa permettendo di convertire i sistemi di irrigazione obsoleti ma sarebbe ora di mettere definitivamente al bando tali pratiche obbligando all'uso dei sistemi a goccia. La situazione dei nostri torrenti poi trarrà beneficio dalla imminente applicazione della legge sui DMV (deflussi minimi vitali) rendendo ancora più vitali e ricche di pesci le nostre acque.





Strage di pesci in Arda e Tidone causata dagli svassi. Gravissimo episodio avvenuto in Emilia Romagna segnalatoci da un assiduo frequentatore delle acque trentine.

Le dighe.... gli svassi

PREFAZIONE

Eccoci a parlare di un argomento che sebbene più volte trattato, ed oggetto di regolamentazioni legislative sempre più discusse, da sempre rimane indigesto ad una parte degli "sfruttatori" dell'acqua come elemento fondamentale per la pratica della propria passione, ossia i pescatori.

Questo perché nel pensiero di tutti loro, le operazioni di svasso riportano alla mente fenomeni innaturali di acqua torbida a tal punto da risultare per tutto il periodo della loro durata, "impegnabile". Da sottolineare inoltre il non trascurabile effetto deleterio provocato dal sedimento presente nell'acqua stessa che, per quanto monitorato, rappresenta sempre una minaccia per la fauna bentonica dei corsi d'acqua, principale fonte di alimentazione dei nostri amati pinnuti. Non solo, essendo tali lavorazioni necessarie per motivi di manutenzione, sia di natura tecnica che di sicurezza, si deve, quasi sempre, "obtorto collo" su-

birle come imposizioni senza alternative. Indirettamente questo aspetto fa calare il diretto coinvolgimento dei pescatori, dirottando automaticamente la responsabilità sugli enti preposti, ARPA, G. Forestale etc etc.. al controllo sul loro corretto svolgimento, nel rispetto di tutte le disposizioni in materia di gestione e sicurezza degli svassi.

Capita purtroppo a volte, che chi opera e/o dovrebbe vigilare, non ha la stessa sensibilità di chi vive il fiume e l'ambiente con passione e non di rado nonostante le normative in vigore in materia, tale operazioni vengono svolte senza le dovute cautele. Ecco quindi che in tale situazione il passo per creare danni all'ittiofauna e all'ambiente è molto breve.

Detto questo, prima di arrivare al nocciolo dell'argomento, desidero fornire poche informazioni di carattere generale al segmento di dighe sul quale portare l'attenzione. Non entrerà certo in quella miriade di noiose leggi e normative varate per rego-

lamentarne la gestione, ma giusto poche righe per delineare il segmento al quale mi riferisco.

Parliamo quindi delle grandi dighe.

Quali sono le caratteristiche che identificano un invaso come grande diga secondo i criteri nazionali?

- l'altezza alla base superiore o uguale a 15 m.
- avere una capacità di invaso di minimo un milione di metri cubi.

In Italia di queste costruzioni ve ne sono ben 538, con un'età media di poco superiore ai 55 anni. Da quest'ultimo dato si può intuire come gli svassi debbano essere considerati una triste realtà da mantenere con cadenze ben precise.

Probabilmente tanti già sapranno o avranno letto informazioni riguardanti quanto accaduto durante lo svaso della diga nella val Tidone dell'omonimo torrente, nella regione Emilia Romagna. Spero non me ne vorrete per il fatto che parlo di una regione diversa dal Trentino A.A. ma dato che quel frangente lo ho toccato con mano e considerato l'elevato numero di dighe presenti nella regione (ben 37), ritengo opportuno dare il giusto risalto all'accaduto in modo da mantenere vigile l'attenzione su queste tematiche da parte di tutti.

Fatta questa breve disamina, ciò che di seguito leggerete non è un articolo vero e proprio, bensì il racconto, una testimonianza sul come si sono svolti i fatti, visti con gli occhi di chi ha partecipato e vissuto in prima persona gli eventi narrati.

Da considerarsi quindi come una sorta di denuncia che faccia riflettere, dando la meritata visibilità e importanza ad un increscioso evento, affinché negli anni non debba ripetersi.

IL RACCONTO

28 ottobre 2013, il mio amico Umberto mi manda un messaggio avvisandomi che martedì 5 novembre verrà effettuato lo svaso della diga del Molato nel comune di Nibbiano val Tidone (Piacenza) e che servono volontari per il recupero del pesce presente nel bacino.

Una grossa infrastruttura del tipo a contrafforti, terminata alla fine degli anni '20 con un'altezza di 55 ed uno sviluppo nella parte superiore di 320 m., che genera un invaso di circa 10 milioni di metri cubi, denominato lago di Trebecco. Insomma un manufatto imponente, una grande diga

Fatta questa doverosa precisazione, nonostante sia un pescatore a mosca, tecnica che poco si presta alla cattura della fauna ittica presente in questi bacini, vuoi per amicizia, vuoi per solidarietà, vuoi per curiosità, confermo la mia adesione con entusiasmo nel chiaro intento di potermi rendere utile alle operazioni di recupero a prescindere da qualsiasi specie ittica si trattasse. Sarà della partita anche il nostro amico Daniele.

Arriviamo alla diga alle 9,00 circa. L'impressione sull'organizzazione, per quanto inizialmente potessimo capire, appare buona, contiamo 4 camion tipici per il trasporto pesci e se ben ricordo altri due furgoncini con vasche più piccole oltre ad una quarantina di persone. Scoprirò più tardi che almeno la metà erano là per guardare e basta. Non essendo a conoscenza di come si svolgeranno le operazioni, facciamo qualche domanda e ci viene detto che i pesci andremo a recuperarli nel canale che esce da sotto diga e nel torrente, fino a circa 100mt a valle. Le operazioni inizieranno nel momento in cui l'addetto alla sala che gestisce la



La diga del Molato.

meccanica di fuoriuscita dell'acqua diminuirà il suo flusso. L'acqua si presenta già di color grigio intenso tipico dell'argilla, impossibile pensare di individuare i pesci a vista.

È il momento. Io, Umberto e Vainer, responsabile prov. FIPSAS dello Spinning Club Italia ci posizioniamo nel mezzo del torrente che si forma a valle di un salto artificiale in cemento subito dopo i primi 50 m. circa del canale di scolo; alcuni volontari sempre dello SCI (erano almeno una quindicina), si collocano subito a lato del canale altri nel torrente alle nostre spalle a valle per circa 100 m. dove il torrente fa una strozzatura e si immette in una grande buca. Tutto questo tratto mi sembra rientri nel divieto di pesca in quanto in prossimità della diga.

Daniele ed altri rimarranno sulla riva con le vasche in PVC a fare "la spola" tra chi recupera i pesci ed i camion con le vasche ossigenate per introdurci i pesci recuperati, posizionati in un piazzale a 30m.

Siamo armati di un paio di guadini, non sappiamo ancora come faremo a catturare i pesci, tuttavia la volontà non manca, pertanto nessuna preoccupazione. Ci viene detto che la preferenza



L'autore e gli amici.

del recupero è destinata ai lucci. Infatti in questo lago il luccio autoctono del ceppo del Po ha trovato un ottimo "areale" per la sua naturale riproduzione garantendo così un bel "caposaldo" della sua sopravvivenza in questa provincia, nella quale è considerata specie protetta.

Ecco, si vedono i primi pesci affiorare dal salto d'acqua e si comincia, un po' a tentoni, a prenderne qualcuno, alcuni fortunatamente ci aiutano facendosi facilmente individuare essendo a galla per carenza di ossigeno. Si catturano alcuni lucci ma la maggior parte sono carpe. Per circa 20 minuti la situazione sembra sotto controllo quando ecco accadere ciò che mai avresti pensato di vedere. Il manovratore abbassa il flusso dell'acqua io e Umberto abbiamo all'altezza degli occhi il livello dell'acqua del canale a monte e notiamo che l'acqua stessa ribolle dalle centinaia e centinaia di pinne dei pesci tutti a galla in cerca di un ossigeno sempre più rarefatto dovuto all'aumento della densità del sedimento presente nell'acqua, rendendola delle medesime caratteristiche di fluidità paragonabili al petrolio.

Io ed Umberto ci guardiamo sgomenti, un senso di impotenza ci assale. Ecco come di colpo tutto appare piccolo, sottodimensionato, i mezzi inadeguati le persone insufficienti. Sappiamo che dobbiamo fare tutto velocemente, maggiore è il tempo che i pesci rimangono in quell'acqua e più si alza la percentuale di mortalità. Sale la frenesia, le operazioni si fanno concitate, arriviamo ad appoggiare il guadino al manufatto in cemento, i pesci vi entrano da soli, ma mentre ne recuperi 2 o 3 (parliamo sempre di pesci dell'ordine di un paio di kg.), almeno dieci volte tanto vanno a valle. Quando ti riposizioni in acqua, numerosi sono i colpi che ricevi sulle gambe, dai pesci che non vedi, ma che automaticamente seguono il flusso della corrente.

Il peggio dello scempio avviene quando inspiegabilmente il manovratore, con un'azione anche un po' azzardata, apre le paratie aumentando di colpo il flusso dell'ultima acqua presente nell'invaso costringendoci ad uscire celermente dall'acqua.

Ed è in questi 5 minuti che decine e decine di quintali di pesci, oramai sfiniti viene trascinata a valle con bassissime possibilità di recupero.

Quando l'acqua si riabbassa man mano che finisce, si riesce ancora ad intravedere nel mezzo della grossa buca a valle ancora qualche pesce vivo ma impossibile da catturare per la profondità della buca stessa.

Alla fine recuperati si conteranno circa 4/500 lucci tra i quali qualche unità sopra il metro ed uno di circa 130cm, unitamente ad un numero imprecisato di carpe: il tutto per un peso complessivo stimato in 15 q.li rappresentante circa il 10/15% del totale.

Numeri questi che denotano come sia stata fallimentare l'azione di recupero riconducibile sia alla scarsità di mezzi e uomini presenti che per incapacità da parte del consorzio di gestire le operazioni di deflusso dell'acqua. Si saprà il giorno dopo che il 30% circa dei lucci recuperati compreso il "magnum da 130cm" sono morti per i danni riportati a causa dal limo depositatosi nell'apparato respiratorio dei pesci.

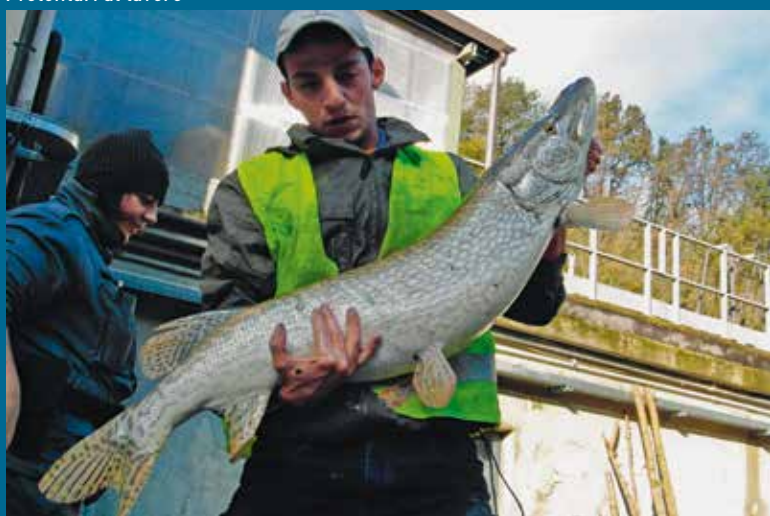
Doveroso un accenno sulla presenza dei **bracconieri** posiziona-



L'autore impegnato in una delle fasi del recupero



I volontari al lavoro



Un bel luccio



Carpe



Lo scempio



Un luccio di 130 cm



Nella parte in basso i volontari, sulla sponda opposta i bracconieri.



La moria negli ultimi momenti del deflusso.

ti a valle di quella famosa buca. Sì, avete letto bene, bracconieri, nonostante la presenza di guardie della provincia. Anche loro si sono adoperati alacremente nel recupero, ma per riempire le loro auto di pesce da portarsi a casa. Strano vero? Da questa parte chi si prodigava per salvare il salvabile dalla parte opposta che si dava da fare per uccidere il possibile. Ma la nota che ha dell'incredibile è quella nel momento in cui uno di noi chiede ad una guardia provinciale il **perché non intervenissero a sanzionare** o almeno ad allontanare tali soggetti. In tutta risposta impettita e compiaciuta nel fumarsi il suo bel sigaro esclama: tanto cosa volete fargli sono pesci che andranno a morire comunque. No comment!!!

Diamine, aveva ragione quella guardia (ovviamente la battuta è ironica); infatti il giorno successivo a seguito di sopralluogo, da parte dei volontari dello SCI, a valle della diga, nel greto in mezzo al fango depositato si individuavano pesci morti per un tratto lungo almeno 4km. A voi le valutazioni.

CONSIDERAZIONI FINALI

Alla luce di quanto sopra esposto, sono diversi gli interrogativi da porsi. Primo fra tutti; come è possibile che ad oggi nel XXI secolo, per la dabbenaggine di enti privati accadano episodi che ci catapultano indietro nel medioevo rapportandoli a quando il feudatario faceva il bello ed il cattivo tempo a discapito dei sudditi, disattendendo non solo le norme legislative ma peggio in barba a quel minimo senso di coscienza che si dovrebbe avere nel rispetto dei beni, propri della comunità di valle?

Perché il consorzio ha fatto di tutto per organizzare lo svasso in un giorno infrasettimanale, voleva evitare tanta gente tra i piedi? Perché l'ARPA e la Forestale non erano presenti e sono intervenute subito dopo le segnalazioni di Legambiente?

Come mai la regione Emilia R., un'eccellenza in tanti campi, sulla base di quanto emerso in un convegno sull'argomento l'11 dicembre, non ha un piano regionale di svasso nonostante le 21 dighe presenti nel suo territorio, accettando quello presentato dal consorzio, rendendosi per questo indirettamente complice del disastro? E ancora, come mai subito il giorno dopo nell'abitato di Treviso arrivavano le autobotti dell'acqua a rifornire l'acquedotto che normalmente attinge dalle acque del Tidone?

Un ultimo aspetto che mi preme evidenziare e che irretisce, è la faccia tosta di chi minimizza sull'accaduto. Su tutti come da copione, il presidente del consorzio che, incalzato dalle associazioni dei pescatori, in un'intervista dichiara: **le operazioni di svasso si sono svolte come da consuetudine ed è normale che in tali situazioni qualche pesce muoia**. Ha ragione sul "qualche", ma evita di dire realisticamente "qualche tonnellata". Gli interrogativi sono diversi e sono altresì convinto che ognuno di noi in cuor suo sappia dargli una risposta, rimane il rammarico, la rabbia e la consapevolezza che i poteri economici e politici abbiano sempre la meglio sul buon senso e su tutti quelli che vorrebbero/dovrebbero tutelare gli interessi della collettività con ovvio riferimento all'ambiente e i suoi abitanti.

L'episodio è documentato in tutta la sua tragicità su Youtube all'indirizzo: <http://www.youtube.com/watch?v=2Fp4-h4znyI>



Foto Marco Simonini

“ In quale altro posto del mondo
hai le Dolomiti in sala da pranzo? ”
Roberta, architetto - Gli agriturismi del Trentino.

La pesca della trota lacustre

di Daniele Tonelli

Le foci del Sarca, una delle zone predilette per la pesca della trota lacustre

Oggi parleremo della trota lacustre e di alcune tecniche di pesca di questa ambita preda. Con la collaborazione di alcuni pescatori dell'associazione "Pescatori Basso Sarca" abbiamo raccolto consigli, esperienze e tecniche per pescare al meglio la trota lacustre, in modo particolare sul tratto finale del fiume Sarca - la zona "U3" dalla centrale idroelettrica alla foce - dove è più frequente poter trovare questi esemplari, spesso anche di grossa taglia.

La prima cosa da fare - arrivati sul fiume Sarca - è batterlo, passarlo tutto, palmo a palmo, avanti e indietro, se possibile su entrambe le sponde. Le acque del fiume Sarca sono condizionate dalle turbine della vicina centrale idroelettrica Enel, quindi la corrente potrà essere nulla, come media, come forte. Non è affatto facile pescare su quel tratto di fiume, ma è un posto che può regalare soddisfazioni personali molto grandi (così come le potenziali catture).

Iniziamo con il fiume ad acqua ferma.

In questo caso è possibile *pescare con il galleggiante*, usando come esche la camola o il verme. Si consiglia il terminale [la parte

che si sviluppa dalla girella all'amo] del 14 o del 16, con una bava abbastanza fina per rendere tutto il più naturale possibile. Facciamo attenzione alla mangiata: è molto difficile distinguere la mangiata di una trota lacustre grossa da una trota lacustre piccola, può essere una piccola avisaglia di un esemplare di tanti chili o veramente una piccola trotella. Solitamente le trote grosse mangiano con diffidenza, ma fortunatamente per i pescatori, mangiano anche loro. Il galleggiante dovrà essere di 2 o 3 grammi. Inizialmente si consiglia di lanciare dove ci sono piccoli pesci, di circa 5 centimetri.

Per i grandi esemplari di trota lacustre è ottima la tecnica con *pesce morto manovrato a recupero*. L'ideale sarebbe pescare alcuni pascetti in loco - così la trota sarà meno diffidente a mangiare - della misura di 10 centimetri, come il vairone. Si possono usare esche anche di grosse dimensioni per insidiare le trote lacustri di media/grande taglia. Dobbiamo imporre alla nostra esca una specie di giro, di roteazione. Questo movimento è adescante per la trota lacustre, inoltre il pesce morto lascia una scia d'odore che la trota percepisce in maniera net-

ta. Ad acque ferme questa è forse la miglior tecnica. Pescare con il verme e con la camola è come voler proporre “uno sfizio” alimentare, un cambio del menù alla trota – perché solitamente si nutrirà spesso di solo pesce – ecco quindi una leccornia per le nostre prede.

Le trote lacustri provengono dal Lago di Garda e spesso si inoltrano sul fiume Sarca. Perché?

Quando l'acqua del lago si riscalda, le lacustri si spostano nel fiume, perché prediligono l'acqua fresca a spumeggiante. Inoltre amano la corrente, il loro istinto impone loro di risalirla. Le trote lacustri si cibano di gamberetti di fiume e di lago. Mangiano cavedani, lombrichi e piccoli pesci. Fondamentalmente una trota lacustre si mette in corrente per istinto e per cercare cibo.

Con le acque ferme è possibile *pescare anche a fondo*. Con un piombo da 10 grammi, sempre usando come esca vermi o camola del miele. La canna da pesca dovrà essere completamente ferma e quando la punta del cimino si muoverà, la nostra preda starà mangiando. Spesso si possono pescare varietà diverse di pesci nel tratto finale “U3”, anche quello che non ci si aspetta, perché il fiume Sarca è una porta sempre aperta per il lago, una porta aperta verso l'ignoto.

Infine abbiamo la tecnica dello *spinning*, molto simile a quella del pesce morto manovrato a recupero, ma con esche artificiali. La mano del pescatore dovrà essere molto ritmata, con abili giochi di polso. Il pesce dovrà guizzare a intervalli con diverse frequenze. Sta all'abilità del pescatore capire la giusta frequenza. Con le acque fredde la trota è solitamente poco attiva e quindi andranno effettuati movimenti lenti, mentre con le acque calde i movimenti possono essere più ritmati. Ma non esiste una regola vera e propria, perché un pesce svogliato potrà essere poco interessato a un movimento lento; sarà attratto invece da un'esca veloce e vivace. Conoscere le profondità del fiume Sarca aiuterà il pescatore nella sua attività. La cosa più importante è dare l'impressione di rendere viva una cosa inanimata. Muovendo l'artificiale in un certo modo, sarà come pescare con il pesce vivo. Non sempre l'acqua del fiume è limpida. Quindi con acqua velata o sporca si tenderà ad adoperare colori delle esche abbastanza vivaci, come giallo, arancione e rosso. Abbinare i colori degli artificiali è come abbinare una cravatta a una camicia. Devono risaltare, ma non stonare. Cerchiamo di prendere esche il più simili possibili ai pesci vivi. Con le acque limpide il colore prediletto è il nero oppure colori molto tenui e naturali, come il verde il marrone e il grigio, mescolati sapientemente al loro interno. Sono ottimi i Minnow da 7 e 9 centimetri della Salmo, permettono una bella danza, un bel movimento. Molto buoni anche i Freny della Berkley con livree verdi con trasparenze laterali da 9 centimetri. Nell'acqua quest'esca nuota e si muove quasi da solo, con movimenti molto adescanti. Possibilmente scegliamo pesci piombati anteriormente che spanciano molto meglio, sembrano pesci con maggior difficoltà motoria, che stanno arrancando.



Alcune delle numerose catture effettuate dall'appassionato pescatore Fabrizio Gelmi

A un pescatore alle prime armi con lo spinning e sul fiume Sarca si consigliano esche Salmo o Rapalà, di 7 centimetri, oppure Pelican sempre della medesima misura. Con lo spinning si usava la bava del 25, molto rigida. Si sconsigliano vivamente misure diverse. Una buona marca è la Fortress, importata in Italia dalla Milo. Con queste bave e queste esche, i pescatori dell'Alto Garda hanno preso trote lacustre di grossa taglia, dai 7 ai 9 chili. Per il trecciato si consiglia il Power Pro Stimano, diametro 15 oppure Sufix, sempre di diametro 15.

La lunghezza delle canne sarà di 3 metri, 3 metri e 50 centimetri. Si preferiscono le canne telescopiche - per poter recuperare facilmente il pesce - inoltre sono comode da trasportare. Soprattutto se si pesca soli è molto utile una canna telescopica. Si chiudono gli sfili della canna uno a uno fino ad avere il pesce sotto i proprio piedi. Serve una canna molto morbida per modulare e gestire l'esca. Si consiglia una canna Catana, di 3 metri e 30 centimetri, BXTE 330H.

Aiuterà molto essere tanto meticolosi e precisi con la propria attrezzatura da pesca. Tutto dovrà esser buono, dall'artificiale robusto - meglio con armatura passante - al ring [l'anellino che tiene l'ancoretto]. E' importante perché con attrezzatura di scarsa qualità si possono perdere trote lacustri già allamate. Altra cosa importanti sono le ancorette. Si prediligono ancorette del 4 della Owner o Wmc con punta ricurva, per palati duri. Trote lacustri grosse possono strappare ancoretti senza punta ricurva. Infine spazio ai guadini. Si dovranno scegliere guadini grandi, minimo di 3 metri. L'argine del fiume Sarca può essere molto basso. La trama dovrà essere larga, altrimenti gli ancoretti si toglieranno con molta difficoltà. Sappiamo che un guadino grande è un grosso sacrificio di trasporto per il pescatore, ma è davvero molto utile. Una scelta alternativa sono i guadini tascabili, con apertura a scatto.

Ora passiamo al fiume ad acqua corrente

Gli amanti di galleggiante e pesca da fondo dimentichino pure a casa i loro utensili preferiti. Pescare la trota lacustre sul fiume Sarca in corrente con il galleggiante o addirittura a fondo è impresa quasi impossibile.

È possibile *pescare con il verme* con parature dai 20 o dai 70 grammi e lo spezzone finale lungo 50-60 centimetri. Le canne saranno lunghe, dai 5 agli 8 metri. Quando l'acqua del fiume Sarca corre è caldamente consigliata quella da 8 metri. Anche gli ami saranno più grossi. Con l'acqua corrente tutto si ingrandisce, perché in corrente la mangiata dei pesci è molto più fugace e veloce. Il finale sarà sempre con bava del 25, solitamente non si adopera trecciato. Si consiglia di lanciare verso il lago, con la canna in tensione, successivamente si recupera l'esca lentamente.

In corrente *pescare a spinning* è l'ideale. Inizialmente i pesci - con le turbine accese - si porteranno dal centro del fiume ai lati, per una questione di sforzo. Al centro del Sarca si farà maggiormente fatica. Quindi si consiglia di effettuare i primi lanci sottoriva e dove ci sono delle morte. Ci sono due specifici lati distinti in zona "U3". Da un lato è meglio pescare con l'acqua ferma e dall'altro è meglio con l'acqua in movimento. Per capire e sapere quale sponda sia la migliore non resta che provare. Andare a pesca sul fiume Sarca è sempre un'esperienza diversa. E' opportuno fare dei rondò, dei lanci a raggiera, cambiando spesso l'ampiezza del raggio. Si lancia a monte e si lascia fare un giro all'esca. La cosa importante è non farsi vedere dal pesce, il pesce ha un campo visivo molto ampio. Preferibilmente peschiamo a scendere, e nel possibile stiamo lontani dall'acqua. Meglio effettuare sotto riva un rondò

corto per vedere se i pesci sono in quella zona. Buona norma è cambiare spesso lancio, un lancio non deve essere mai uguale a un altro. L'esca artificiale deve proporsi, proprio come una bella donna avvenente, sperando che la trota la veda. Si lancia a 2, massimo 3 metri da riva, facendo nuotare e guizzare l'esca il più possibile. Se in acqua ferma era opportuno ritmare l'esca, in acqua corrente sono sufficienti dei piccoli rintocchi, non serve manovrarlo con tanta enfasi. L'artificiale deve farsi anche vedere, altrimenti la trota non lo cercherà mai. Concentriamoci sul movimento della nostra esca artifi-



Altre importanti catture di Fabrizio Gelmi

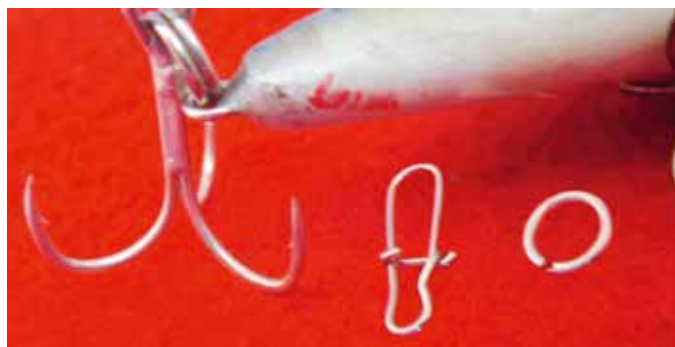


ciali e non su quelle delle potenziali prede. Quando si inizia a conoscere bene il fiume, si può anche lasciare andare l'esca anche per 20-30 secondi e poi iniziare a recuperarla. Maggiore sarà la corrente, più si useranno artificiali affondanti. Si consigliano i Sinking della Salmo, Rapalà dai 10 ai 12 grammi e anche la marca UglyDugly. Inoltre anelli testati 10 chili della Colmic e moschettoni della Owner.

Alcuni consigli generali. Ricordiamo che i pesci sentono e vedono quasi tutto, solitamente più sono grosse e più sono "furbe". Nel recupero a riva, una volta agganciata all'amo, la trota lacustre esegue un movimento particolare – una leggera rotazione su se stessa – con la quale riesce a "sganciarsi", oppure provano a saltare fuori dall'acqua per liberarsi. In questi casi il pescatore ha poco da fare. Cerchiamo di essere sempre i primi al fiume, andando quasi di notte – nei limiti dell'orario consentito – con esche di colore bianco. Fino a quando il sole tramonta è terreno fertile per la pesca, particolarmente consigliate le prime ore pomeridiane, ma nel periodo estivo. Si possono pescare tante trote lacustri anche grazie al lavoro dell'associazione "Pescatori Basso Sarca" che ogni anno semina circa 300.000 avannotti. La temperatura dell'acqua non deve essere né troppo calda, né troppo fredda altrimenti la trota non mangia. I pesci sentono quando sta per arrivare una piena e si disinibiscono mangiando con maggior facilità, stesso discorso quando piove e poco dopo la piena, dato che il fondale del fiume viene ripulito (è anch'esso fonte di nutrimento per i pesci). Per insidiare la trota lacustre un altro periodo molto buono è quello della prefrega.

In foce ci sono tanti ibridi che sembrano lacustri, ma sono ibridi. La definizione dialettale dei pescatori anziani non lascia ombra di dubbio. *"Na spada argenta, con la pancia bianca con poche cross e la schena verda"*

Ricordiamo che la misura minima delle catture sulla foce del Sarca è di 35 centimetri, prede inferiori a questa misura vanno rilasciate con tutte le cautele, anche tagliando la lenza, se necessario. Pena il pagamento di sanzioni.



Gli artificiali autocostruiti da Fabrizio Gelmi



TRENTINO



Dalle acque del Trentino,
dalle semine ai prodotti,
la stessa qualità ASTRO

ASTRO - Associazione Trotilcoltori Trentini
via Galilei, 43 z.i. - 38015 Lavis (TN) - Tel. 0461.242525 - Fax 0461.242535
info@troteastro.it www.troteastro.it

Ristorante - Wine Bar - Pub - Birreria

il Simposio



Nelle vicinanze di Piazza Duomo, a due passi dal Centro Storico di Trento, potrete trovare il Ristorante "Il Simposio" che è a Vostra disposizione per farvi scoprire i piatti della tradizione Italiana e i piatti tipici del territorio, ricchi di memoria e gusto.

Troverete gustosissimi antipasti, primi piatti sfiziosi e secondi a base di carne e pesce freschissimi, e ottimi dolci di produzione propria.

La nostra lista dei Vini in degustazione al bicchiere, saprà accompagnare le Vostre scelte.

Al bancone o ai tavoli del Wine Bar potrete trascorrere una piacevole serata con i Vostri amici degustando un buon Vino, una Birra o un Cocktail.

Ristorante "Il Simposio" – Via A. Rosmini n. 19 – Trento

Informazioni e prenotazioni: telefono 0461/261848 348/3132160 (Giuliano) 335/5802897 (Andrea)

www.ilsimposio.net – ilsimposiotrento@gmail.com

CHIUSO sabato a mezzogiorno e la domenica

È tutta una questione di peso

Claudio Pola

La pesca è un'attività sportiva particolarmente diversificata. Molto numerose sono le modalità con cui si attua il suo scopo principale: la cattura dei pesci. Le tecniche e gli attrezzi del pescatore sono parecchi e si adattano a queste modalità che sono legate al tipo di pesce che si vuole catturare e all'ambiente in cui si vuole effettuare la cattura. A questi aspetti principali, si collegano altri elementi che variano ancora la pesca come quelli legati alle scelte individuali, per esempio pescare con esche artificiali o naturali o con la "mosca". Personalmente pesco da quando avevo 15 anni e ora ne ho quasi 60: ho provato molte tecniche, ho catturato molti pesci di diverse specie in luoghi e in modi diversi. Dopo la lunga esperienza, negli ultimi anni ho ristretto di molto la mia pratica piscatoria e ho fatto una scelta precisa in base agli elementi che maggiormente appagavano la mia passione e soddisfazione verso la pesca. Le mie prede preferite sono le trote, l'ambiente in cui mi piace cercarle è il torrente, le mie insidie prevedono l'uso delle esche naturali. Dopo anni di prove anche la mia attrezzatura si è ridotta di molto, l'armadio, che conteneva decine di canne e molti mulinelli, si è via via svuotato e anche se conservo alcuni attrezzi cui sono particolarmente affezionato, adesso uso quasi esclusivamente una sola canna: una teleregolabile da 8 metri (Maver) con un mulinello a bobina chiusa (Daiwa 125M). Quest'accoppiata di attrezzi è quanto di più versatile e pratico da usare, ne ho già più volte scritto su questa rivista e ne confermo la validità in molte situazioni.

La pesca in torrente al tocco (senza galleggiante) è particolarmente divertente ma richiede una certa pratica che va ad affinare la nostra sensibilità verso l'ambiente: le prede vanno cercate nei posti giusti. Bisogna acquisire il 6° senso: il senso dell'acqua. Con un colpo d'occhio la nostra pratica ci dirà, dove è il caso di lanciare la nostra esca e dove è importante insistere: lì si-

curamente staziona una trota e se saremo bravi (e solo un po' anche fortunati) diventerà una nostra preda.

La teleregolabile è un attrezzo che ci può aiutare molto in questa nostra azione esplorativa dell'ambiente subacqueo, è un giusto connubio tra lunghezza e pesantezza: i suoi 8 metri, sezionabili in più spezzoni, ci consentono di arrivare quasi dappertutto e di mantenere una manovrabilità accettabile anche in ambienti accidentati. Inoltre il suo peso non è eccessivo e dopo un primo periodo di allenamento, riusciremo a pescare senza "massacrarci" la schiena.

In linea di principio è il pescatore che deve cercare la preda, nel senso che è molto rara la situazione in cui, lanciata la nostra esca a caso in acqua, si abbia subito l'abbocco. È importante imparare a osservare l'andamento dell'acqua e immaginare come possa essere il fondo del torrente. Quasi sempre le trote stazionano in vicinanza del fondale o al riparo di qualche masso che rallenta la corrente e solo quando vedono il cibo, si spostano per ingoiarlo. Per questo è importante far "navigare" la nostra esca in prossimità del fondo in modo da "porgerla" alla preda in modo naturale. Però spesso l'abboccata va stimolata: frequentemente le trote attaccano l'esca non solo per fame ma anche per invasione di territorio. Quindi bisogna riuscire a entrare nello spazio territoriale di caccia della preda e "invitarla" all'abbocco.

Per fare ciò è importante arrivare con semplicità nelle vicinanze del fondo e riuscire a mantenerci l'esca. Questa, apparentemente banale ma fondamentale operazione, richiede la destrezza acquisita sul campo dal pescatore, ma anche di alcuni requisiti tecnici della lenza. Questa è la parte sommersa dell'attrezzatura sportiva, quella che si avvicina alla preda, quella che presenta l'esca nel modo corretto perché possa essere predata dalla trota. La lenza va necessariamente scelta e costruita in base alle caratteristiche ambientali. Gli elementi essenziali della len-

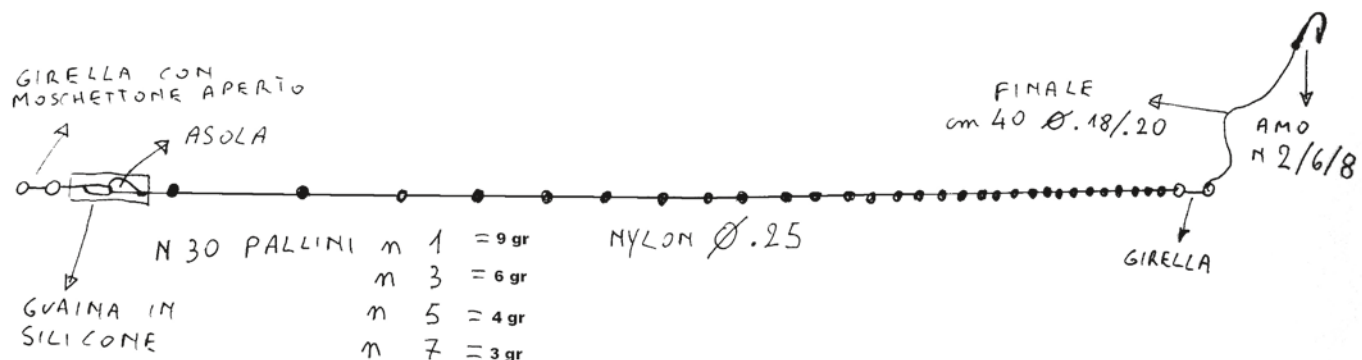


Figura 1.



Figura 2.

za sono nylon, piombo, girelle con o senza moschettone, e amo. La pesca in torrente è tipicamente "semplice", non ha bisogno di attrezzature complesse ma di pochi elementi ben utilizzati. In torrente vale la sensibilità e l'esperienza del pescatore coadiuvate da alcuni semplici accorgimenti e strumenti la cui scelta va fatta attraverso la lettura dell'ambiente.

In linea generale la scelta del peso della lenza va fatta in base alla velocità della corrente: la lenza e quindi l'esca a essa collegata, devono scendere in acqua abbastanza velocemente e mantenersi sul fondo, ma non in modo troppo statico. Un'esca in movimento è molto più efficace di una statica e quindi il risultato della lenza non deve essere un'esca abbandonata sul fondo, ma deve stimolare l'abbocco della nostra preda. Per semplificare, la lenza deve mantenere l'esca fluttuante in prossimità del fondale, trattenendone la discesa a valle: l'esca deve muoversi ma scendere più lentamente della corrente. Molto stimolanti nei confronti degli abocchi sono i piccoli movimenti che il pescatore può fare trattenendo e rilasciando il filo, muovendo il ciminio della canna o usando la mano sinistra. La mano destra regge la canna e la mano sinistra trattiene il filo in modo da avvertire l'andamento del fondo e le toccate del pesce, ma agisce anche facendo lavorare l'esca.

In base alle mie esperienze, in torrente possiamo restringere le lenze a due tipi fondamentali: 1. a piombo unico, 2. a piombo distribuito. La seconda è chiamata comunemente "corona" e ne ho già parlato in dettaglio dalle pagine di questa rivista. Ne potete vedere lo schema in figura 1: è costruita su un metro di nylon dello 0.25 sul quale vi sono distribuiti 30 pallini spaccati, con distanze tra loro diversificate, più vicine verso l'amo, più lontane verso l'alto. Le varie grammature sono ottenute semplicemente cambiando il diametro dei piombini come potete vedere nello

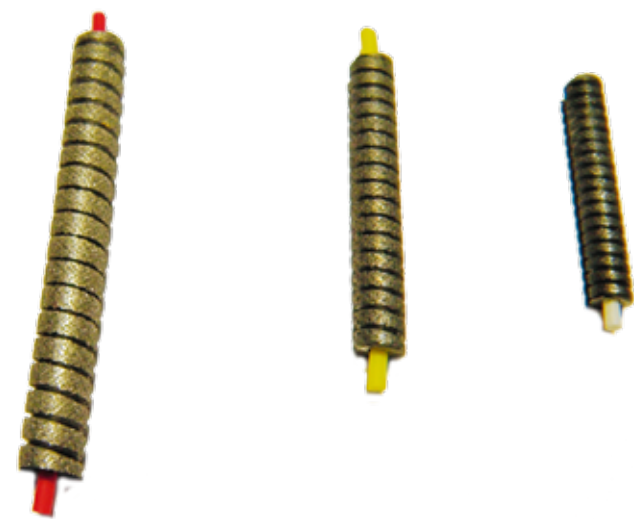


Figura 3.



Figura 4.

schemino della figura 1. Alla corona va aggiunto il finale con l'amo e il tutto, tramite un'asola, va fissato nel moschettone legato alla bava madre del mulinello (ottima e molto pratica la girella con moschettone aperto da usare come in figura 2).

La corona è una piombatura particolarmente morbida che riesce a raggiungere i fondali e a muoversi con molta naturalezza. La presentazione dell'esca può essere forzata in modo dinamico ottenendo effetti di rotazione molto efficaci: un'esca che si muove è molto valida, un'esca che gira su se stessa è micidiale. La corona può essere usata in quasi tutte le occasioni: dalle acque basse e lente (3 grammi), alle correnti più vivaci (4 - 7 grammi) fino ai correntoni primaverili (9 - 12 grammi). La sua morbidezza e adattabilità ai flussi sono le doti principali della corona che la fanno preferire nella maggior parte delle condizioni, ma queste sue caratteristiche possono essere anche un limite. In presenza di correnti particolarmente forti e profonde la corona perde efficacia, quando gli spazi sono brevi e i giri di corrente sono corti, la lunghezza della corona impedisce di giungere sul fondo con rapidità e non permette di sfruttare i piccoli spazi che ci offre il fondale del torrente. In questi casi bisogna usare il piombo unico. In figura 3 possiamo vedere alcune "spiraline": si acquistano in varie grammature (dai 3 ai 20 grammi) e sono ottenute girando del filo di piombo appiattito su un "anima" tubolare di plastica morbida. Le spiraline sono molto efficaci e di uti-



Figura 5.

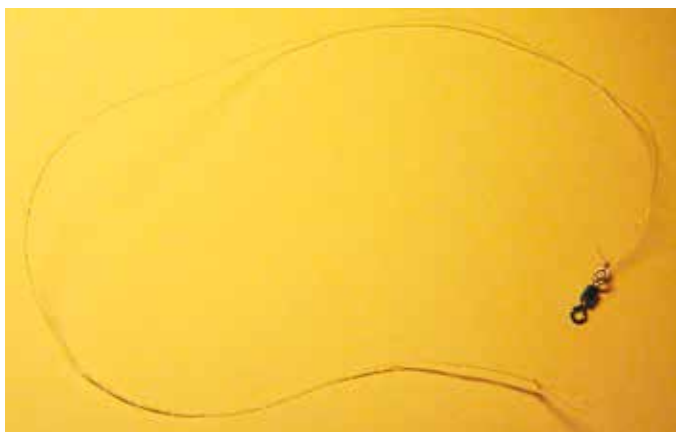


Figura 6.

lizzo particolarmente semplice: s'infilano sulla bava madre, si aggiunge un pezzettino di silicone salvanodo (che tra l'altro evita che il nodo se incastri nel tubicino della spiralina) e si annoda il tutto alla girella alla quale sarà collegato il finale con l'amo. La spiralina deve essere libera di scorrere a monte, in modo che all'abbocco il pesce non ne avverta il peso. Questo tipo di piombatura va usata quando dobbiamo "forare" le correnti superficiali per portare in breve la nostra esca sul fondo. La grammatura va ovviamente scelta in base alla forza della corrente e come detto prima, l'azione corretta si ottiene quando alzata la lenza dal fondo questa deriverà verso valle in modo più lento della velocità della corrente. Ho usato le spiraline molto spesso durante l'estate scorsa quando la portata dei torrenti era calata e lo spazio pescabile si era ridotto: era importante riuscire a raggiungere il fondo delle correnti subito, senza derivare troppo perché lo spazio di stazionamento delle trote era poco. Con la corona sarei uscito dalla zona utile troppo in fretta, non avrei presentato e trattenuto l'esca nelle zone migliori. Inoltre in estate è utile battere il centro delle correnti perlustrandoli nei vari recessi: solo un piombo unico diventa efficace. Inoltre la spiralina rispetto ad altri piombi tradizionali, ha una certa morbidezza strutturale che le permette di deformarsi in caso d'incaglio, cosa che permette spesso di recuperare la lenza. Sono arrivato a usare piombi da 15 - 20 grammi in condizioni impensabili (bassi livelli di portata) ottenendo però risultati molto soddisfacenti. In condizioni estreme, con acque molto impetuose e veloci, il massimo delle possibilità di raggiunta del fondo, c'è dato dal piombo a sfera. Se ne vedono alcune grammature nella figura 4 e un tipo intercambiabile nella figura 5. Quest'ultimo modello è molto pratico quando dobbiamo sostituire frequentemente il peso: basta lasciare lungo il filo i due cappuccetti e cambiare il piombo sarà questione di un attimo. La sfera offre poca resistenza all'acqua (ha la minor superficie possibile) e quindi permette di "forare" anche correnti molto veloci. È da usare solo in caso di evidente necessità e ha un inconveniente piuttosto fastidioso: s'incaglia sul fondo con grande facilità e toglierla è spesso molto difficile. Per evitare il più possibile questo problema, la sfera va usata sotto vetta, in verticale, senza lanciarla in corrente ma accompagnandola direttamente sotto la punta del cimino. La potremo usare quindi solo con una canna lunga, trattendola al massimo in modo che non derivi tra i sassi del fon-

dale (fondamentale la sensibilità della mano sinistra che deve percepire le asperità subacquee).

Meritano un discorso a parte i finali con l'amo. Normalmente possono essere lunghi 40 - 50 cm (nylon .16 - .18 - .20 dipende dalla trasparenza dell'acqua), ma per la sfera e in situazioni di grosse turbolenze è meglio usarli più corti (20 - 30 cm). Però durante la scorsa stagione ho fatto un'esperienza particolare (della serie che non si finisce mai di sperimentare e di imparare): in estate il flusso d'acqua era calato, le uniche toccate si avevano sfruttando i rigiri delle correnti più vivaci, ma era difficile presentare l'esca in modo efficace. La corona leggera "volava" via troppo facilmente, una più pesante non era abbastanza mobile e occupava troppo spazio nei brevi rigiri, l'unica soluzione era usare un piombo unico, mantenere quasi ferma la lenza nel vivo della corrente riuscendo a stare sul fondo. Nonostante ciò i risultati erano insufficienti: molte toccatine ma era difficile l'abbocco definitivo. Dopo varie prove ho trovato la soluzione: spiralina da 15 -20 grammi da tenere appena sollevata dal fondo (mano sinistra e canna lunga) e finale da 100 - 120 cm. È sì, l'amo montato su un finale molto lungo permetteva un'ampia fluttuazione dell'esca che però risultava radere il fondo perché trattenuta dalla spiralina particolarmente pesante. Sulle prime mi sembrava incredibile, ma le controprove mi confermavano la validità del sistema: se il finale era più corto (50 - 60 cm) le abboccate si azzeravano. Mi sono congratolato con me stesso, ma dopo un po' il finale lungo ha rivelato qualche problematicità: abbastanza spesso, specie quando si doveva far scendere in corrente senza trattenerlo, l'amo si arrotolava sopra il piombo. Ho dovuto trovare una soluzione anche a questa difficoltà: bisognava rendere almeno in parte più rigida la parte alta del finale. In figura 6 potete vedere la foto della treccia, un semplice accorgimento tecnico che ha quasi completamente risolto il problema. La treccia è ottenuta arrotolando su se stesso un tratto di nylon doppio dello stesso diametro del finale (vedi anche la figura 7), è lunga 40 - 50 cm e ha a monte una piccola asola per il collegamento con il moschettone alla bava madre e a valle una girella per la giunzione del finale con l'amo (50 - 60 cm). La treccia mantiene una certa mobilità in acqua, ma al contempo irrigidisce il finale in modo che non si attorcigli contro la lenza a monte. Come risulta da ciò che ho scritto, l'importanza di un corretto uso della piombatura può fare la differenza sulla qualità della nostra azione di pesca. Resta comunque di estrema necessità l'attenzione del pescatore ai particolari e alle caratteristiche dell'ambiente oltre a una disponibilità al cambiamento dei particolari nelle tecniche che non significa rendere più complessi i nostri comportamenti, ma renderli più efficaci e quindi migliorare la nostra soddisfazione.



Figura 7.



Michele nell'attimo in cui riemerge dopo aver realizzato il record mondiale

Doppio Record Mondiale di apnea per Michele Tomasi

Il 14 settembre 2013 potrebbe essere una data che rimane nella storia, almeno in quella della subacquea. Quella mattina, nelle acque antistanti Porto San Nicolò a Riva del Garda, Michele Tomasi ha stabilito i nuovi Record Mondiali CMAS di Immersione in Apnea in Assetto Costante con e senza Attrezzi in acqua dolce. La prima gioia, per l'atleta trentino, è arrivata intorno alle ore 11:15, quando, con la misura di -61 m (ottenuta con un tuffo della durata di 2' e 40''), è divenuto il nuovo campione mondiale di apnea in assetto costante senza attrezzi in acqua dolce. Nemmeno il tempo di festeggiare tale impresa, che, a distanza di meno di un'ora, è arrivato anche il Record Mondiale CMAS di Assetto Costante con Attrezzi. Per l'atleta del gruppo Subacqueo Rane Nere di Trento, Società organizzatrice del doppio tentativo, i metri percorsi sono stati 75, conseguiti con un tuffo della durata di 2' e 25''. Tomasi ha battuto in rapida successione i record di discesa in assetto costante (cioè senza l'ausilio di zavorra per favorire la calata verso il fondo) senza attrezzi e in assetto costan-

te con attrezzi, in acque dolci, stabiliti 2 anni fa sempre a Riva del Garda, convalidati dalla CMAS, la Confederazione Mondiale delle Attività Subacquee. Per quel che riguarda la prima prova, quella senza pinne e nuotando a rana, l'atleta delle Rane Nere di Trento si è immerso nella sub-area di Porto San Nicolò raggiungendo la profondità di -61 metri, migliorando la prova fatta ai primi di ottobre del 2011, quando, in condizioni simili si era spinto fino a -55 metri. La seconda prova, quella con il monopinna, circa un'ora dopo, gli ha consentito invece di raggiungere la profondità di -75 metri, migliorando il record del 2011 di -70 metri. La giornata del record è iniziata molto presto a Porto San Nicolò, non solo per i tecnici del gruppo subacqueo Rane Nere, società organizzatrice dell'evento ma anche per il Gruppo Sommozzatori Riva che metteva a disposizione la bellissima sede del club e per una miriade di altri subacquei, tecnici e collaboratori che, in virtù delle diverse competenze, hanno permesso l'organizzazione di una manifestazione di tale portata.



La riuscita della manifestazione è stata possibile grazie ad una perfetta organizzazione tecnico-logistica che ha coinvolto numerosi tecnici subacquei, i quali, "appostati" lungo tutto il percorso della prova, hanno vigilato la prestazione di Michele Tomasi, garantendo la massima sicurezza durante tutte le fasi della discesa e della risalita, di entrambe le prove.

Come ha affermato Tomasi, il record lo fa una persona, ma dietro c'è tantissima gente che si sacrifica e che lavora dietro le quinte, per più giorni. I miei risultati sono merito anche di una formidabile squadra fatta di assistenti in acqua (in superficie e in profondità), collaboratori, amici, che mi seguono sempre. Anche in questa occasione erano presenti due squadre di "pronto intervento" formate dai subacquei della STDA di Marco Valenti e del Gruppo Subacqueo Rane Nere, un team di apneisti di sicurezza tra cui Lorenzo Bossi e Alessandro Stella, la supervisione logistica era affidata a Michele Geraci. A certificare le prove erano presenti i due commissari internazionali nominati dalla CMAS Basile Grammaticos e Neven Lukas. Entrambe le prove sono state interamente riprese dai video operatori subacquei Fabio Amerio e Simona Marziani.

La mattinata non era però iniziata nel migliore dei modi: una serie di imprevisti hanno fatto ritardare il tutto. Così mentre il primo gruppo di subacquei si recava sul punto di immersione precedentemente attrezzato, scopriva che, il cavo che avrebbe dovuto guidare Michele durante la discesa e la successiva risalita, era stato tagliato, costringendo il gruppo di tecnici a ripristinare in tutta fretta il campo gara ma vanificando tutto il lavoro di preparazione effettuato il giorno precedente. Michele ha dovuto fare appello a tutta la sua capacità di concentrazione per arrivare al momento del record con la calma e la tranquillità indispensabile in questo tipo di prestazioni. ... Ma i campioni si vedono anche da questi dettagli! Michele ha cominciato la discesa "mentalmente" in un percorso di concentrazione ripetuto da mesi, moltissime volte, indispensabile per trovare la calma e il giusto equilibrio; poi l'ultima boccata d'aria e giù nelle profondità del lago, dove la luce si affievolisce progressivamente e il buio prende il sopravvento. Una bracciata dopo l'altra, ogni movimento è calibrato perfettamente per sfruttare al massimo l'energia, le pause dopo ogni movimento per ottimizzare la spinta. In profondità i fari sul piattello indicano la meta da raggiungere. Un gesto solo e preciso e il cartellino testimone della profondità raggiunta è nelle mani del campione. Poi c'è la risalita,

forse la parte più difficile e pericolosa... Lo sanno bene gli assistenti che non perdono di vista un attimo questa fase della prova. Ancora poche bracciate e Michele sarà tornato in superficie, ancora qualche attimo, Michele si toglie gli occhiali e tocca la paletta del giudice di superficie, ancora quindici secondi per dimostrare la perfetta integrità del sensorio e la prova è terminata. Rimane solo il controllo antidoping come previsto dalla normativa CMAS in materia di record mondiali, questo fa ritardare ulteriormente il brindisi al record per Michele!

Le prime dichiarazioni di Michele, una volta rientrato a terra, sono state: "Nel primo tuffo sono arrivato in fondo senza la consueta tranquillità; tuttavia, ho staccato il cartellino e sono risalito, chiudendo il protocollo in assoluta scioltezza, il che mi lascia ben sperare per il futuro. Nel secondo tuffo, nonostante in fase di discesa abbia urtato uno degli assistenti, è filato tutto liscio, tra l'altro, la risalita è stata perfetta, meglio di quanto potessi immaginare. Voglio dedicare il primo record a Lorenzo Lucianer, un giornalista che mi ha sempre seguito in tutti i record che ho sin qui realizzato e che, purtroppo, quest'anno è venuto a mancare. Mentre, ci tengo a dedicare il secondo record a Silvano Trentinaglia (anch'esso scomparso quest'anno), grazie al quale mi sono avvicinato sia alle attività subacquee che al Club Subacqueo Rane Nere, di cui è stato anche Presidente. Per quanto riguarda il prossimo futuro, mi piacerebbe realizzare il nuovo record mondiale di assetto costante senza attrezzi in mare, anche se mi rendo conto che non sarà facile, visto che il mare non lo frequento molto spesso".

PESCA IN CITTÀ

Il tratto terminale del Torrente Fersina



di Maurizio Giovannini

Credo che ogni pescatore di trote, abbia come luogo ideale dove esercitare la sua passione un bel torrente di montagna, dove l'acqua tra una cascatella e l'altra, scorre circondata da boschi, pascoli e rocce, dove regna solo il rumore dell'acqua e il cinguettio degli uccelli.

Diventa oltremodo arduo e difficilmente coinvolgente, descrivere un tratto di torrente che scorre tra mura arginali e palazzi, dove il suono principale è quello del traffico cittadino, insomma non proprio il paesaggio prima descritto.

Il Torrente Fersina, nasce ai piedi del Lagorai in alta Val dei Mocheni. Percorre la valle in uno degli ambienti, dal punto di vista paesaggistico, più belli di tutto il Trentino. Arrivato alle porte di Pergine, muore per le scellerate scelte di utilizzazione e derivazione dell'acqua, per poi rinascere appena passato il paese anche grazie agli apporti dei suoi affluenti rii Roncogno, Silla e Farinella. Qui percorso un tratto piuttosto pianeggiante, trova una prima serra costruita nei secoli scorsi a protezione della città di Trento, ed inizia un tratto scavato tra i calcari del giurassico inferiore per poi nuovamente sfociare nei pressi di Ponte Alto. Da qui inizia il famoso Orrido, dove l'acqua nel corso dei millenni, ha eroso la scaglia rossa cretacea e all'altezza di ponte Ludovico ritrova la luce per poi effettuare un ultimo salto nei pressi di ponte Cornicchio e dirigersi finalmente all'incontro con il fiume Adige a sud di Trento. Anche se attraversa la città, gli aspetti naturali, al contrario di quelli paesaggistici, non mancano di certo. Oltre ai pesci presenti, che descriverò più avanti, frequentandolo non è difficile imbattersi in un uccelletto marroncino con un evidente macchia pettorale bianca. È il merlo acquaiolo, presente con varie coppie, un passeriforme dalle caratteristiche più subaquee che aeree, che si nutre principalmente di invertebrati acquatici e la sua presenza denota una buona qualità dell'acqua.

Non mancano poi anatre come Germani reali, che covano lungo

le sponde, qualche Airone cenerino, soprattutto nei mesi invernali, e il Martin pescatore dal bel piumaggio blu cobalto. Inoltre nei mesi estivi è facile incontrare qualche natrice (biscia d'acqua innocua) e rospo. Per quanto riguarda la pesca, ricordo che da parecchi anni l'acqua è gestita dall'A.P.D.T. come zona No Kill, dove è consentito pescare con la tecnica dello spinning e con la coda di topo e l'obbligo di rilasciare il pesce catturato. Per tale motivo i pesci sono numerosi e le trote ed i grossi barbi presenti, vengono osservati dall'alto anche da chi passeggia lungo i viali o da chi si affaccia dai vari ponti che attraversano il corso d'acqua. Nei pressi di un panificio poi, dove c'è una briglia con relativa buca, è diventata consuetudine da parte di alcune persone gettare del pane per osservare così diverse trote di grande taglia alimentarsi in competizione con anatre e piccioni. Sono così abituate a mangiare del pane che difficilmente si riescono a catturare con gli artificiali tradizionali e salgono in superficie solo se si gettano in acqua interi panini.

L'accesso per la pesca è alquanto problematico in quanto gli alti argini in pietra e cemento devono essere discesi e risaliti con l'aiuto di una corda da legare al parapetto (si raccomanda di celarla agli sguardi in quanto un nostro amico pescatore ha dovuto penare non poco per risalire sulla strada in quanto la corda era sparita chissà dove). Esistono a dir la verità due accessi abbastanza comodi ma distanti tra loro, uno alla foce del Rio Salè e l'altro dopo il ponte di ferro quasi all'inizio del tratto (nei pressi del liceo Scientifico Galileo Galilei), per questo l'Associazione sta cercando di installare altri accessi in collaborazione con gli organi provinciali. Parliamo ora dei pesci presenti che sono soprattutto salmonidi. La specie più frequente è la trota fario con individui di ottima taglia e dalla corporatura perfetta. Anche la trota marmorata è ben rappresentata con soggetti di misura over size come documentato da alcuni scatti comparsi ultimamente sulla rivi-

sta. Per chi frequenta il torrente con costanza non può essere sfuggita comunque la presenza di pesci di tutte le taglie indice di una buona piramide di età.

Ultimamente, grazie alla rimozione della briglia finale presente alla foce, si è assistito ad un aumento della trota iridea con individui di ottima taglia e dai colori spettacolari. Purtroppo non è presente il temolo ma chissà che in futuro, visto il collegamento diretto con l'Adige non si assista alla risalita di qualche timallide. Altri pesci presenti sono il barbo comune, risalito anch'esso dall'Adige per la riproduzione con individui di grandi dimensioni e che ha ormai scalzato il barbo canino che in discreti branchi popolava le buche del torrente. Non poteva mancare l'onnipresente cave-dano ma in numero decisamente scarso rispetto ai salmonidi e ai barbi. Una volta erano presenti folti gruppi di sanguinerole, ormai da decenni scomparse anche nella parte mediana del torrente. Parlando della pesca, come accennato precedentemente, è consentita la sola pesca con artificiali sia a spinning che a mosca. Per quanto riguarda la pesca con la coda di topo, le esche più redditizie si sono dimostrate, viste le caratteristiche del tratto, gli streamer e le ninfe, ma piacevoli sorprese si hanno anche utilizzando appropriate mosche secche soprattutto nelle serate estive e con livelli bassi.

La parte iniziale, a monte, è caratterizzata da una grande buca presente sotto la cascata di ponte Cornicchio. Pescando con la mosca si è rilevato uno dei tratti più ostici in quanto la profondità e le correnti presenti risultano non proprio idonei alla coda di topo e personalmente è il tratto dove ho catturato meno pesce in assoluto. Peccato perché sono sicuro che nella buca dimora-

no trote di grossa taglia che forse, solo chi pratica lo spinning ha avuto la fortuna di incontrare.

Un centinaio di metri dopo questa buca, dalle caratteristiche ancora naturali, il torrente piega decisamente a destra ed entra nel tratto urbano. Qui il corso d'acqua, delimitato su entrambe le sponde da muri d'argine verticali o molto inclinati, conserva le medesime caratteristiche fin quasi alla foce, con diverse briglie a scivolo e tratti con raschi e buchette, che nella bella stagione diventano le tane preferite dai salmonidi.

È il tratto più urbano ma anche il più pescoso, forse perché gli uccelli ittiofaghi (ma anche bipedi "gosi") sono disturbati dalla presenza costante di persone a passeggio sui viali.

Il tratto finale, è stato rinaturalizzato da non molti anni e purtroppo ha sofferto di un episodio di inquinamento da cloro che ne ha distrutto l'intera popolazione ittica e macrobentonica. Solo da pochi anni si sta riprendendo ed i pesci iniziano piano piano nuovamente a stabilizzarsi. Gli ultimi 150 m prima della foce, sono in divieto di pesca per facilitare i pesci nella risalita dal fiume Adige. Come ricordato sopra, i pericoli per questo tratto di torrente non mancano e anche se la qualità dell'acqua risulta normalmente buona, non mancano di certo episodi di inquinamento, come l'ultimo verificatosi alla fine della scorsa estate, dove il torrente appariva interamente ricoperto da diversi centimetri di schiuma e che solo fortunatamente non ha provocato nessuna moria tra i pesci. Concludendo, il Fersina cittadino rappresenta una buona palestra di pesca per chi vuole cimentarsi in tecniche che escludono le esche naturali e dato che il pesce deve essere per forza liberato, può sensibilizzare anche pescatori non certo abituati di questa pratica.



IL GRUPPO DEGLI ESPERTI: Risorsa strategica per la FEDERAZIONE e per la pesca dilettantistica trentina

di Bruno Cagol

Nell'editoriale del numero 2 dello scorso anno della rivista, il nostro Direttore, presentava i sei componenti il gruppo di esperti, ai quali era stato assegnato il ruolo di assistere e consigliare ai direttivi delle singole Associazioni e alla Federazione, le migliori soluzioni riguardanti le problematiche ambientali, faunistiche, riproduttive, sociali, politiche ed economiche. Mauro Finotti evidenziava come i profondi cambiamenti della società in cui viviamo ed operiamo e la pesante condizione economica, richiedano scelte complesse e competenze difficilmente reperibili all'interno delle Associazioni, ma anche dei singoli personaggi ai quali per tradizione ci si rivolgeva in passato. Per una serie fortuita di circostanze e grazie alle buone relazioni interpersonali, è stato possibile creare una stretta collaborazione basata su criteri di assoluta volontarietà, con personaggi di elevatissimo livello professionale, che si sono resi disponibili a prestare gratuitamente il loro intervento. In questi primi mesi di cooperazione, sono stati avviati diversi progetti e affrontati complessi problemi, con risultati notevoli.

In occasione dell'Assemblea generale della Federazione, tenuta a Trento il 25 gennaio, gli esperti hanno relazionato sui settori di competenza ottenendo grande apprezzamento da parte di tutti i Soci, ma anche delle numerose autorità presenti.

Per fare in modo che tutti i nostri lettori possano conoscere ed apprezzare quanto si sta facendo, abbiamo deciso di riservare ai nostri esperti uno spazio fisso sul Pescatore Trentino, con l'obiettivo di entrare nel cuore delle più complesse problematiche, contando sul supporto di concrete competenze.

Iniziando da questo numero, pubblichiamo uno stralcio della ricerca effettuata dal Prof. Antonio Scaglia, preside della facoltà di sociologia di Trento. Il lavoro si basa su una serie di interviste effettuate dal professore in diciotto contatti in loco con altrettanti presidenti conclusisi con la compilazione di un questionario. L'obiettivo della ricerca era quello di monitorare la situazione della pesca dilettantistica trentina, analizzando la variegata composizione della base sociale, delle diverse aspettative ed esigenze. Come si può ben comprendere, la questione riveste importanza strategica perché negli ultimi anni tutte le associazioni hanno visto contrarsi il numero di soci, con gravi conseguenze sociali ed economiche. Quanto segue è la prima parte della sintesi di uno studio effettuato su basi scientifiche e metodologiche, che seppur realizzato da un personaggio estraneo al mondo della pesca, muove da una profonda conoscenza delle genti trentine e da un grande rispetto e considerazione per il mondo del volontariato.



Il Prof. Antonio Scaglia durante la sua esposizione alla Assemblea F.P.T.

La Pesca, il Pescatore e le Associazioni di Pescatori in Trentino

(a cura di Antonio Scaglia)

L'attività sportiva o dilettantistica di pesca in Trentino è un fenomeno territorialmente diffuso e radicato e rappresenta una delle rilevanti forme di associazione spontanea e insieme regolamentata sia attraverso la normativa della Provincia Autonoma di Trento, sia dai regolamenti delle Associazioni territoriali. I questionari sono stati compilati dai Presidenti di 18 Associazioni. La data di fondazione delle Associazioni è compresa tra il 1941 e il 1987. La distribuzione delle associazioni è abbastanza varia: vi sono associazioni che coprono ambiti piuttosto vasti, mentre altre sono abbastanza puntuali. Un indicatore utile a misurare l'incidenza della pesca è costruire un rapporto fra il numero degli iscritti e la popolazione dell'ambito. Ovviamente, non è solo questo il fattore determinante. A questo primo indicatore si può accostare un indicatore ricomprendente gli specchi d'acqua, i torrenti e i fiumi (con la loro estensione, stabilendo così una misura della potenzialità di pesca.

Gli iscritti alle Associazioni

Una delle preoccupazioni è che, in futuro, la pesca sportiva veda una progressiva diminuzione dei pescatori iscritti alle Associazioni. I dati che risultano dai questionari presentano una situazione e una dinamica differenziata. Gli iscritti sono in diminuzione nella maggior parte delle Associazioni, anche se non in maniera drammatica. I dati fornitici non ci permettono di avere l'età degli iscritti. Da altre domande del questionario, si deduce che la tendenza è un invecchiamento degli iscritti, ma non ovunque.

Alcune associazioni presentano invece un andamento stabile delle iscrizioni e alcune addirittura in aumento.

Le Associazioni hanno generalmente ambiti geografici ampi, altre hanno ambiti specifici o più ridotti (limitato al Comune o a specifici specchi d'acqua): Grigno, Storo, Moena, Canzolino-Madrano, Roncone e Molveno.

Gli obiettivi programmatici delle Associazioni territoriali

Stando a quanto dicono i questionari, vi è una differenziazione piuttosto marcata nella maggiore o minore articolazione dei programmi associativi.

Elenchiamo gli obiettivi programmatici iniziando da quelli più comuni:

1. Ripopolamento ittico; allevamento pesce autoctono;
2. Controllo del deflusso minimo vitale; spremitura e fecondazione uova; incubatoio, cura e gestione
3. Promuovere le attività di pesca per gli associati, attuando i piani di gestione (coinvolgendo nuovi interessati; corsi per bambini; gare per ospiti; per possibili nuovi soci: gioventù, minori e padri, per diversamente abili)
4. Controlli da parte dei guardapesca;
5. Sorveglianza, tutela e controllo acque
6. Cura dell'ambiente, sorvegliando e pulendo sentieri rive e sponde;
7. Gestione rapporti con soci e pescatori
8. Gestione delle visite guidate
9. Amministrazione dell'Associazione
10. Campagna ittiogenica; formazione del personale per controlli sulla sicurezza dell'ambiente
11. Promozione dell'attività sportiva nelle diverse discipline
12. Coinvolgimento delle APT della zona e di conseguenza delle attività ricettive
13. Coinvolgimento con corsi predisposti per ragazzi per gruppi d'età
14. Collaborazione con APT (e si auspica anche con Enti ad es BIM).

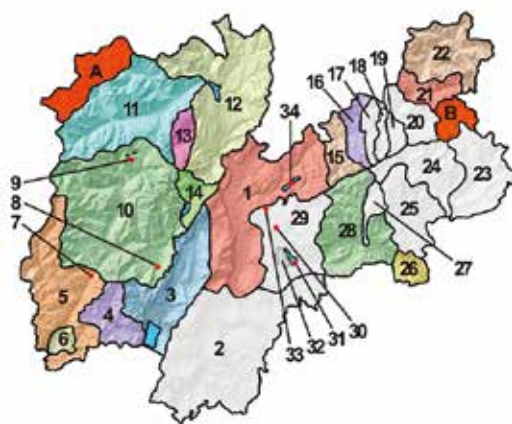
Distribuzione delle cariche e degli incarichi

Le Associazioni segnalano generalmente le cariche ufficiali, ovvero Presidente, Vicepresidente, Segretario, Cassiere, i Revisori dei conti e i Probiviri. Il Direttivo è, di norma, costituito da un numero ristretto di persone, ricomprende il Presidente, il Vicepresidente e alcuni consiglieri; usualmente, ognuno dei membri del Direttivo assume specifici incarichi e funzioni. In alcune associazioni, i membri del Direttivo hanno compito di rappresentanza territoriale (es dei 6 Comuni della Bassa Valsugana, ambito geografico dell' A.P.D. della Bassa Valsugana. Il Direttivo è, di norma costituito da un numero ristretto di componenti. Vi sono pure Direttivi numerosi (Associazione pescatori basso Sarca è costituito da 21 soci eletti).

Nella maggior parte dei casi, coloro che assumono le cariche di Presidente, Vicepresidente, Segretario e Cassiere si distribuiscono pure gli incarichi fra di loro:

- Rapporto con le istituzioni, coordinamento dell'associazione, rappresentanza a riunioni, comitati vari;

ASSOCIAZIONI ADERENTI alla FEDERAZIONE DEI PESCATORI TARENTINI



Le associazioni di pesca del Trentino. In grigio quelle non appartenenti alla Federazione

ASSOCIAZIONI

1. ASSOCIAZIONE PESCATORI DILETTANTI TARENTINI
2. SOCIETÀ PESCATORI DILETTANTI DELLA VALSUGANA
3. ASSOCIAZIONE PESCATORI DILETTANTI VALSUGANA
4. ASSOCIAZIONE PESCATORI DILETTANTI VALLE DI Fiemme
5. ASSOCIAZIONE PESCATORI DILETTANTI ALTO ADIGE
6. SOCIETÀ PESCATORI DILETTANTI STORO
7. ASSOCIAZIONE PESCATORI DILETTANTI RONCONI
8. ASSOCIAZIONE PESCATORI DILETTANTI SARCA
9. SOCIETÀ PESCATORI DILETTANTI TORRENTE DI DAL
10. ASSOCIAZIONE PESCATORI DILETTANTI MOLVENO
11. ASSOCIAZIONE PESCATORI DILETTANTI CANZOLINO
12. ASSOCIAZIONE PESCATORI DILETTANTI MOENA
13. GRUPPO SPORTIVO PESCATORI TARENTINI
14. ASSOCIAZIONE PESCATORI DILETTANTI MOLVENO
15. ASSOCIAZIONE PESCATORI DILETTANTI CASTELLETTO MOLINO DI TESSA
16. ASSOCIAZIONE PESCATORI DILETTANTI CAVALIERE
17. ASSOCIAZIONE PESCA SPORT TESSERO
18. ASSOCIAZIONE PESCATORI PANORAMA
19. ASSOCIAZIONE PESCATORI BRANCO DI FISSALE
20. ASSOCIAZIONE PESCATORI PREDAZZO
21. ASSOCIAZIONE PESCATORI DILETTANTI MOENA
22. ASSOCIAZIONE PESCATORI DELLA VALLE DI Fiemme
23. ASSOCIAZIONE PESCATORI DILETTANTI ALTO ADIGE
24. SOCIETÀ PESCATORI DEL VAVO
25. ASSOCIAZIONE PESCATORI DELLA VALLE DI Fiemme
26. ASSOCIAZIONE PESCATORI DILETTANTI SCURILE
27. ASSOCIAZIONE PESCATORI DILETTANTI DELLA VALSUGANA
28. ASSOCIAZIONE PESCATORI DILETTANTI DEL FERNALTO BRENTA
29. ASSOCIAZIONE PESCATORI DILETTANTI LUGNANO
30. ASSOCIAZIONE PESCATORI DILETTANTI LUGNANO
31. ASSOCIAZIONE PESCATORI DILETTANTI CALDONAZZO
32. ASSOCIAZIONE PESCATORI DILETTANTI FISSALE
33. F.I.P.S.A.S. - SEZIONE DI TRENTO

AREE CON DIVIETO DI PESCA

1. PARCO NAZIONALE DELLO STIVIO
2. PARCO NAZIONALE FINEVEGGIO - PALE DI SAN MARTINO

- Organizzazione gare di pesca, coordinamento dei guardapesca, dei soci volontari, dei giovani
- E ancora: di semine, impianti ittiogenici e recuperi vari;
- La tenuta della segreteria, fatture;
- Il cassiere è addetto alla contabilità.
- In generale, ai Consiglieri sono affidate alcune di queste attività, in particolare del tesseramento, collaborano in occasioni di semine, recuperi, monitoraggi e gare di pesca.



L'assemblea: momento di incontro e confronto fra i soci

La rilevanza del volontariato, della motivazione e dell'affiatamento

Il modello organizzativo manifesta in modo accentuato il carattere di volontariato delle Associazioni; in tale modello, prevale la disponibilità al volontariato, a partire dalle cariche di Presidente ecc., mentre la presenza di personale dipendente è ristretta al massimo. In questi modelli di organizzazione volontaria, l'efficienza e il coinvolgimento dipendono molto da chi sa trasmettere motivazione, richiesta di disponibilità e affiatamento.

Ovviamente, giocano un ruolo importante anche altri fattori: la passione per la pesca, il desiderio di stare insieme e cooperare, l'attenzione e la disponibilità a utilizzare le doti, le capacità e la disponibilità dei soci, anche quando questi presentano alcune lacune o limiti. Il leader e l'organizzatore di un'associazione volontaria, o possiede queste doti di intelligenza e saggezza o le deve co-

struire e sviluppare. Per favorire tale sviluppo, la Federazione può svolgere sia un ruolo di mediazione per affrontare inevitabili conflitti o situazioni difficili; oppure, ancora, sollecitare le associazioni affinché, in occasione di riunioni del Direttivo o dei soci, affrontino (magari con l'aiuto di qualcuno che sappia lavorare bene nei gruppi) l'analisi delle modalità organizzative, degli aspetti positivi dell'agire insieme, accanto agli aspetti difficili, ai conflitti da appianare e, se possibile, da trasformare in nuove proposte operative.

Quali sono i fattori che motivano di più i soci a iscriversi e a partecipare alla vita dell'Associazione?

Il questionario proponeva una griglia di fattori, chiedendo agli intervistati di esprimere un pare sul peso di ognuno di essi e lasciando aperta la possibilità di aggiungerne altri eventuali. Ecco i fattori che potrebbero motivare l'iscrizione all'Associazione pescatori e le risposte:

Il pesce pescato: il fattore è ritenuto importante; sarebbe meglio dire determinante, poiché anche coloro che attribuiscono delle percentuali ai singoli fattori, a questo assegnano mediamente la percentuale più alta.

Occupare il tempo libero: questo obiettivo è generalmente ritenuto molto rilevante, tanto che lo potremmo collocare al secondo posto. Vi sono, tuttavia, alcune associazioni che attribuiscono il valore più alto; la Federazione Italiana Pesca Sportiva e Attività Subacquea –lo ritiene ininfluente.

L'ambiente: un fattore ritenuto da tutti assai centrale per motivare l'attività di pesca promossa dall'Associazione. Interessante è vedere che quasi nessuno si avventura a dire cosa intende con questo termine; solo uno arrischia uno: "stare all'aria aperta". **Pescare da soli:** La maggioranza ritiene che questo sia il modello prevalente; altri invece non lo ritengono determinante. Ecco due espressioni di chi lo ritiene il modello usuale "starsene tranquilli con i propri pensieri, o rilassarsi dopo una giornata di lavoro"; "quelli che pescano sui rive torrenti amano la solitudine". La Federazione subacquei lo ritiene "ininfluente".

Pescare in compagnia: Non è ritenuto il modello di pesca usuale, anche se non si escludono occasioni in cui esso è praticato. È attribuito prevalentemente agli ospiti, a chi si vuole impratichire o agli anziani, oppure a chi vuole passare un po' di tempo con i figli. - Federazione pescatori subacquei: "può essere un elemento di aggregazione ma ininfluente" - Ne risulta che il modello di pesca è un'esperienza (o un'avventura) individuale, nella quale passione, esperienza, conoscenza delle poste, ambiente, arte e pratica sono elementi con cui il pescatore si confronta da solo, quasi un agonismo personale da vivere individualmente. L'Associazione Basso Sarca si differenzia, sostenendo che vi sono gruppi che hanno maturato da anni l'esperienza di pescare in compagnia. **Dimostrare abilità nella pesca:** è ritenuta una dimensione poco importante. Interessante è tuttavia la motivazione: "perché pochi eletti lo saprebbero dimostrare"; ma c'è chi ironicamente ritiene che "nessun pescatore permetterebbe di mettere in dubbio la sua abilità tecnica". Viene da osservare che le accese e infinite discussioni sulle tecniche utilizzate avvengono fuori dai luoghi di pesca, negli incontri personali, conviviali, associativi e nei locali di svago. I racconti di esperienze, la descrizione delle tecniche e



La fruizione dell'ambiente, uno dei valori più condivisi dai pescatori

delle astuzie utilizzate rafforzano, in fondo, il modello assolutamente prevalente della pesca come esperienza individuale. Ora, questo potrebbe essere la base di una motivazione per i giovani che si vogliono confrontare e cimentare con l'esperienza di pesca. La Federazione pescatori subacquei: "fattore importante in particolare nelle competizioni agonistiche". L'agonismo nelle gare è ricordato anche in un paio di questionari di altre associazioni. Altro: sperimentare le attrezzature appena acquistate o esche diverse da quelle abitualmente utilizzate".

E i fattori che ostacolano l'iscrizione

Il questionario proponeva alcuni fattori che ostacolano l'iscrizione. **Il corso di abilitazione:** per la stragrande maggioranza il corso non scoraggia nessuno (non ha esami, costa € 60,00 circa e basta la frequenza; fuori questionario alcuni hanno lamentato la distanza tra un corso e l'altro).

Il costo della licenza: la maggioranza non lo ritiene un ostacolo. Altri invece, ritengono che, in tempi di crisi economica, anche questo costo abbia un'incidenza.

Il costo dell'attrezzatura: i questionari si dividono: per alcuni i costi hanno un peso ridotto o nullo, mentre per altri il costo dell'attrezzatura può frenare l'iscrizione alle associazioni. Alcuni osservano che oggi si può acquistare un'attrezzatura buona con poca spesa; essa dura per anni e, inoltre, comparata con quella della caccia, è molto più esigua. "Importante ma non determi-

nante” per la Federazione subacquei; il che fa pensare che chi si impegna in questo sport abbia una condizione economica buona. Quantità e qualità del pesce disponibile: aspetto considerato fondamentale.

Complicatazza dei regolamenti: non viene vissuto come un problema.

Altro: Tempo libero scarso – impegni – Età avanzata

La partecipazione dei giovani

Le Associazioni si dividono in due classi: associazioni dove la partecipazione è scarsa o molto scarsa (Solandri, Grigno, Trento, Cles, Storo, Borgo, Basso Sarca, Levico, Molveno) mentre le altre registrano una presenza marcata e anche crescente. Le motivazioni che spingono i giovani alla pesca sono le più variegate: seguire ed emulare nonni, padri e amici, la fruizione dell'ambiente, lo spirito competitivo e di aggregazione. Le Associazioni che riescono a ottenere una migliore risposta giovanile ricorrono ad altri fattori che non siano quelli qui sopra ricordati (sollecitazione e compagnia dei genitori e dei coetanei, competizione, amore per l'esperienza sportiva, gare ecc.). O meglio: questi fattori ottengono un risultato solo se l'organizzazione associativa e i canali di comunicazione familiare, di paese e dell'ambiente sociale, solo se il coinvolgimento dei giovani ad assumere iniziative e responsabilità li rende direttamente protagonisti. I giovani sono inoltre sensibili alla connessione pesca–tematiche ambientali. Gli elementi che ostacolano l'iscrizione e la partecipazione dei giovani alle associazioni di pesca sono:

- La poca conoscenza di questa attività sportiva e dell'attività delle associazioni.
- L'attrattiva più forte esercitata sui giovani da altre attività spor-

tive e ricreative; distratti dalla tecnologia moderna e dai giochi virtuali.

- Gli impegni di studio e il tempo di studio passato fuori sede.
- L'accresciuta attenzione e sensibilità alla sofferenza degli animali che la pesca non rispetterebbe.
- La pesca fornisce scarsa quantità di proteine a un costo accettabile.
- “Distratti” dalla fidanzata.
- Dalla mancanza di soldi per potersi permettere questa attività.
- Il dover acquisire la licenza (in alcune zone due corsi all'anno).
- La complicatazza burocratica.

Le motivazioni addotte sono di varia natura e richiedono di essere lette e affrontate in modo specifico e puntuale (probabilmente hanno un peso diverso in aree geografiche e di diversa appartenenza sociale). La scarsa conoscenza dell'attività della pesca e l'informazione sull'attività di pesca e delle associazioni va affrontata con un programma ben strutturato ed efficace: dalla presenza (anche costante e attrattiva nei Media, alla presenza nelle scuole come offerta di sperimentazione istruttiva e educativo-ricreativa, ai contatti con associazioni con le quali collaborare (es. come offerta per inclusione di persone sole, diversamente abili, che hanno bisogno di inclusione; es. Associazione Minori; circoli ricreativi; anziani ecc.). Occorre studiare i canali per affiancare al linguaggio e all'attrattiva dei giochi audiovisivi la connessione con la pesca come “esperienza dal vivo”, della quale, per giovani e adulti è salutare non privarsi. I corsi, l'acquisizione dell'abilitazione va collegata con le campagne di sensibilizzazione, in modo che siano il punto di arrivo della campagna di informazione, sensibilizzazione, sperimentazione.

segue



Giovani e complici: l'avventura è iniziata...

PAESAGGI LONTANI E MERAVIGLIOSI ДАЛЕКИЕ И УДИВИТЕЛЬНЫЕ ПЕЙЗАЖИ

L'antica Russia nelle stampe tesine del Museo Puškin di Mosca

Castello del Buonconsiglio | Trento
20.12.2013 | 4.5.2014



INFO: Castello del Buonconsiglio, Via Bernardo Clesio, 5 - Trento - Tel. 0461 233770 - info@buonconsiglio.it - www.buonconsiglio.it

La storia dell'Associazione Cacciatori Trentini

Umberto Zamboni

La collaborazione nata tra i pescatori ed i cacciatori con uno spazio riservato sulle rispettive riviste nasce principalmente dalla reciproca consapevolezza di una storia e un ruolo comune all'interno del nostro territorio e delle nostre comunità.

Cacciatori e pescatori, almeno in Trentino, ma più in generale sulle Alpi, non solo si aggregano in associazioni per un esclusivo interesse di categoria, ma per la consapevolezza di un ruolo nella comunità e con interessi più ampi e profondi di quello di praticare un'attività ludica.

Per comprendere appieno questo ruolo e tramandarlo alle nostre generazioni è però importante conoscere la storia, le origini delle associazioni, comprenderne l'evoluzione, per interpretare anche in futuro il ruolo e gli spazi oggi più che mai "abbandonati" dalle pubbliche amministrazioni, in sofferenza di risorse e personale.

Per queste ragioni, voglio riassumere la storia dell'Associazione Cacciatori Trentini che attraversa ormai tre secoli. Sulla data di fondazione ufficiale non ci sono documenti. Nel bollettino della SAT del 1885 Il Presidente di quel sodalizio Conte Matteo Thun saluta con un editoriale la nascita dell'Associazione cacciatori trentini tracciando ed esaltandone le finalità e gli scopi rimaste ancor oggi attuali, il principale: la salvaguardia ed l'incremento del patrimonio faunistico.

Già però nel corso della seconda metà dell'800, per poter concorrere o rilevare gli appalti del diritto di caccia, messi all'asta, nei vari Comuni, i cacciatori si erano uniti in associazioni locali o di valle. Ne era perciò nata l'esigenza di un coordinamento, di una maggior organizzazione e di mettere in comune risorse, idee e braccia, in ambiti più ampi di quelle del singolo comune.

Già da allora infatti per supplire alle risorse degli appalti il cui ricavato andava a beneficio delle comunità locali, si agiva con manodopera e lavoro sul territorio e sulle proprietà comuni.

In virtù di queste attività i cacciatori hanno acquisito un ruolo e una benemerita riconoscenza nelle comunità delle nostre vallate (purtroppo ignorata nelle comunità urbane!)

Dopo questo articolo citato sulla nascita vi è qualche traccia sulla stampa a inizio '900 (Corriere del Trentino) per perdersi negli anni della prima guerra mondiale.

Col passaggio al Regno d'Italia del Trentino non cambia la legislazione venatoria - d'altra parte nel Regno d'Italia non esisteva ancora una legi-

slazione unica in materia di caccia.

Rinasce così con maggiore entusiasmo comprendendo l'intero territorio provinciale l'Associazione Cacciatori che si trasforma ed entra nell'Associazione Nazionale Cacciatori Fascisti che dà impulso all'organizzazione ed alla struttura di vigilanza.

Continua poi dopo la Seconda guerra mondiale come Sezione Provinciale della Federazione Italiana della Caccia proseguendo sempre con maggiore autonomia sino alla conquistata autonomia politica regionale prima e provinciale poi.

In questo percorso politico di consapevolezza e riconoscimento delle caratteristiche peculiari della nostra popolazione ritorna l'Associazione Cacciatori Trentini con un proprio Statuto come autonoma organizzazione di tutte le 209 Riserve comunali che operano sul territorio.

L'Associazione si aggrega alla Federazione Italiana della Caccia però in modo completamente autonomo mentre le Riserve comunali perseguendo le finalità dello Statuto dell'Associazione agiscono con risorse, organizzazione e strategie proprie.

Nel corso di questo lungo percorso a cavallo di tre secoli, si è modificata in modo sostanziale la società, l'economia, lo stesso patrimonio naturalistico ma soprattutto la percezione e l'interesse per quest'ultimo. Anche la nostra Associazione e le Riserve si sono evolute soprattutto nel modo di operare: hanno maturato strategie e modalità di vivere all'interno delle proprie comunità che vanno ben oltre lo specifico interesse della caccia. Le risorse economiche di lavoro volontario che i cacciatori dedicano oltre l'attività di caccia sono notevoli: 40.000 le giornate di lavoro rilevate da un resoconto del 2012 e decine di migliaia di euro le risorse economiche raccolte e destinate all'attività sociale, culturale e di miglioramento ambientale organizzate in ogni Comune. Una strada e un percorso impegnativo che consente un certo ottimismo per proseguire nel futuro, vi è però da segnalare una

carenza che ci ha penalizzati soprattutto negli ultimi decenni: la comunicazione, in questi anni è stata subita, è stata e lo è ancora una comunicazione di ispirazione animalista superficiale ed emotiva proveniente da un ambientalismo nato nella società urbana, che ignora la storia e che ha perso qualsiasi contatto e conoscenza dell'ambiente.

Questo sarà uno dei compiti principali che l'Associazione provinciale dovrà assumere per l'interesse generale.



Premiazione del concorso fotografico 2013



Valorizzare l'avvicinamento dei giovani alla pesca

Nell'ambito della Assemblea annuale della A.P.D.T. di Trento, si è svolta la premiazione del terzo concorso fotografico indetto ed organizzato da "IL PESCATORE TRENTINO" con il supporto degli sponsor ufficiali "Millennium Sport Fishing" e "Foto alla Rotonda", noti negozi entrambi di Trento. Il tema del concorso 2011 dal titolo "Il giovane pescaore" ha visto l'invio di oltre 50 opere, realizzando quindi una ottima partecipazione.

f.m.



Primo classificato: Giorgio Gozzi

Titolo: Il primo non si scorda mai

Descrizione: Cattura e rilascio per poter ricordare il primo pesce

Motivazione: L'inizio di una nuova attività sportiva abbinata ad un modo nuovo di concepire la pesca, nel rispetto della vita dell'animale e la soddisfazione comunque di una cattura.

Secondo classificato: Iellici Ivan

Titolo: Passaggio generazionale

Descrizione: Ottima rappresentazione dell'avviamento alla pratica della pesca.

Motivazione: Uno sfondo migliore le avrebbe sicuramente valso il primo premio.





Terzo classificato: Alessandro Pisetta

Titolo: La pesca a mosca e i giovani .

Descrizione: La pesca a mosca affascina sempre più anche i giovani .

Motivazione: La foto ben rende l'impegno del giovane pescatore anche se un perfetto «loop» è ancora da venire...



Quarto classificato: Thomas Bonetti

Titolo: Aspettando

Descrizione: L'attesa, elemento della pratica della pesca al quale dovrà abituarsi

Motivazione: Inquadratura e composizione della foto centrano il titolo "IL GIOVANE PESCATORE". Peccato per la sovraesposizione.

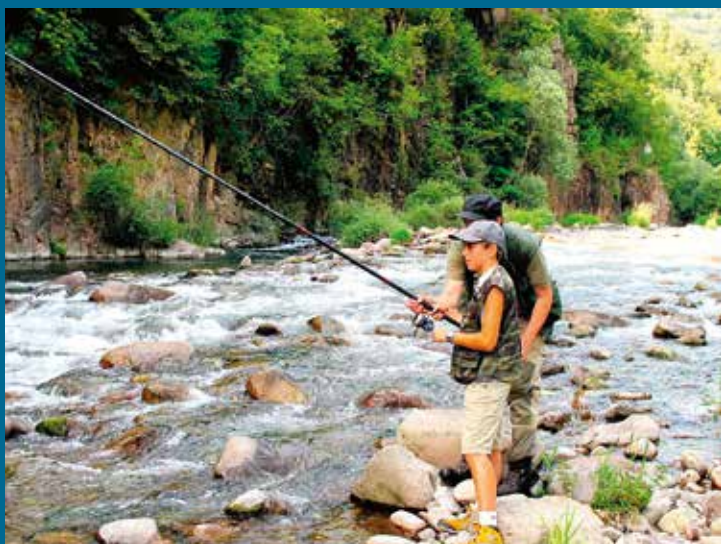


Quinto classificato: Emanuela Canali

Titolo: Troppo piccolo per l'Avisio

Descrizione: Alla fontana sotto casa aspettando il giorno che sarà più grande per andare con il papà tra i sassi sull'Avisio

Motivazione: Pochi elementi, ma ben bilanciati per esprimere il concetto richiesto.



Sesto classificato: Cristina Ambrosi

Titolo: Lezione privata sul torrente

Descrizione: Il giovane pescatore apprende con grande attenzione da quello più veterano

Motivazione: Buono lo svolgimento del tema del concorso. Qualche problema nella qualità dell'immagine.



Settimo classificato: Piero Casagrande

Titolo: Pescando si impara

Descrizione: I trucchi del mestieri, acquisiti in anni di esperienza, vengono trasferiti al giovane pescatore.

Motivazione: Realizzazione apprezzata soprattutto perché il passaggio della passione avviene da parte di un giovane.



Ottavo classificato: Lorenzo Seneci

Titolo: Sana imitazione

Descrizione: Anche una canna da pesca giocattolo può suscitare l'interesse per la pesca.

Motivazione: Ben rappresentato l'obiettivo del concorso.



Nono classificato: Alessandro Pisetta

Titolo: Il futuro della pesca in mano ai giovani

Motivazione: Realizzazione semplice e significativa. L'utilizzo di un filtro antiriflesso ne avrebbe fatto una foto decisamente migliore.



Decimo classificato: Ivan Iellici

Titolo: Il gioco della pesca

Descrizione: Mio figlio intento a giocare con un ramo e un filo alla pesca.

Motivazione: La nostalgia del bianco e nero abbinata ad una buona rappresentazione del tema del concorso

GLI SPONSOR UFFICIALI

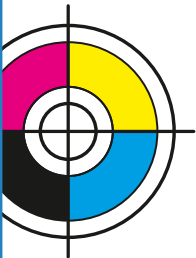


I nostri fornitori

litografica



EFFE e ERRE
pensa diverso...



www.effeerre.tn.it - info@effeerre.tn.it
Via E. Sestan, 29 - 38121 Trento
tel. 0461 821356 - fax 0461 422462

SEDE LEGALE:
LOC. SALETTI, 1
38080 LARDARO (TN)
COD. FISCALE E PART. I.V.A.
02207130226



**TROFICOLTURA ARMANI
CORNELIO E ALESSANDRO**

CELLULARE
ALESSANDRO 349 808850
CORNELIO 347 3497063
TELEFONO - FAX ABITAZIONE
0465 901117

EMAIL
troticolturaarmani@pec.confagricolturatn.it

ERREBI
— servizi paghe e lavoro —

38123 Trento - Via Degasperi, 150
Tel. 0461 915 888
Fax 0461 916 795
errebi@errebisistem.com

38051 Borgo Valsugana
Centro Commerciale "Le Valli"
Tel. 0461 757 495 - Fax 0461 759 780
borgo@errebisistem.com



Trento - Rovereto

Mulinelli che passione - Alcedo

di Marco Tava

Marchio famosissimo in tutto il mondo ed assai blasonato, iniziò la sua avventura negli anni 1944-45. Ubicata a Torino, in via Tempio Pausania n.4, proseguì la sua attività sotto la guida del fondatore Dott. Rolandi, fino al 1975. In quell'anno l'attività venne ceduta alla Coptes, che aveva già rilevato la Zangi 3 anni addietro. Negli stabilimenti di Challant n.36, già della Zangi, la Coptes continuò assieme ad altri mulinelli, la produzione di vari modelli Alcedo fino al 1982.

Alcedo è il nome latino del martin pescatore, l'uccellino riprodotto sulle medaglie di buona parte della produzione del marchio torinese.

Troveremo altre notizie sulle schede, perché ora ci soffermeremo su di un quesito, per ora irrisolto, riguardo ai primissimi modelli. Senza nessuna pretesa di verità, vorremmo però formulare alcune ipotesi attorno al seguente enigma: nella seconda edizione di 'Lanciare' di G.R. Olgiate del 1945, vi è la prima testimonianza sull'esistenza di questi mulinelli. Dopo la loro descrizione vi è scritto: "In 3 tipi, n. 1, 2 e 3". Di mulinelli Alcedo dell'epoca con tali dizioni conosciamo soltanto l'Alcedo N°2.

Cosa ne è stato degli altri 2?

Sono stati prodotti in pochissimi esemplari e quindi, a distanza di anni, mai ritrovati?

Sono stati progettati ma mai prodotti?

Oppure si tratta di modelli a noi sconosciuti e descritti su quel libro in semplice ordine numerico?

Od ancora, subito sostituiti da un modello più "universale"?

Secondo chi scrive le ultime due ipotesi, ed in particolare l'ul-



Alcedo 2 CS



Alcedo Jupiter



Alcedo Omnia Minor



Alcedo Mariner e Omnia Minor ultime versioni

tima sono le più accreditate, ed il modello "universale" potrebbe essere l'Omnia'.

La denominazione medesima ('Omnia' in lingua latina sta per 'tutto', 'ogni cosa') ne tradisce in qualche modo la polivalenza e la destinazione, come a voler dire 'ogni modello vi è qui rappresentato' o meglio ancora 'per ogni genere di pesca'.

Potrebbe anche essere stata accantonata un'idea iniziale di 3 tipi, a favore della scelta di produrne due (appunto l'Omnia' ed il 'N°2') che, già di per sè sono della medesima taglia e presentano diverse similitudini.

Ad onor del vero il volume 'Pesci, esche, lenze' di Sergio Perosino del Gennaio 1955 cita i mulinelli Alcedo in 3 tipi: n°1, Omnia e n°2 ma, anche nella descrizione di altri mulinelli vi si trovano

purtroppo non poche imprecisioni.

Comunque, tenendo buona questa descrizione, avremmo trovato due dei tre tipi, e mancherebbe soltanto il 'n°1'. Siamo comunque, è bene ribadirlo, nel campo delle ipotesi, almeno per quanto riguarda le mie.

Tutto ciò non fa altro, comunque, che creare ancora più fascino ed interesse attorno a questo glorioso marchio conosciuto e tuttora apprezzato in tutto il mondo.

Chiunque sia interessato a vendite, acquisti o scambi di materiale contatti l'autore dell'articolo, sig. Marco Tava
tel. 335/6987365 - E-mail: marcor160@libero.it



Alcedo Micron Deluxe



Alcedo Omnia primo tipo



Alcedo Serie Mare Atlantic



Alcedo Serie Mare Oceanic



Alcedo Serie Mare Anteus girante piccola



Alcedo Serie Mare Anteus girante grande

L'ultimo degli... alpini

Il Lago Quarto 2498 metri s.l.m.

di Zavaroni

Verso mezzanotte del 5 settembre 2013, Carlo esamina le immagini satellitari all'infrarosso dell'Europa per suffragare l'esortazione del Massimo e il desiderio: la perturbazione è in posizione coerente alla sua velocità. Non resta che sciogliere il dilemma della meta...

Nella notte rinnega l'accorato consiglio dell'amico "Guardia", per non tradire una seconda volta quel richiamo che lo scrolla dal sonno profondo: decide per il Quarto. Il dottore di Reggio Emilia che pesca a Salèc diserta il suo amato lago, senza farsi inebriare dai dolci splendidi ricordi di quella valle selvaggia ancorché priva di umani rendez-vous. Memore di una pregressa mancata adesione all'invito di mamma Marta, questa volta non vuole fallire.

Il richiamo disatteso

Il 17 aprile 2009 Carlo raccontò a mamma le vicissitudini della battuta da lei consigliata per la cattura di una grossa marmorata: dopo aver ferrato e sentito in canna un grande peso in movimento - timoroso di cadere in acqua - non fece qualche passo a monte per disincagliare la lenza, ma decise di spezzarla.

Nonostante innumerevoli precedenti controprove, durante quella stagione e nell'anno successivo il medico non tenne nella giusta considerazione le accorate strette di mano di Marta. Eppure l'insistenza dell'anziana disabile aveva soggiogato l'amorevole crescente canzonatura per la chiara conferma che si trattava di un esemplare eccezionale, di parecchi chili. A mano a mano che le domande proponevano un peso progressivamente più alto il figlio metteva in dubbio le comunicazioni della madre disabile: "Ma dai tata?! Sei sicura? Davvero? Sei proprio sicura?" Comunque all'estremo imbrunire del 30 settembre 2011 in fondo al correntone di valle l'esperto pescatore aveva adocchiato un apparente enorme tronco spizzicare le parti di camola eccidenti l'innescio...

Dopo lo stupefacente avvistamento, Carlo aveva deciso di seguire quell'invito, ormai datato. Tuttavia l'uscita alla grande buca dell'ex-passerella di Cavizzana venne procrastinata ai giorni seguenti l'apertura 2012, dapprima per non lasciare solo un amico di battuta e poi per soddisfare il desiderio del generoso cugino Sandro nell'esplorazione invernale del Canion della Ver-

migliana. La sera del 5 marzo la colonnina della stanchezza segnava rosso: la lunga camminata nella neve profonda, i focchi sferzanti dal cielo, i fischi taglienti del vento e l'inizio di congelamento alle mani deponavano per una notte di sonno profondo. L'ardimentoso alieuta era intenzionato a rimandare ancora... Le 4 del mattino proposero l'impensabile: un clamoroso risveglio lo fece sobbalzare dal letto con un forte richiamo a recarsi là dove mamma - ancora in carne e ossa - aveva preconizzato la presenza dell'enorme marmorata. Carlo si rigirò nel letto, ma il richiamo fu così forte che dovette alzarsi... Aprì la finestra del bagno: il cielo era ancora nel buio più profondo. Il richiamo non cessò. Il medico cercò di sopirlo con la giustificazione di un salutare riposo: ritornò a letto. Non riusciva a dormire, poi si assopì. Si svegliò di nuovo poco dopo le 5... con netto sentore di ultima chiamata: doveva fare in fretta per raggiungere quella buca. Provò una sensazione di rimorso, ma declinò quei pressanti inviti! Durante la mattina di quel 6 marzo 2012 dovette ricredersi dell'affettuosa incredula derisione per le presunte dimensioni del pregiato salmonide, indicate da Marta. Dopo tre anni la chiaroveggenza della premurosa mamma trovò conferma nella telefonata con il Massimo: "Hanno preso una marmorata di 9 chili a Cavizana". D'acchito, senza esitazioni il medico ribatté: "Dove? Nel bucone della passerella? [...] Sapevo che c'era... [...] Ero venuto all'apertura per quella..."

Il record da difendere...

Alba del 6 settembre 2013. Il sonno è stato breve: ricevuta all'una e tre quarti la telefonata di un amico per fornire ragguagli sulle condizioni del padre ospedalizzato, Carlo si desta verso le cin-



Lago Quarto, 8-09-2011: Salmo trutta fario 1220 g - 49 cm - 8 apertura buccale

que ancor prima del trillo della sveglia. Nonostante il corpo reclamasse riposo, sente che deve salire al Lago Quarto.

Prima di inoltrarsi nella Valle di Valorz, si toglie un cruccio.

Il medico alieuta non ha una tecnica sopraffina, ma osserva la natura. Veste i panni del pesce. Le conseguenze sono ovvie: un lancio perfetto non è quello che consente di raggiungere una pozza accarezzando la superficie del fluido... Dipende ciò che si vuole imitare o simulare!

Però detiene un record... costruito per caso, curato negli ultimissimi anni: in Val di Sole dal 2 agosto 1988 non subisce un "capotto". 1118 uscite, effettuate in qualunque condizione meteo, delle acque e di lunazione, con almeno una cattura di un salmonide di 20 cm (misura legale fino al 2010). In queste uscite, di durata variabile da 5 minuti a qualche ora, ha salpato 9847 salmonidi - per lo più trattenendo soltanto quelli di taglia rilevante - in 2663 ore di pesca.

Pertanto differisce l'ascesa ai laghi alti. Ferma l'automezzo ai masi de I Pizzi, a valle delle pratine che ricoprono il ripido conoide alluvionale del Rio Val Zambuga.

Le nubi schiacciano la valle: il meteo non promette nulla di buono per l'indole dei pesci. Armata la canna da torrente Carlo sonda qualche bella buca della piccola acqua corrente: niente! "Mah! È una giornata strana..."

Nella buchetta a sinistra del maso contiguo alla provinciale la trota segnala con indugio la sua timida presenza: è un altro inequivocabile segno della pigrizia dei bramati acquatici. "Eppure mamma ha chiamato..."

Per sicurezza il pescatore lascia assaggiare a lungo il bocconcino. Lo strappo salpa la piccola fario sulla riva erbosa: subito si libera dalla lenza dell'inganno. E' vero: l'amo ha l'ardiglione schiacciato, ma l'incipit non pare coerente al desiderio e al presentimento. "Chissà, forse se non avessi seguito il richiamo di mamma non avrei cercato di salvare il record e l'avrei perso."

La trota, di corrente misura (→ 25 cm), viene accompagnata verso il suo fluido. Il primato è indenne: un pensiero in meno... ma il dubbio permane.

Come altre volte Carlo si impone la fiducia.

Le marmotte ipnotizzate di Soprasasso

Che sia una giornata particolare traspare dallo strano abbrivo. Raggiunto l'anfiteatro roccioso che accoglie il balzo delle acque delle dieci cascate di Valòrz, la stanchezza appesantisce più del solito le gambe del maturo pescatore. La membra intorpidite rivelano all'unisono con marmotte e pesci l'indolenza della natura. A Soprasasso il grande specchio riluce come una macchia d'olio. Non un'increspatura... ma neppure una bollata: tutto tace! Poco oltre la Malga di Sòra Sass il primo segno di vita. Un fischio acuto e familiare richiama l'attenzione dell'alieutico escursionista. Al di là delle lèc partorite dal versante ovest della Tremenésca, presso la pietraia a margine della prateria alpina, una grossa marmotta si atteggia a sentinella sopra un masso magmatico a forma di torre. E' ferma, immobile... Controluce il pescatore dubita una dispercezione. Poi l'ombra pare ruotare al suo estremo superiore, una... due volte... Il sentiero accorcia la distanza: è lei! La splendida corpulenta marmotta non si spaventa. Ritta sulle zampe posteriori nella tipica posizione a candela, di tanto in tanto volge il capo alla sua sinistra e osserva l'uomo carico di zaino e attrezzi piscatori.



Lago Quarto, 8-09-2011: Salmo trutta trutta 1400 g - 53 cm - 9 apertura buccale

Dopo qualche minuto altri due sibili rompono il silenzio del plumbeo nebbioso mattino: due giovani roditori imitano la madre. Si posizionano in analogia tra la sentinella e il sentiero: effetto dei neuroni "specchio"? La marmotta più piccola rimane appollaiata sull'apice del suo piccolo masso fintantoché l'umano incedere non l'avvicina ai tre metri. Indi scende dietro al pietroso riparo. Non contenta, subito dopo ritorna fugacemente sulla sua sommità per scrutare il mammifero superiore da poco meno di due metri... Così anche il piccolo Laghetto di Soprassasso e il Quarto sono apatici, coerenti con le nubi basse nella valle: l'orologio della vita alpestre sembra fermo alla quiete della notte.

L'angolo sud del grande bacino del Lago Quarto propone una sagoma subacquea: "È una trota?" Il pescatore si avvicina, osserva, si sposta per emendare i riflessi del fluido e il deficit visivo... È un salmonide. I molteplici movimenti a uno-due metri dalla superficie dell'acqua non scuotono quel pesce. Rimane fermo sul fondo. L'esca calata con delicatezza in profondità non lo stimola neppure minimamente... Un lancio qualche metro oltre propone un recupero in rotazione... L'ambita preda lascia il posto disinteressata. La natura è bradicinetica, quasi abulica...

Al Lago Quarto qualcuna grossa difficile da prendere...

L'uomo indossa nuovamente lo zaino con cestino. La canna nella destra e le due racchette a manca accompagnano il raggiungimento dell'obiettivo: il tratto di sponda nord-ovest contiguo all'angolo nord. L'acqua è molto fredda, con riflessi grigio-verdi. Il grigio rispecchia forse le fosche tinte del cielo, ma il verde è segno incontrovertibile di scioglimento della neve caduta nella recente ondata di freddo: per questo le trote sono ferme. Sebbene le evidenze congiurino contro le attese, Carlo è convinto dell'ispirazione. Nel settennato di assistenza a mamma si è lasciato guidare da

lei. Marta aveva una particolare sensibilità. Tra i suoi ultimi regali risalta lo stimolo all'esplorazione di valli incontaminate e lo stupore della pace dei laghi alpini che le coronano.

Lì, madre natura insegna un nuovo alfabeto: il linguaggio di ambienti fiabeschi. Colà il Pennello ha dipinto eleganti dossi rocciosi, cateratte monumentali, nobili cascatelle, balze erbose fiorite alla vita, verdi silenzi silvestri, azzurrissime acque pure, calda luce radiosa alternata a cupi nubi screziati. La Mano dell'artista vi ha impresso la storia dell'esistenza ritmata dallo scampanio bovino, dal richiamo fischiante delle marmotte, dalle mute bollate di aristocratici salmonidi, dal roteante volo aquilino. Il

cuore dell'uomo può apprezzarvi la vita nella tenerezza dei nuovi vitellini, nelle coccole dell'amore materno e filiale che li coniuga alle protettive progenitrici, nelle intelligenti azioni di pesci plasmati con incantevoli forme e livree. Là dove flora e fauna seguono regole sconosciute e si fondono in un microclima unico la creatura avverte di completarsi nel contatto con la natura e di farne in qualche modo parte, l'uomo si sente membro di un Disegno Eterno.

Nel 2010, tra le stupefacenti profezie dei laghi alti, Marta sostiene in modo chiaro che nel Lago Quarto nuotavano salmonidi di rango, nonostante il solito Alberto avesse riferito che c'erano solamente trote piccole...

"Ce ne sono alcune, molto grosse, difficili da prendere": per progressiva approssimazione l'anziana disabile approvò questa asserzione. Sarebbe stata propensa a una battuta di pesca del figlio. Fu il medico a rinunciare per la lontananza, l'estraneità del luogo al sentiero e la mancanza di sicurezza sul campo cellulare. L'anno successivo, dopo la dipartita di Marta, l'amico Paolo Zannella volle farsi perdonare un prolungato tentennamento per un invito abortito in quel di Saleci. L'indugio costrinse Carlo a rinunciare all'uscita in presenza di condizioni eccezionali per temperatura, meteo, lunazione e periodo di pesca... Chiese di rimediare. Non osava recarsi solitario al Lago Quarto. Il fratello di Paolo - già compagno di remote avventure sul Rio di Barco - sostituì il disertore nell'opera di indennizzo.

Superata la solenne balza rocciosa di Valorz, alle prime istantanee retiniche del Lago Rotondo il medico decise di inerparsi a destra, calpestando una rasata pratina d'alta quota...

Dopo 4 ore e mezzo di scarpinata Giorgio e l'uomo dedito all'alieutica avvistarono le agognate acque a 2498 metri di quota. Il pescatore impose il silenzio.

I passi taciturni e cadenzati dall'appoggio sui piccoli massi di circo introdussero alla penisola.

Un forte vento sferzante contrastò le prime manovre di pesca, ostacolò il rifocillamento. Il compagno di ventura vacillò per il freddo inatteso: quel meteo congelò il piacere e il beneficio della gita fuori programma.

Carlo lasciò l'istmo. Intraprese il giro alieutico in senso orario. Al centro della sponda sud del bacino ovest, con gli stivali in ammollo, un'intensa folata allungò il lancio di 10-15 metri. Raggiunse il centro dello specchio vicino a una bollata intrigante. Le onde increspate mascherarono la caduta delle camole in caccia di un lombrico veronese.

Per un attimo Eolo prese fiato.

Due giri di mulinello a ruotare il bocconcino... Al colpo forte e progressivo il pescatore oppose una ferrata decisa, sicuramente attutita dalle decine di metri di filo libero. Il repentino risolutore recuperò rilevò l'aggancio. Lo stridore del mulinello annunciò la lotta imminente... Non era un pesciolino!

Una splendida fario venne recuperata e sguadinata dopo arduo combattimento: 1220 g per 49 cm!

L'epilogo riservò la replica nel piccolo bacino est: una trota con sole macchie nere di 1,4 kg e 53 cm.

Le raffiche di vento accompagnarono la circumcamminata del-

lo specchio minore dalla sponda nord-est alla penisola. Dalla base dell'istmo il pescatore lanciò al centro verso lo stretto dei due bacini. Fissata la canna tra i sassi, si appartò per soddisfare un bisogno fisiologico.

Nel frattempo aumentò la violenza delle frequenti folate. L'attrezzo cadde. Il medico trovò la lenza un po' spostata verso i rifugi spondivi. All'inizio dell'avventura, nei rari momenti di bonaccia, Carlo aveva notato quei pericolosi massi sommersi. Optò per il recupero nel bel mezzo di quella piccola tempesta di vento.

Durante la rotazione la ferrata braccò il colpo. La breve resistenza e l'affondo susseguente fluirono nel tentativo di puntare la tana verso riva: "Noh! Lì non ci vai."

Stancato l'astuto pesce, il guadino a racchetta non volle uscire dalla cacciatora. Finalmente il tardivo aiuto di Giorgio, intervenuto su richiamo, passò nelle mani del medico lo strumento decisivo, ma impedì l'istantanea dello sguadinamento effettuato a regola d'arte tra i sassi affogati, contigui alla sponda.

Al ritorno Candido, figlio di un pescatore d'altri tempi, padre di Giorgio e Paolo, apprezzò stupefatto il frutto del pescato. Non aveva mai ammirato salmonidi di quella taglia, pescati con l'amo. In questo modo si avverò la profezia, benché Marta non avesse mai visto quel lago neppure su una cartina topografica.

[fine prima puntata]



ridefiniamo / gli standard



MD
MAURO DISERTORI

*Soluzioni assicurative personalizzate
(casa, lavoro, famiglia, tempo libero, pensione)*

MD s.a.s. - MAURO DISERTORI & C.

38122 TRENTO - Via Grazioli, 9 - Tel. 0461 239665 - Fax 0461 239726

info@mddisertori.it

38017 MEZZOLOMBARDO (TN) - Via Degasperi, 34 - Tel. 0461 603194 - Fax 0461 607966

38027 MALÈ, Croviana (TN) - Via Nazionale, 196 - Tel. 0463 903983 - Fax 0463 901107

38068 ROVERETO - Via Follone, 11 - Tel. 0464 011998 - Fax 0464 011997

No Kill Terlago

Una scelta responsabile

di Lorenzo Seneci

Tra le varie modifiche rispetto al 2013 presenti sul regolamento APDT, spicca quella inerente il Lago Piccolo di Terlago (zona L6/1), che a partire dal 1 gennaio 2014 è divenuto a regime No Kill per quello che riguarda il luccio.

Con il nuovo anno infatti in L6/1 viene proibito il prelievo dell'esocide, anche se questo raggiunge la misura minima di 60 cm, ed è vietata contestualmente la pesca al luccio con esca non artificiale. Quindi nel Lago Piccolo per quest'anno (non si sa ancora per quanto verrà prorogata la regola) non si assisterà alle caratteristiche "regate" di bocchette con il vivo, e tantomeno al prelievo di esemplari di luccio: largo invece alle esche artificiali che saranno le uniche consentite, per la gioia degli amanti dello spinning e della mosca che bagneranno le loro insidie artificiali partendo dal presupposto di dovere applicare un Catch&Release assoluto nei confronti dell'amato *Pike*.

Resta invece invariato il resto del regolamento per tutte le specie presenti all'infuori dell'esocide.

Personalmente sono venuto a conoscenza di questa iniziativa da Antonio Banal, che è stato tra i promotori della creazione della zona No Kill, conosciuto proprio sulle rive del lago durante una pausa in una domenica mattina di ottobre dedicata alla pesca al luccio: tra pescatori ci si intende subito ed è facile attaccar botto-
ne (e aggiungo anche che il sottoscritto è un chiacchierone di pri-

ma), tanto più se si nota che lo sconosciuto "collega" insidia il pesce con la nostra stessa tecnica.

Mi è stato spiegato che la decisione è stata presa dato che la zona L6/1 è sì ben popolata di lucci (e sottoposta per questo ad una pressione di pesca non indifferente): è anche vero però che la taglia media dei lucci presenti si aggira intorno ai 40-50-60 cm (vedasi fotografia allegata che documenta una cattura del sottoscritto) e che la maggior parte dei lucci prelevati superano di poco i 60 cm previsti dalla misura minima, andando quindi ad intaccare annate di pesce ancora giovane.

Siamo in definitiva di fronte ad un "incubatoio" per il luccio di grande rilevanza, dove a quanto pare è proliferata qualche generazione che ora cresce (non indisturbata) nel lago.

Questo comporta che a tentare la sorte nel Lago Piccolo siano in tanti (nelle zone "calde" del lago è sempre presente una nutrita schiera di pescatori che effettuano la tradizionale pesca con il vivo), con conseguenti rilasci su pesci sottomisura le cui ingolate (in media ben diverse a livello di profondità rispetto a quelle che caratterizzano quelle su esche artificiali) non sempre lasciano spazio ad un corretto rilascio ed alla conseguente salvaguardia del pesce. A questo vanno ad aggiungersi alcuni atteggiamenti decisamente poco accorti da parte di troppi pescatori: a riprova di questo, sottolineo che chi scrive ha assistito durante tutto l'autunno a rilasci

fatti in maniera rozza e senza il benché minimo rispetto del pescato, quasi che i pescatori fossero infastiditi dalla taglia insufficiente del pesce, ai loro occhi reo probabilmente di non avere raggiunto la taglia che ne consentisse il prelievo.

Aggiungo per dovere di cronaca che nel lago non mancano comunque gli esemplari big, dato che chiacchierando con vari pescatori sono stati confermati avvistamenti di più di un esemplare over metro.

La somma dei motivi sopra ha portato dunque alla decisione di adottare un regime No-Kill sperimentale, che si spera consenta ai pesci presenti di crescere e riprodursi.

Io credo che si tratti in definitiva di una scelta responsabile e lungimirante ed accolgo la novità con entusiasmo, ma dato che qualcuno crede invece che si tratti della solita ennesima limitazione a scapito di qualcuno ed a vantaggio di qualcun altro, mi sento in dovere di provare a spiegare il mio punto di vista.

In primo luogo, faccio parte di quella nutrita schiera di pescatori convinti che il luccio in Italia non goda di ottima salute: a riprova di quanto sostengo basterebbe guardare quali misure tutelative vengono adottate in altre zone dello Stivale per la salvaguardia di questa specie, senza infilare la testa sotto la sabbia ripetendo il solito ritornello "Acque come le nostre gli altri non le hanno" ...un mantra che suona anche veritiero e che solitamente condivido, ma che in questo caso suona del tutto fuori luogo. Non è mia intenzione però addentrarmi in un terreno minato per un profano senza la necessaria conoscenza tecnica (sono un pescatore, non un ittologo), e credo che per questo (e per le varie questioni inerenti le differenze tra ceppo italico ed alloctono e per la salvaguardia di alcuni preziosi endemismi) sia meglio lasciare la parola a qualcuno di decisamente più autorevole di me. Si legga per questo il pezzo sullo stato della conservazione del luccio di questo numero a pag. 11.



Un bel persico, cattura abbastanza comune a Terlagio.

Un altro aspetto che mi fa appoggiare questa decisione è la sua unicità all'interno del regolamento APDT ed il suo nascere in ottica sperimentale.

Primo perché credo che sia ora di aprire gli occhi e di prendere a esempio le gestioni extra Trentine o estere dove, grazie a misure di salvaguardia di questo tipo, le popolazioni di luccio sono ricominciate a crescere e a lasciare ben sperare per il futuro. Secondo perché un esperimento di questo tipo di danni credo proprio che non possa farne e che anzi potrebbe essere ripetuto in altre zone qualora fosse ritenuto necessario e laddove si potrebbe iniziare a pensare ad una zona "incubatoio" vera che potrebbe fare da polmone per altri aerali meno fortunati.

Terzo perché sebbene io sia fermamente convinto che le divisioni all'interno del mondo della pesca siano inutili e controproducenti, mi sembra il caso di fare notare questa volta che chi come me pesca a spinning non ha praticamente diritto di pescare come preferisce in quei laghi pronta pesca (Buse, Ponte Alto, Ischia) dove sarebbe bello per tutti ogni tanto, non solo per chi pesca con camole e vermi, andare a prendersi qualche trota da trattenere per la cena. Non per questo il numero di iscrizioni da parte dei poveri "lancia-ferraglia" come me è in calo o si alzano barricate contro chi viene in altri casi "tutelato", anzi. Ultimo, perché il socio APDT che voglia andare a prendersi qualche luccio con il vivo per farsi una *polenta col luz* ha solo l'imbarazzo della scelta sul dove piantare la sua canna all'interno della concessione, a partire proprio dal Lago Grande di Terlagio.

Un'altra cosa che apprezzo di questa variazione è l'impatto che può avere sui pescatori che vengono da fuori provincia: i due laghi di Terlagio sono celebri nei circoli degli amanti del luccio in



Una "grande cattura"



Un luccio di 50 cm prontamente rilasciato dopo la foto di rito.

tutto il Nord Italia, e proprio questa gente che viene da fuori non sempre vede di buon occhio il trattenimento ad ogni costo della preda. Chisseneffrega si dirà, ci sarà qualcuno in meno da fuori che viene a rubarci i lucci ...ridicoli e obsoleti campanilismi a parte, io non la penso così, perché sono convinto che la pesca sportiva faccia parte del potenziale turistico della nostra provincia. Il turismo porta soldi e lavoro, e i turisti che vengono per pescare portano anche i soldi spesi per i permessi giornalieri.

Anche sportivamente parlando credo che si tratti di una scelta azzeccata: parliamoci chiaro, un luccio da 60 cm non è un mostro, una cattura di cui vantarsi al bar con gli amici o da fare imbalsamare. È un pesce piccolo per la sua specie, e a malapena può avere fatto a volte la sua prima frega, lo si può tranquillamente paragonare ad una trota da 20 cm. Sicuramente è una bella soddisfazione portarlo a tiro di guadino (e aggiungo a titolo personale che ingannarlo con un pezzo di gomma o con un Martin al posto che con un pesce vivo e ferito non ha prezzo), rilasciarlo è però la cosa più saggia da fare, specialmente di fronte ad uno stato non ben definito di popolazione. Quando questo luccio verrà catturato a 80-90 cm il discorso sarà ben differente, e sarà più opportuno inserirlo nell'ottica appunto della misura minima che ne abbia consentito almeno una riproduzione. Ultimo, mi danno sempre più fastidio alcuni atteggiamenti che si notano spesso lungo le nostre sponde: lo ribadisco, io non sono un talebano del Catch&Release, e rispetto (anche se a volte non condivido, questo dipende dall'effettivo danno o non danno che posso creare all'ambiente, ma comunque rispetto) chi a norma di regolamento si porta a casa le proprie catture. Ebbene, non ci sono parole per commentare certi rilasci di lucci di cui sono stato testimone proprio a Terlagio: si faccia bene attenzione, non si parla di pesci liberati senza essere stati preventivamente riossigenati (magari...), ma di veri e propri lanci e maneggiamenti che credo

andrebbero puniti quanto il trattenere esemplari sottomisura. Il pescatore di turno che porta a riva il pesce di poco lontano dalla faticosa misura e che lo tiene spiaggiato per minuti prima di decidere se raggiunge o no i benedetti 60 cm cosa crede, che a contatto con l'aria questo cresca? Inoltre, dove è il rispetto per la preda se questa viene scagliata come un legno in acqua se non raggiunge la misura che ne consente il trasloco in una borsa di plastica? Sarebbe questo il significato della pesca sportiva? E' questo il rispetto per la biodiversità, per le nostre acque, per l'ambiente e soprattutto per l'avversario che abbiamo appena sconfitto?

Mi sento di concludere affermando che il passo della creazione No Kill di Terlagio è un passo importante, ed è in definitiva un passo deciso che cozza comunque contro altri passaggi del regolamento provinciale: misura minima del luccio innanzitutto (lungi da me l'idea di addentrarmi nel terreno della bagarre misure minime contro misure massime: ho le mie idee, ma non la conoscenza necessaria per argomentarle a dovere) ed in secondo luogo contro la possibilità (a mio modo da rivedere e tagliare in modo perentorio) di potere trattenere due capi di esocide al giorno, secondo me l'unica causa della contrazione del luccio riconducibile alla pesca sportiva (al solito, le vere cause sono altre: questo non ci esenta però dal doverci prendere anche le nostre responsabilità). Si tratta di un passo al momento modesto nel suo andare controcorrente: per ora si parla di un anno, e non sono state adottate inoltre regole che, a rigor di logica, sarebbero dovute essere aggiunte a corredo del divieto di trattenimento ed all'utilizzo di esche vive o morte (in primis l'obbligatorietà del cavetto di acciaio e delle pinze da slamatura per chi si reca sul posto in cerca di lucci).

È però un passo nella direzione giusta, di fronte al quale, da pescatore sportivo, non posso che sorridere esprimendo tutta la mia stima nei confronti di chi ha portato avanti questa idea. ■



Tecnica di ripopolamento Il metodo Vibert

di Giorgio Valentini

Alcuni anni or sono, con il progetto marmorata a regime, ci ritrovammo con un significativo numero di uova a disposizione, e con l'Associazione decidemmo di immetterle in fiume una quota sotto forma di scatole e cassette Vibert. Conoscendo l'Associazione Pescatori Solandri, e sapendo della loro esperienza positiva in questo tipo di ripopolamento, chiesi all'amico Aristide Decarli qualche informazione aggiuntiva rispetto a quanto già sapevo. Aristide mi parlò dei successi da loro ottenuti con tale metodo e mi mandò via mail il testo "IL RIPOPOLAMENTO DELLE ACQUE di RICHARD VIBERT" tratto da: "La pisciculture française" n° 42 - 2° trimestre 1975. Il testo, originariamente tradotto da Alba Bertolini nel 1977 su incarico della piscicoltura Fratelli Leonardi, era stato interamente trascritto da Aristide in formato digitale apportando alcune correzioni migliorative. Venni poi anche a sapere che il documento era già stato preso in esame da tre articoli concatenati, riportati su tre numeri successivi del Pescatore Trentino, a partire dal numero n°1 anno 1 - giugno 1978, scritti da Lino Da Riz. Successivamente anche il Dott. Pontalti aveva ripreso l'argomento vibert sulla rivista (n°1/88). Come ebbi in mano lo scritto di Vibert capii l'attualità di alcune considerazioni in esso riportate; alcuni semplici ma fondamentali concetti ecologici, esperienze, osservazioni ed ipotesi, tutto volto a migliorare la tecnica di ripopolamento imitando quanto avviene in natura. Parlando successivamente con i "veci" dell'Associazione Pescatori Alto Sarca non mi fu difficile scoprire, che anche noi, per anni, avevamo acquistato ed immesso con successo, significativi numeri di uova di fario embrionate, pronte alla schiusa, in molti dei nostri principali affluenti, ed eravamo già in possesso di scatole e cassette vibert, ormai da anni inutilizzate. Le abbiamo "rispolverate" nel gennaio 2008 e d'allora le utilizziamo ogni anno con ottimi riscontri positivi.

Ma torniamo al testo in esame, l'ho riletto più volte, direi ogni anno da quando mi è stato dato, per questo ho avuto l'idea di riportare in quest'articolo, anche se in parte rivisti, riassunti e adattati allo scopo, i tratti più significativi, concentrandomi principalmente sulla parte riguardante il ripopolamento con scatole/cassette vibert.

CONOSCENZE ACQUISITE SULLA SCHIUSA DELLE UOVA IN ACQUE SELVAGGE:

Le trote in autunno, nel periodo riproduttivo, si spostano in cerca dei letti di ghiaia con la giusta velocità di corrente. Trovato il sito a loro congeniale scavano il nido spazzando la ghiaia con la coda, vi depositano quindi le uova, che vengono subito fecondate dal maschio e infine le ricoprono, abbandonandole al loro destino. Dopo un determinato periodo di tempo, che varia a seconda della temperatura dell'acqua, le uova schiudono e ne escono delle larve che permangono nel nido, sotto la ghiaia, fino a primavera inoltrata, quando divenute piccole trote, lunghe 3 cm circa, ormai in grado di nuotare, salgono in superficie e cominciano a disperdersi cercando il loro spazio vitale.

Le trote entrano in competizione da subito per assicurarsi individualmente il possesso di un territorio la cui superficie iniziale di circa 3 - 4 decimetri quadrati si accresce con l'accrescimen-



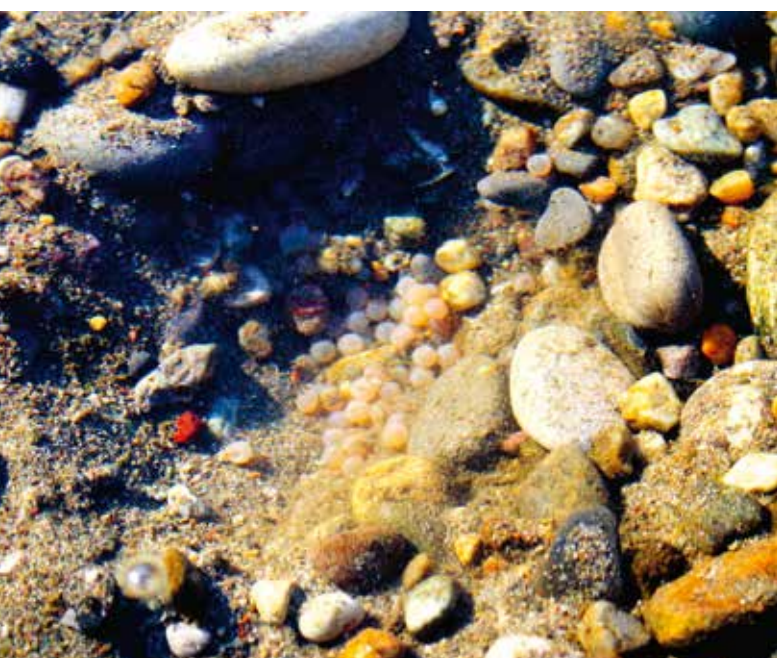
Femmina di trota, sul fianco che spazza la ghiaia, durante la realizzazione del nido dove depositerà le uova, più a valle un giovane maschio



Recupero di nido in asciutta: l'abbassamento del livello d'acqua può causare notevoli danni alla riproduzione naturale. In questo caso vediamo un nido di grossa marmorata in asciutta sul fiume Adda fotografato durante i rilievi che precedono il recupero delle uova embrionate poco prima che schiudano. Le uova, ancora vive grazie all'umidità presente sotto la ghiaia, saranno trasportate e fatte schiudere in incubatoio. (foto: Daniele Canola)

to dell'occupante, il quale difenderà la sua zona da qualsiasi intruso e principalmente dai suoi congeneri. Da lì in avanti parte la severa selezione naturale che porterà, solo le più forti e fortunate, all'età riproduttiva.

Vorrei concludere questo paragrafo con la teoria di Vibert per la quale, in base alle osservazioni da lui fatte, un avannotto nato in cattività risulta mediamente di dimensione e robustezza inferiore, fin dai primi mesi di vita, rispetto ad uno selvatico: *Una posizione degli avannotti nelle vasche d'incubatoio, inizialmente orizzontale poi più o meno a testa in giù, invece che in posizione inizialmente variabile e poi a testa in su, come viene assunta in natu-*



Deposizione naturale messa allo scoperto. Foto scattata durante le fasi di recupero di nido in asciutta sul fiume Adda (foto: Daniele Canola)

ra, fa sì che la goccia d'olio del sacco vitellino sia indirizzata, quasi sempre, verso il retro, tanto da comprimere l'intestino ed ostacolare così l'alimentazione nel primissimo periodo di vita. Gli avannotti nati tra le ghiaie possono invece iniziare a sfruttare precocemente, alimentandosi, ciò che l'acqua veicola negli interstizi delle ghiaie come detriti organici, diatomee e crostacei ciclopi.

TIPOLOGIE DI RIPOPOLAMENTO:

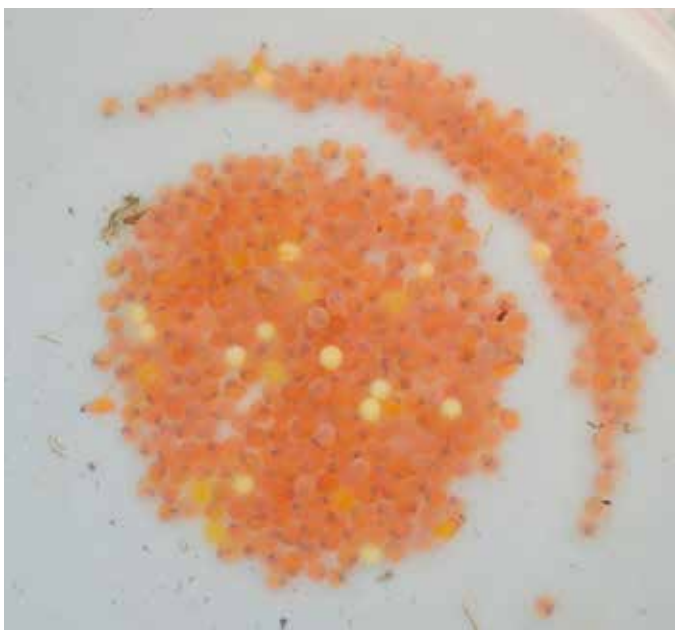
Se si vuole ripopolare un corso d'acqua con delle probabilità ragionevoli di successo, non si tratta di versarvi delle trote di origine e di taglia qualunque, di versarle in qualsiasi luogo, in qualsiasi momento o in qualsiasi maniera.

Tre sono le tipologie di ripopolamento che appaiono ben differenti, poiché pongono dei problemi completamente diversi in fatto di rusticità: i ripopolamenti detti ordinari o di mantenimento, quelli straordinari o suddensitari e quelli intermediari o bastardi.

- I ripopolamenti ordinari o di mantenimento vengono eseguiti per colmare un deficit di riproduttori selvaggi che sono stati troppo diradati da avversità naturali (es: evento alluvionale, predatori, ecc...), indotte dall'uomo (es: episodio di inquinamento, svaso, ecc...), o dalla eccessiva pesca. I soggetti immessi sono destinati a ricondurre la popolazione al suo livello normale, a integrarsi con la popolazione autoctona e, come quest'ultima, ad alimentarsi e a svilupparsi a spese del nutrimento esistente nel corso di acqua da ripopolare e infine, con un certo numero di eletti, anche a riprodursi. Questi ripopolamenti, eseguiti con uova o avannotti provenienti dagli incubatoi di valle, hanno un'ottica di lungo termine.
- I ripopolamenti straordinari: sono fatti generalmente in prossimità dei luoghi più facilmente accessibili e vicini ai centri urbani, con trote di taglia regolamentare, non per ricondurre in modo permanente al suo livello normale una popolazione di pesci che è stata ridotta dalla eccessiva pressione di pesca, ma per permettere ai pescatori di catturare, durante le loro ore di svago, più pesci, spesso più di quanto le possibilità alimentari di un'acqua potrebbero produrre naturalmente. Questi ripopolamenti hanno un'ottica di breve termine in quanto la sopravvivenza di questi pesci a medio/lungo termine, in ambiente naturale, è generalmente vicina allo zero.
- I ripopolamenti intermediari: corrispondono all'immissione di avannotti o trotelle più o meno sviluppati provenienti da piscicoltura, nella speranza che essi siano adatti a sopravvivere in acque selvagge, in quanto sono più grossi, concetto che sarebbe logico, se questa superiorità di taglia non fosse il risultato di un allevamento più o meno prolungato che comporta generalmente, nelle condizioni attuali della piscicoltura intensiva, un abbassamento della rusticità.

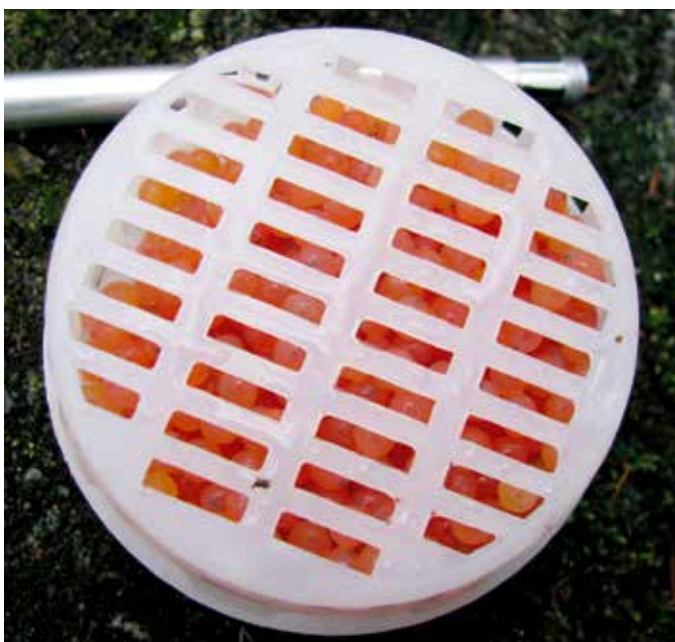
INDICAZIONI PRATICHE DI RIPOPOLAMENTO CON UOVA EMBRIONATE:

Le uova embrionate sono uova in cui l'embrione dell'avannotto è già ad uno stadio avanzato di formazione, prossime alla schiusa, questo avviene dopo un numero di giorni variabile a seconda della temperatura dell'acqua, seguendo il concetto di grado giorno. Bisogna sapere che il tempo di schiusa delle uova di trota è mediamente calcolato in 420 giorni alla tempera-



Uova embrionate prossime alla schiusa in cui si notano gli occhietti dei futuri avannotti, sono anche evidenti alcune uova bianche non fecondate

tura di un grado, se la temperatura raddoppia la schiusa avviene in metà tempo, se triplica avviene in un terzo del tempo e così via, fino a quando la temperatura non supera i livelli ottimali per la specie. Ad esempio, se le uova incubate si trovano in una sorgente a temperatura costante 6°C, ci potremmo aspettare un tempo medio di schiusa pari a 70 giorni dalla loro fecondazione ($6^\circ \times 70 \text{ giorni} = 420^\circ \text{giorno}$). In questo caso cercheremo di posare le nostre scatole/cassette vibert dopo 61-67 giorni quando sono ormai prossime alla schiusa naturale. Nei nostri ambienti Trentini, dove le uova negli incubatoi si ricavano dai riproduttori di ceppo rustico perlopiù tra novembre e la fine di dicembre, andremo a posare le vibert tra la fine di gennaio e l'inizio di marzo.



Scatola vibert "classica" con 800 uova embrionate pronta per essere posata

La Cassetta Vibert

Il materiale più utilizzato per la posa delle uova è conosciuto sotto il nome, dal suo inventore, di cassetta Vibert. Si tratta di una scatola parallelepipedica di plastica dura e trasparente che misura 70 x 63 x 45 mm, ovvero di scatole cilindriche con diametro di circa cm 8 ed altezza di 5. Queste presentano su tutta la superficie dei fori che permettono alle correnti d'acqua che filtrano nei letti di ghiaia di irrigare bene tutte le uova. I fori, inoltre, sono dimensionati in modo tale che le uova non ne possono uscire, mentre gli avannotti, più sottili e allungati, saranno in grado di farlo. Le scatole standard possono contenere normalmente fino ad un migliaio di uova di trota.

Luoghi d'immersione

Per quanto possibile, le zone d'immersione devono presentare le stesse caratteristiche dei luoghi di produzione naturali. Si sa che questi ultimi si trovano spesso nei settori non molto profondi, caratterizzati da una corrente abbastanza viva ma non eccessiva, cioè acqua leggermente increspata e un fondo di ghiaia. Nei fiumi di montagna, di mezza montagna ed anche nei fiumi di pianura a corrente alternativamente lenta e rapida, i ripari naturali o i letti di ghiaia utilizzabili per le cassette Vibert sono relativamente abbondanti. Luoghi adatti si possono trovare non solo sul fiume stesso, ma anche in piccoli affluenti e sorgenti laterali che possono costituire dei luoghi di immersione privilegiati. Gli avannotti finché non sono pronti a emergere dalle ghiaie, stanno normalmente nel nido a più di 7/8 cm di profondità.

Si dovrà quindi:

- seppellire le cassette Vibert sufficientemente in profondità nei letti di ghiaia, sempre accertandosi che vi arrivi un flusso d'acqua;
- evitare le immersioni di uova tardive, in modo che non si verifichi l'uscita degli avannotti quando saranno in piena attività tutti i predatori o è possibile il verificarsi di piene primaverili;
- valutare la possibilità, specie nei corsi d'acqua minori, di ridurre l'abbondanza di pesci adulti operando una pesca straordinaria con elettricità prima delle immissioni.

Tecniche d'immersione

Le tecniche variano con le caratteristiche dei luoghi d'immersione, ma comunque devono sempre soddisfare le seguenti condizioni generali:

- zona con acqua di buona qualità (bassa temperatura, basso carico organico e modesta quantità di sedimento trasportato);
- la cassetta deve essere in oscurità totale, cosa che impone di scavare alla giusta profondità;
- il fatto che i letti di ghiaia non siano insabbiati o colmi di fango.

In via generale, si può dire che imitando la natura si hanno tutte le probabilità di avere i migliori risultati.

Si entrerà in acqua con stivali nei posti scelti, con un piccone e una pala si farà un buco nella ghiaia e la si smuoverà sufficientemente tanto da permettere che la corrente ne elimini i sedimenti fini. Lo scavo fatto dovrà essere più profondo del livello in cui verrà posta la cassetta Vibert. Si scaverà quindi, se possibile, fino a 30-40 cm di profondità e si riempirà di nuovo il buco con circa 10-15 cm di ghiaia lavata dalla corrente, si piazzerà quindi una cassetta



Fasi finali della posa di una scatola vibert con creazione di un cumulo di ghiaia lavata che andrà completamente a coprirla per metterla in oscurità totale

Vibert sul letto di ghiaia, prima la si coprirà con le ghiaie più grosse, poi con le più fini fino a ricondurlo al livello del letto del fiume. I fiumi ad acqua limpida e a debole corrente possono consentire buoni risultati se la cassetta viene posta a livello sopraelevato rispetto al fondo. Il piazzamento del monticello che protegge la casetta sarà fatto, se possibile, in prossimità di un bel cespo di crescione o di altre erbe acquatiche, dove gli avannotti potranno, quando usciranno dalle ghiaie, trovare rifugio e nutrimento. I fiumi ad acqua corrente torbida comportano per gli avannotti e prima ancora per le uova il rischio di asfissia sotto i depositi di fango o di sabbia. In questo caso si darà preferenza al ripopolamento con trotelle.

Controllo dei risultati alla schiusa

Se si vogliono controllare una o due scatole rapidamente, lo si può fare tre o quattro settimane dopo l'immersione. Se si vuol fare una verifica approfondita è meglio attendere due mesi, due mesi e mezzo, fino al momento del recupero delle scatole, in modo che gli avannotti abbiano avuto il tempo di allontanarsi dal nido artificiale e non si rischi di ucciderne o di ferirne un certo numero, rimuovendo le ghiaie per liberare la scatola stessa.

Concludo qui il riassunto del testo del lungimirante dott. Vibert e riprendo a scrivere sulla base dell'esperienza maturata. La posa delle uova embrionate, se ben eseguita, richiede un certo sacrificio, bisogna scavare e mettere le mani in acqua in una stagione che da noi, nelle valli Trentine, è particolarmente ostile e non si può nemmeno rimandare in caso di condizioni climatiche avverse, le uova quando è il momento non aspettano! Certo

è che, così facendo, si lascia che sia la selezione naturale a decidere quali pesci sono i più idonei all'ambiente che stiamo ripopolando, andiamo così a contrastare il fenomeno di perdita di rusticità che si ha inevitabilmente in piscicoltura, tanto più se il materiale impiegato per il ripopolamento proviene da allevamenti intensivi ad indirizzo commerciale. E' inoltre di grande soddisfazione poter constatare, almeno in alcune acque a portata significativa, l'aumento della risalita di riproduttori selvatici dopo alcuni anni (generalmente 3 o 4) di "coltivazione" a vibert. Questo avviene perchè, come ho già avuto modo di ricordare in altri articoli, le trote, come i salmoni, riconoscono le acque in cui sono nate e se riescono vi tornano per riprodursi.

Altro punto a favore del ripopolamento con uova embrionate è l'assenza di stress da trasporto, manipolazione, cambio di ambiente e shock termici a cui le trotelle e le trote adulte sono molto sensibili. Ritengo infatti che, in particolar modo negli ambienti più severi, la semina autunnale di materiale da piscicoltura porti spesso a risultati sotto le aspettative perchè la trotella, già notevolmente provata dai fattori di stress che ho citato, ha grosse difficoltà a trovare un proprio territorio e ad adattarsi al nuovo regime alimentare, finendo quindi, in molti casi, per lasciarsi trasportare verso valle, dove ormai indebolita va a morire, magari predata o risucchiata in qualche opera di presa. Con la semina delle uova non vi sono stress di alcun tipo al momento dell'immissione, l'avannotto nasce in ambiente naturale, si accresce d'estate con l'alimento a disposizione e le trotelle sopravvissute alla selezione naturale arrivano all'autunno nelle migliori condizioni per superare la dura stagione invernale. Altro aspetto da non sottovalutare è che si possono immettere numeri elevati di uova a costi contenuti.



Recupero di scatole vibert , posate in sorgente all'interno di una cassetta per la frutta, dopo la rimozione delle pietre che le coprivano si vedono le scatole ormai completamente vuote ad inizio primavera



Cassetta metallica artigianale, ad ispirazione metodo Vibert, di capacità pari a 7000 uova embrionate. Foto scattata durante la fase di posa in ambiente



Fine posa della cassetta metallica coperta con ghiaione allo scopo di far trovare agli avannotti appena usciti un primo riparo



Fase di recupero: cassetta metallica ad aprire, ormai completamente vuota, solo pochi avannotti sono ancora presenti nelle vicinanze.

Me la sento quindi di consigliare, a chi dispone di ambienti idonei e di un buon numero di uova ottenute da trote allevate, meglio se di ceppi rustici come quelle possedute dalle Associazioni Pescatori del Trentino, di destinarne una parte alla semina allo stadio di uovo, credo che i risultati non mancheranno e, in alcuni casi, saranno oltre le aspettative.

Ulteriori consigli pratici per il ripopolamento con uova:

- valutare e monitorare (portata, temperatura, tipo di acqua e di substrato) preventivamente, con uno o più sopralluoghi, le zone che si ritengono idonee all'immissione;
- per quanto concerne il trasporto, le uova embrionate non sono particolarmente delicate, basta che stiano al freddo (senza congelare) e all'umido. Si possono ad esempio trasportare nell'acqua fredda dell'incubatoio per alcune ore o, se sono già nelle disposte scatole, possono essere semplicemente avvolte in uno straccio bagnato;
- ricordarsi che le riproduzioni naturali hanno più successo di quanto immaginiamo e danno luogo agli avannotti più robusti, va quindi posta sempre la massima attenzione a non posare vibert sui letti di ghiaia già utilizzati dalle trote selvatiche come zona di deposizione, col rischio di rovinare le freghie naturali;
- in fase di preparazione togliere le uova morte o non embrionate facendo una pulizia accurata in incubatoio. Per far emergere le uova senza embrione poco prima che queste schiudano basta muoverle con decisione all'interno del telaino e attendere pochi minuti;
- non caricare eccessivamente le scatole;
- ricordarsi che, anche quando mancano pochi giorni alla nascita in incubatoio, se la temperatura dell'acqua dove posiamo le uova è molto fredda, ad esempio 1 o 2°C i tempi di schiusa e riassorbimento del sacco vitellino si allungano notevolmente;
- accertarsi di non posare scatole in zone in cui sedimentano fango o limo, in zone che potrebbero gelare, in zone soggette al calpestio da parte dei pescatori, o in aree che in caso di naturale abbassamento dei livelli potrebbero trovarsi all'asciutto;

- cercare di evitare la predazione sugli avannotti appena nati creando eventualmente, se il fondo è povero di pietre, una piccola massicciata subito a valle del punto di posa della scatola;
- segnare, ad esempio con un legno o una pietra, il punto di posa;
- se si hanno a disposizione molte scatole se ne può posare più di una nello stesso nido, ad esempio due o tre, nel qual caso è utile legarle tra loro con un filo di ferro o spago tenendole ad almeno 20 cm le une dalle altre in modo che il loro recupero sia facilitato;
- monitorare la riuscita della schiusa nei vari ambienti in annate successive, annotandosi il risultato, in modo da individuare i siti più idonei;
- non avere fretta di recuperare le scatole ma non abbandonarle;
- monitorare la successiva risalita di riproduttori negli affluenti gestiti a vibert.

Con questo concludo l'intero articolo sperando di aver rispolverato, o comunque aver mantenuto vivo, l'interesse per una delle, a mio parere migliori, tecniche di ripopolamento.

Il Direttore di rivista ha il testo originale del Dott. Vibert che riporta molte più informazioni rispetto a questo scritto, chiunque sia interessato ad ulteriori approfondimenti è libero di scrivergli e chiedere il file.

Cosa dice a riguardo il protocollo di conduzione degli impianti ittiogenici gestiti dalle Associazioni pescatori per il ripopolamento delle acque libere

*Provincia Autonoma di Trento
Servizio Foreste e Fauna -Ufficio Faunistico*

6.3 Posa delle scatole Vibert

Le uova di trota embrionate a febbraio - marzo, ottenute da riproduttori maturi in autunno e incubate in acqua fredda, possono essere utilizzate per il più efficace dei ripopolamenti, se ben eseguito: quello in scatole Vibert (*), collocate nei corsi d'acqua sotto la ghiaia. Le scatole Vibert contenenti le uova sono trasportate dall'incubatoio al corso d'acqua avvolte in uno straccio bagnato e vanno collocate a dimora come segue:

- individuare una zona dell'alveo bagnato con acqua profonda 30-40 cm, coperta di ghiaia con granulometria 2-6 cm, non utilizzata nell'autunno precedente dalle trote per la riproduzione naturale;
- posizionare la scatola Vibert, anche parzialmente caricata, all'interno di un cumulo di ghiaia smossa del diametro di circa mezzo metro, preparato con l'aiuto di un piccone.

Gli avannotti quando nascono devono trovare, nella ghiaia del cumulo, gli interstizi per restare nascosti il tempo necessario per il riassorbimento del sacco vitellino.

Progetto salmerino alpino per il lago Ritorto.

Nel mese di novembre 2013, grazie all'intesa e alla fattiva collaborazione tra l'Associazione Pescatori Sportivi Madonna di Campiglio e l'ufficio Faunistico della Provincia Autonoma di Trento, si è conclusa la prima fase del programma di ripristino del Lago Ritorto per il progetto Salmerino Alpino. Iniziato con una bonifica tramite l'utilizzo di reti per prelevare quanto più materiale ittico presente e nella fattispecie Trota Fario, è stata prevista in un secondo momento la semina di Salmerini Alpini, provenienti dall'allevamento di Molveno. Il materiale ittico immesso, oltre ad essere di prima scelta, è stato suddiviso in tre classi di età. In accordo con il Servizio Faunistico, il Lago sarà tenuto sotto costante osservazione per seguire lo sviluppo del progetto e valutare eventuali interventi specifici, al fine di ottenere il miglior risultato. A tale scopo la pesca nel Lago Ritorto rimarrà chiusa per tutto il 2014. L'intento di questo progetto ha un duplice scopo: reintrodurre e salvaguardare una specie autoctona e garantire il sicuro divertimento dei turisti pescatori valorizzando un'area incantevole con prede di grande pregio.

Accordo con Associazione Alto Sarca.

Un altro brillante risultato è stato ottenuto concludendo un accordo con l'Associazione Pescatori Alto Sarca per una collaborazione sulla gestione del tratto di torrente che attraversa l'abitato di Madonna di Campiglio. Questa iniziativa permetterà ad entrambe le Associazioni di fornire un'offerta e un servizio più appetibile e vario sia per il turista-pescatore, sia per i soci. Ringraziamo il Presidente Fedrizzi e i suoi collaboratori per la disponibilità dimostrata.

In conclusione, possiamo anticipare alcuni appuntamenti importanti per l'estate 2014:

- corso di pesca spinning per giovani e adulti; full immersion da due a tre giorni con il campione mondiale Gianbattista Scuri, sia su lago che su torrente Sarca di Campiglio;
- corsi di pesca a mosca con istruttore federale sia per principianti che di perfezionamento;
- dimostrazione con Belly-boat al Lago Nambino o Laghetto di Campiglio;
- gare in notturna presso il Laghetto di M. di Campiglio e due serate di pesca con semine di Trota Fario e Salmerini;
- giornata settimanale di pesca alla trota grossa.

A breve sarà disponibile anche il nostro sito internet www.campigliopesca.it sul quale si potranno leggere tutte le novità e i programmi dell'Associazione Pescatori Madonna di Campiglio, oltre ad eventuali informazioni sul soggiorno nella nostra località con la possibilità di usufruire di agevolazioni speciali.

Un saluto a tutti i pescatori trentini.



Risultato della bonifica al lago Ritorto da parte del Servizio faunistico prov. Trento



Elicottero impiegato per la semina dei salmerini alpini al lago Ritorto da parte della Provincia di Trento



Rilascio dei salmerini alpini nel lago Ritorto da parte del dott. Baldessari

“BRONTOLONE, SAGGIO RABBIES”

di Magnoni Fausto

Tutto sembra tacere in valle, tutto tranne me... Forse vecchio di milioni d'anni, ma sempre rinnovato, dinamico, energico e operoso. Non ho età, quasi come una matura signora che nessuno ha mai conosciuto giovane e che tuttavia, con quel portamento nobile, solenne e un po' aristocratico, non ci si può azzardare a definire vecchia. Mi avvicinate spesso, rincorrendovi con quelle vostre macchine infernali e mi superate discendendo la strada che costeggia il mio alveo dimenticandovi che mentre voi dormite sonni tranquilli io continuo imperterrito a scorrere di giorno e di notte. A volte tranquillo, racchiuso in un velo ghiacciato, con la mia voce che rimane ovattata e sommessa dalla spessa coltre di neve nei lunghi inverni; altre rabbioso, scuro e tumultuoso, carico di pioggia, di detriti, di neve sciolta a primavera nell'eterno riproporsi delle stagioni. Sono un po' brontolone lo so, ma è il mio compito e cerco di farlo da sempre. Ancor prima che colonizzaste questi ameni paesaggi, mi sono formato da una miriade di rivoli sbucati dai ghiacciai, dalle sorgenti e dai molti laghetti che circondano là in alto questa stretta vallata, confluendo in un unico torrente che si fa largo come può, per ritrovarsi ad altra acqua amica nella piana, laggiù nel fondovalle. A volte ho sconfinato nei terreni caparbiamente coltivati, e qualche volta ho distrutto in pochi attimi ciò che avete costruito con anni di ostinato e duro lavoro, ma non mi va di scusarmi. Dimenticate forse, che i rari prati pianeggianti che mi costeggiano e le insenature rocciose scavate lungo i secoli nei punti più chiusi di questa valle mi appartengono? I ghiacciai là in alto, i rivi e le cascate che hanno disegnato queste montagne di solchi e conoidi, portano in ogni istante l'elemento principe della vita su questo pianeta: l'acqua. Sì l'acqua, simbolo di vita, di forza e purezza! Ed io la trasporto perennemente. È questa la mia anima. Senza l'acqua non esisterebbero queste montagne imponenti e maestose, le foreste rigogliose di profumate conifere che ricoprono questi fianchi scoscesi e tutto ciò che esiste, che vive e prospera. Dal fiore, all'erba, e anche tutta la fauna, è dall'acqua che riescono a trarre l'esistenza. Dai più piccoli insetti, agli uccelli e tutti gli altri animali, uomo compreso. Sì, anche voi umani ne siete fruitori e beneficiari, e se oggi vi sembra che io brontoli più del solito è perché oramai è chiaro il vostro affronto. Con quest'idea - certamente non nuova - di costruire delle centrali idroelettriche, volete cercare ancora una volta di mettermi le redini per addomesticarmi. Mi è chiaro purtroppo - e assolutamente non condivido i vostri metodi - che il continuo bisogno di energia e il vostro benessere, sembrano anteposti a ogni forma di rispetto e di convivenza serena, dimenticandovi spesso che anche l'essere umano è un componente di tutto ciò che è natura. I vostri nonni si avvicinavano a me con più riguardo, quasi con devozione, ed io cercavo di aiutarli prestando volentieri la mia forza per macinare granaglie, battere il metallo nelle fucine o irrigare la campagna da cui traevano il loro naturale sostentamento. Ora invece sono io che vi temo, quando vi avvicinate con gli escavatori, le grosse tubature e quell'odioso cemento che usate per creare canali, scoli, briglie, argini e quant'altro. Un'altra cosa che proprio non sopporto sono i veleni, gli oli e la plastica: faccio fatica a digerirli. Se l'evoluzione di ogni specie vivente è dettata dall'adattamento all'ambiente in cui vive, l'uomo sembra stia cercando di fare esattamente l'op-



posto, cercando cioè di sconvolgere e adattare l'ambiente che lo circonda, al proprio stile di vita e a un illusorio progresso. Ma non mi spavento più di tanto, e il tempo mi darà ragione. Mi preoccupa invece l'impatto che questo genere di opere comporta, e lo squilibrio ambientale che ne conseguirà. Quello che la natura ha saputo creare in millenni di progressiva evoluzione, in quell'intreccio armonioso di fisica, chimica, e logica congregazione di elementi, racchiudendoli in un unico nucleo autosufficiente e biocompatibile chiamato Terra, viene continuamente attaccato e ferito dalla mano dell'uomo in uno spietato e crudele stravolgimento ambientale. Mi preoccupa per le creature che cullo da sempre nelle mie acque, come i piccoli insetti che fra mille insidie ci vivono,

crescono e ne escono poi in un effimero volo. Per i pesci, che in questo ossigenato elemento passano silenziosamente la loro intera esistenza, dal piccolo uovo insidiato dagli sbalzi di portata e dall'inquinamento, all'adulto che risale la corrente in autunno per riprodursi guidato dall'istinto per la naturale continuazione della specie, sempre più ostacolato da sbarramenti, briglie e dighe. Per gli animali che vengono a me per abbeverarsi, e per tutte le creature vegetali che con le loro radici e le foglie traggono da sempre linfa vitale dalle mie sponde ombrose. La stessa autodepurazione dell'acqua sarà compromessa. I limi, le deiezioni e i vari reflui di rifiuti, riusciranno a sciogliersi e diluirsi mantenendo vivo e benefico questo elemento? Per l'uomo è ancora difficile valutare seriamente questi delicati equilibri apparentemente insignificanti e secondari, ma non sarà certo una nuova centralina a distruggere questa bella vallata. Anche se purtroppo la prerogativa ricorrente sembra impostata in un'unica direzione, e solo il tempo deciderà se l'uomo riuscirà a non autodistruggersi ma a convivere serenamente nell'ambiente in cui è nato. Per qualche kilowatt in più, non annientate irrimediabilmente l'equilibrio collaudato ma estremamente fragile del sistema idrico naturale, perché in fondo in fondo, io torrente e voi uomini siamo fatti principalmente dello stesso unico, prezioso, insostituibile elemento: l'acqua!

L'ASSESSORE PROVINCIALE IN VISITA ALL'INCUBATOIO SOCIALE

Sabato 8 febbraio abbiamo avuto una piacevole improvvisata: incurante delle avverse condizioni meteo, il nuovo Assessore Provinciale all'agricoltura, foreste, turismo, caccia e pesca, Michele Dallapiccola, è venuto a trovarci all'incubatoio di Cavizzana, dimostrando un sincero interessamento alla nostra appassionante attività e alle varie peculiarità che la caratterizzano.

Durante la piacevole chiacchierata, sono emersi aspetti e criticità delle associazioni di pesca sportiva e il confronto è stato oltremodo edificante e soddisfacente per tutti noi. Al termine dell'incontro, l'assessore ha promesso di impegnarsi e attivarsi in prima linea al fianco delle nostre associazioni, affinché la nuova legge sulla pesca possa al più presto divenire una realtà. Ci ha esortato a interpellarlo per qualunque diatriba o problematica si dovesse presentare, e ci è davvero parso una persona positiva, alla mano e soprattutto concreta. Speriamo di poter intrattenere con lui una serena e proficua collaborazione per gli anni a venire, perseguendo così obiettivi comuni e il raggiungimento di risultati tangibili nel mondo della pesca dilettantistica trentina.



SPETTACOLARI EMOZIONI ALL'INCUBATOIO

- di Norma Valentinelli -

La mia avventura nel mondo della pesca è iniziata 25 anni fa. A quei tempi le donne che andavano a pesca erano veramente poche; ricordo che con mio figlio Mauro, che a quel tempo aveva 10 anni, si andava dall'allora presidente e amico Aristide Decarli a farci insegnare le montature e a preparare le mosche artificiali. Una bella passione che tuttora mi affascina: le uscite lungo il Noce, i nostri laghetti sui monti, il Rabbiés sempre piacevole, il Meledrio in un habitat fatato. Il mancato successo di certe uscite è comunque compensato dal magico mondo della montagna in cui ti sei immerso per qualche ora rilassante.

Parlando dell'incubatoio di Cavizzana, ricordo di averlo visitato una quindicina di anni fa assistendo per la prima volta alla spremitura delle trote, e da allora la voglia di ritornare ad ammirare questo miracolo della natura mi era rimasta nel cuore.

Avendo seguito in primavera un corso di fotografia organizzato dalla Famiglia Cooperativa di Rabbi curato da Adriano Frisanco e Pierluigi Faggion, (del quale è stata allestita una mostra itinerante con prossima tappa dal 07 aprile al 10 maggio presso l'Istituto Agrario di San Michele), e quindi con un minimo di preparazione e strumenti adatti, ho chiesto di poter assistere e documentare le varie fasi della spremitura.

In questa occasione ho potuto apprezzare la preparazione e la maestria richieste agli addetti dai vari passaggi dell'operazione.

È stata una bellissima esperienza emozionante e costruttiva che consiglio vivamente a tutti gli amanti della natura, in particolare ai pescatori che diversamente apprezzano soltanto il "prodotto finito". A tutti voi lettori regalo questi scatti...





Veduta di una parte del tratto di Sarca rinaturalizzato a Ponte Arche

Notizie dall'Associazione

Nel corso del 2013 è stato rinaturalizzato un altro breve ma importante tratto di Sarca che scorre nel centro abitato di Comano Terme (Ponte Arche), anche in questo caso i lavori sono stati realizzati dal Servizio Bacini Montani partendo da un'iniziativa per la fruibilità del Sarca nata dal Comune stesso.

Dalla spremitura delle marmorate allevate, a inizio dicembre 2013, sono state ottenute 570.000 uova. Sono state inoltre prodotte 13.000 uova di fario di ceppo rustico. Ad inizio febbraio si comincerà a immettere in ambiente parte delle uova prodotte utilizzando scatole vibert.



Femmina di marmorata allevata piena di uova

ASSOCIAZIONE PESCATORI DILETTANTI DI GRIGNO

Notizie dai Pescatori Dilettanti di Grigno

L'Associazione Pescatori Dilettanti di Grigno è concessionaria delle acque del fiume Brenta dal confine con il comune di Ospedaletto fino al confine con la Regione Veneto in zona Martincelli. Il Brenta nel tratto in concessione è caratterizzato da una varietà sorprendente di ambienti adatti a qualsiasi tipo di pesca: il fiume è estremamente vario e presenta salti, briglie, buche, lame e raschi per soddisfare le esigenze di tutti i pescatori, che grazie all'ampiezza del letto del fiume possono tranquillamente pescare anche con tecniche che necessitano di grandi spazi, dalla mosca alle lunghe canne telescopiche per la pesca al tocco. Il regolamento della zona APDG inoltre ben si lega con chi preferisce insidiare le trote con esche artificiali e lo spinning è una delle tecniche da privilegiare qualora si volesse approcciare il fiume in cerca di salmonidi.

Il fiume nel tratto APDG è ben popolato da trote fario, iridea e marmorata (tutte e tre le specie sono ben rappresentate anche da numerosi esemplari di taglia) e non mancano i temoli, presenti in buona quantità. L'accesso al fiume è comodo per tutto il tratto della concessione e, muniti di stivali o waders, è piacevole risalirne il corso per cercare il pesce, ben distribuito e presente in abbondanza nelle acque dell'APDG.



Veduta invernale del Brenta nella zona di Grigno

L'APDG conta al momento circa 120 iscritti e nel 2013 sono stati rilasciati circa 600 permessi ospite, a riprova del fatto che si tratta di uno spot ben conosciuto e stimato anche dai pescatori non residenti, anche da fuori provincia: il sorprendente numero di trote catturate lo scorso anno è solo uno dei dati per i quali vale seriamente la pena di dedicarci qualche ora durante l'anno, sia per passare piacevoli e indimenticabili ore di pesca che per godersi appieno una delle zone in cui il Brenta è ancora signore assoluto della Bassa Valsugana.



PeschiAmo

**PER GLI
AMANTI DELLA PESCA
LUCA VI ASPETTA CON TUTTA
LA SUA CORDIALITÀ
ED ESPERIENZA**

**DA LUNEDÌ A SABATO
DALLE 9.00/12.00
E DALLE 16.00/19.30
MERCOLEDÌ 16.00/19.30
DOMENICA CHIUSO**

**a VOLANO (TN) - Via Europa, 1
Tel. 0464/414707
peschiampo@hotmail.com**








ROTALNORD PRESENTA LA RISPOSTA AL CARO BENZINA

NISSAN QASHQAI ECO

SHIFT the way you think

**MOTORE 1.6
GPL
BIFUEL BENZINA**



ROTALNORD EXCLUSIVE SERVICES
OFFICINA | CARROZZERIA | CENTRO GOMME
RICAMBI ORIGINALI | ASSISTENZA STRADALE
NUOVO E USATO PLURIMARCA GARANTITO

Rotalnord
LA PRIMA CONCESSIONARIA NISSAN DEL TRENTINO ALTO ADIGE

NISSAN ROTALNORD AUTO | SS DEL BRENNERO KM 400 | CADINO DI FAEDO (TN) | TEL. 0461/669011



Attrezzature Speciali per Acquacoltura e Piscicoltura

La FAS di Verona commercializza e produce attrezzature per la trotticoltura dal 1991



Vasche e vaschette in vetroresina rinforzata di alta qualità per incubazione svezzamento accrescimento, distributori mangime, vasche per trasporto pesce, vasi incubazione, selezionatori uova, ossigenatori, marcatori, misuratori ossigeno, attrezzature da laboratorio e da campo, retini, guadini, bilance, elettrostorditori catturapesci, sistemi di disinfezione a UV.

**SAREMO PRESENTI ALLA FIERA "CACCIA PESCA AMBIENTE"
RIVA DEL GARDA 29/30 MARZO - PADIGLIONE C2 - STAND B04**

FAS srl - via della Tecnica, 22 - 37030 Vago di Lavagno VR EST TEL. 045.8980.246 - FAX 045.8980.247 - www.fas.vr.it - info@fas.vr.it

EL CESS (Il Chiese)

Il nostro fiume, il Chiese nasce dal Monte Fumo nell'omonima Valle di Fumo, prosegue nella Val di Daone toccando poi i comuni di Daone, Bersone, Pieve di Bono, Cimego Condino, Storo e Bondone e Baitoni per poi immettersi nel Lago d'Idro e proseguire dopo il lago nella Val Sabbia fino alla bassa bresciana dove confluisce nel fiume Oglio, nel comune di Acquanegra sul Chiese per un totale di 160 km.

Ma parliamo del Chiese nella parte in concessione alla nostra Associazione Pescatori Dilettanti Alto Chiese.

Fiume impervio il Chiese, prima che l'uomo lo domasse con la costruzione dei vari bacini artificiali costruiti negli anni 50 (BIS-SINA 60 milioni di m³, Boazzo 11 milioni 800 mila m³, Morandino 200 mila m³ e Cimego) dislocati a partire dalla alta Val Daone fino all'ultimo nella zona di Cimego, regolato anche nella sua portata. Nei ricordi del mio approccio alla pesca negli anni 70-80 era poco più di un torrente con un esiguo rilascio, ma con l'evento della legge sui rilasci minimi vitali verso il 2000 vi è stato un significativo aumento di portata, anche se si rimane ancora lontani dalle volontà della nostra società per una buona evoluzione sia della fauna ittica sia della pesca nel nostro fiume, pesca che portava negli anni 80-90 qualche migliaio di ospiti (2000-3000) solo nella Val Daone zona molto ambita ed evidentemente molto pescosa. La specie principale nell'alta valle è la **fario** da sempre nel ricordo dei nostri pescatori più anziani, infatti, se si parla di trota nel Chiese, si pensa principalmente alla trota **fario**, anche pri-

ma dei grandi lavori il proprio letto era popolato da questa specie con qualche accenno anche al **salmerino**.

Nel fondo valle nelle zone di Condino Storo Bondone Baitoni si trovava la trota fario, con qualche presenza di trota **marmorata**. Mi racconta un mio amico nonché grande e appassionato pescatore classe 1935: negli anni 40 si trovavano pesci di specie differenti che raggiungevano anche i 10-12 kg: lacustri, fario, marmorate, temoli, anguille ecc., provenienti dal lago d'Idro. L'allora "società" di Condino catturava i pesci con l'uso di reti per poter poi spremere e depositare le uova in incubatoio. Oppure era in uso catturare il pesce per seminarlo negli affluenti delle valli laterali al fiume. Dunque era la trota fario a farla da padrone anche nei numerosi affluenti del Chiese.

Dopo la costruzione dei bacini artificiali vi è stata una nuova organizzazione delle varie sezioni di pesca, divise fino al 1983, anno di fondazione della società Pescatori Dilettanti dell'Alto Chiese; dai primi verbali in mio possesso, già negli anni 50, si effettuavano le semine per il ripopolamento del fiume. Anche negli anni precedenti la semina era effettuata ogni stagione, si ripopolava anche con novellame di trota iridea per lo più nelle zone di Morandino Boazzo e Cimego, con numeri che andavano dalle 250.000 alle 400.000 unità solo nell'allora sezione di Pieve di Bono-Val Daone. Ma veniamo con alcuni numeri:

nel 1960 i soci nella Pieve di Bono-Val Daone erano 126 così divisi: 47 Daone, 25 Creto, 15 Bersone, 12 Praso, 9 Strada, 8 Agnone, 4 Cologna, 3 Por, passando

nel 1974 si passa ad un totale di 227: 57 Creto, 16 Strada,



17 Cologna, 19 Agrone, 5 Prezzo, 4 Por, 10 Praso, 72 Daone e 27 Bersone

nel 1989 i soci totali Alto Chiese erano 475 così divisi: 113 Pieve di Bono, 71 Daone, 25 Bersone, 17 Praso, 11 Prezzo, 95 Condino, 12 Cimego, 12 Brione, 5 Castello, 12 Storo, 7 Lodrone, 5 Darzo, 49 Roncone, 39 Baitoni Bondone. Come si vede numeri sempre in continuo aumento e numeri che il nostro fiume accoglie in silenzio nelle sue acque. I soci Alto Chiese tuttora sono circa 600 assestati su questi numeri negli ultimi 10 anni.

Dai dati dei verbali degli anni 60, si andava dalle semine con uova, alle varie misure 4/6 6/9 12/15 fino alla misura di 25-28 sia nel fiume come nei bacini con le specie di trota Fario, trota Iridea e Salmerino di Fonte tutte acquistate nelle piscicoltura dei nostri comuni. Ora si è passato alla semina della trota Marmorata, come da piani di gestione soprattutto nella zona tra Boazzo e Baitoni, la quale non ha trovato fino ad ora uno sviluppo come per la Fario, pesce simbolo della pesca nella nostra valle. Con l'aiuto dei miei soci più anziani la mia fantasia vola ai tempi passati del Chiese, quando scorreva libero segnando il proprio letto, a volte anche portando distruzione per la troppa foga delle sue acque (alluvioni varie, la più imponente quella del 1966), ma dando sempre alla sua gente quella risorsa importante per la vita di tante famiglie dei nostri comuni, io sono così ed in molti siamo ancora così per il piacere e per il gusto di quello che il nostro fiume riesce ancora a darci, GRAZIE CESS.

Un mio caro amico mi raccontava quando suo padre durante il periodo della seconda guerra diceva:

FONNA PARECIA LA PADELA CON DEN SAGN DE BUTER VO GIAL CESS CIAPO QUATAR TRUTE, CON DEN BEL PULENTI' TE VEDRE' CHE DESNAR.

REGIONE TRENTINO - ALTO ADIGE
ISPettorato REGIONALE DELLA PESCA, DELLA CACCIA E PROTEZIONE DELLA NATURA

COMUNE di DAONE

VERBALE DI SEMINA

Concessione di Pesca: Fiume Chiese e affluenti
dalla centrale di Cimego a Malga Nudoie

Concessionario: Soc. Pescatori Dilettanti di Pieve di Bono

Accordato con D.P.G.R. 20 febbraio 1954, n°15/a

Scadenza il _____

VERBALE

relativo alla semina di N°3.900 trotelle fario di cm. 10-14

effettuata nel: _____

località: _____

Il materiale ittico presentato: Pescicoltura Facchini di Agrone

ed all'atto della semina si trovano in perfette condizioni.

si è verificata una mortalità del _____ %

23-11-67

Firma di controllo
di un Pubblico Ufficiale
Giacca R. R. R.

Firma
dei verbalizzanti
Facchini Giovanni
Busi R. R.

(Moglie prepara la padella con un'pò di burro vado nel Chiese e prendo quattro trote, con una bella polenta vedrai che pranzetto).

Nicolini Remo





Il 2013, da poco terminato, è stato un anno ricco di soddisfazioni per la nostra Associazione, sia dal lato delle presenze che per le grandi catture effettuate nel nostro bacino.

La nostra è una piccola società di pescatori, con all'attivo 80 soci annuali (solo gli abitanti di Roncone hanno il diritto al permesso annuale), che come unica zona di pesca presenta il lago di Roncone.

IL LAGO

Il lago, formatosi a causa dello sbarramento alluvionale del Torrente Adanà è situato poco a valle dell'abitato di Roncone. In passato il lago aveva dimensioni maggiori, grande circa il doppio. Ad oggi il bacino è 310m di lunghezza per 110m di larghezza e 4m di profondità. Ancora nel XIV secolo venne fatto oggetto di canalizzazioni per guadagnare terreno coltivabile ed è solo da pochi decenni che il suo processo di eutrofizzazione si è notevolmente rallentato, grazie anche alla realizzazione di un emissario. Nella sua porzione settentrionale il lago si trasforma in una circoscritta zona paludosa, oggi protetta in qualità di biotopo provinciale.



Abitato e lago di Roncone

ITTIOFAUNA

Anche nel lago di Roncone, così come lungo l'intera Valle del Chiese, la specie caratterizzante è la trota fario. La presenza di questo pesce viene sempre garantita ogni anno grazie anche alle semine effettuate regolarmente dall'Associazione, con pesci adulti provenienti dagli allevamenti limitrofi.



Trota fario 1kg - Rizzonelli Lucio

Il nostro lago presenta una ittiofauna molto varia e ricca. Infatti all'interno di esso si possono trovare svariate specie di pesce tra cui carpe (che possono raggiungere anche i 10/15 kg di peso), persici, alborelle, carassi e cavedani.



Carpa regina - Parolari Matteo



Pesc persico

In passato nel lago erano presenti anche le tinche e le trote marmorate, scomparse poi dopo i lavori di sistemazione e riqualificazione del bacino.

Grazie al lavoro svolto dall' Associazione negli ultimi anni attraverso delle semine, all'interno del lago si può trovare anche l'ormai noto e ambito luccio.

Iniziato nel 2005 il progetto della società relativo ad esso è proseguito negli anni attraverso semine annuali di piccoli esemplari di luccio (3-5cm) e la costante attenzione alla crescita e alla riproduzione di questo grande predatore.



Luccio - Alessandro Lonati

I risultati prodotti sono stati di grande soddisfazione per tutti coloro che avevano creduto nel progetto fin da subito. Infatti la società, per il biennio 2013/2014, ha deciso di sospendere le semine del luccio poiché si è notato come quest'ultimo sia riuscito ad adattarsi perfettamente all'habitat del lago riuscendo a riprodursi ed essendo quindi presente tutt'ora in grandi quantità.



Luccio 16,4 kg x 126cm Anno 2013

Ed è anche grazie a questo che durante tutto il 2013 sono stati registrati ben 400 c.a. permessi giornalieri di pescatori provenienti da tutto il Trentino e bensì anche dalle province di Mantova e di Brescia.

ATTIVITÀ 2014

Anche per l'anno 2014 l'Associazione, oltre alle consuete semine di varia specie, intende organizzare le due, ormai solite, gare di pesca alla trota aperte a tutti i pescatori.

Il 4 maggio inoltre verrà disputata nel nostro lago una gara di pesca aperta a tutti i Vigili del fuoco, permanenti e volontari, in collaborazione con il Corpo dei Vigili del fuoco di Roncone.



Premiazione 1° gara anno 2013

INFO UTILI

Per il calendario delle attività, le foto, i costi e le modalità di ritiro dei permessi e per una e-mail sempre attiva per qualsiasi dubbio o informazione la Ass. Pescatori Dilett. Lago di Roncone invita a consultare il proprio sito www.pescalagoroncione.com!!

Mussi Francesco

MESSAGGIO DELLA



Se pensi che la pesca dilettantistica trentina e il volontariato che la sostiene siano valori da difendere.

Se ritieni che i pescatori siano i più attenti tutori e controllori degli ambienti acquatici e della fauna ittica.

Se ami gli spazi aperti a contatto con la natura e vuoi trascorrere il tuo tempo libero con un'attività sana e divertente.

ALLORA

Corri ad iscriverti all'associazione di pesca del tuo territorio!!!

Sarà il modo migliore per sostenere un'attività di volontariato con grande valenza sociale
Sarà la giusta soluzione per alleviare lo stress imposto dai pressanti ritmi della vita quotidiana.

Pagina promozionale offerta a titolo gratuito dall'Editore



alla



**ASSOCIAZIONE
PESCATORI
DILETTANTI
TRENTINI**

SOSTIENI GRATIS LA TUA ASSOCIAZIONE DEVOLVI IL 5 PER MILLE DELL'IRPEF ALL'APDT

ai soci A.P.D.T.

La legge Finanziaria 2006 (legge n. 296/2006) ha introdotto una norma di grande interesse per l'associazionismo. Infatti oltre alla possibilità di devolvere l'8 per mille dell'imposta IRPEF a favore della Chiesa, si è introdotta l'opportunità di poter destinare un ulteriore 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche a finalità di sostegno delle organizzazioni di volontariato e delle associazioni di promozione sociale. Pertanto il contribuente potrà destinare il 5 per mille dell'imposta IRPEF riscossa dallo Stato a favore dell'Associazione compilando, o facendo compilare, uno dei quattro appositi riquadri che figurano sui modelli di dichiarazione (modello Unico persone fisiche; 730/1-bis redditi 2013; CUD 2014 redditi 2013).

Si ricorda che nel riquadro deve essere indicato il Codice Fiscale dell'Associazione che è

96006210221

LA TUA SCELTA POTRÀ CONTRIBUIRE A SOSTENERE IN MANIERA DEL TUTTO GRATUITA LA TUA ASSOCIAZIONE NON DIMENTICARLO!

TEMPO DI PREDE ECCEZIONALI

Grandi Lucci e Carpe dell'autunno. Le ultime marmorate di fine stagione.



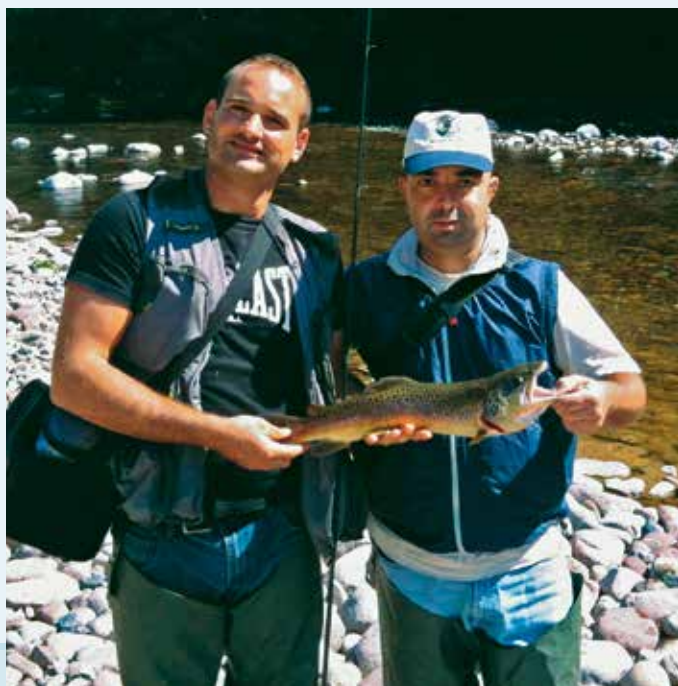
Bellissima **Trota marmorata** di cm76 catturata nel torrente Noce località Zambana (zona APDT) il 15/02/2014 da sig. **FRONZA FRANCO**.



Ottobre, Fossa di Caldaro. **EDOARDO ZADRA** 8 anni ha catturato a spinning uno splendido **lucio**. Il pesce è poi stato rilasciato come d'abitudine per Edoardo.



MANUELE "MEME" CAMPAGNARO ha realizzato queste due splendide catture di **carpe (regina e amur)** nel lago di Levico.



“L'ALLIEVO (a destra) BATTE IL MAESTRO (a sinistra)” **trota fario** di 56 cm presa il giorno 31/08/2013 sull'Avisio APDT



Marmorata di 58 cm e di kg 1,9 catturata in Adige da **FAES MATTEO**



La cattura particolare.

La coppia formata da **PAOLO AROLDI** e **ROBERTO PIZZAMIGLIO** è riuscita a pescare ed immortalare una delle due **carpe specchio albine** presenti nelle acque del Lago Pusiano (Como), esemplari rarissimi che rappresentano un autentico patrimonio per l'intero Lago ed un risultato che ogni amante della pesca vorrebbe raggiungere. Una carpa quasi completamente bianca, con alcune macchie nere, del peso di circa 15 chilogrammi, un autentico spettacolo da ricordare nel tempo. L'esemplare è stato rimesso in acqua così come prevede il regolamento “no-kill” nel rispetto di tutte le manovre richieste per non provocare alcun genere di dolore nel pesce.



Luccio della lunghezza di 1,20 m e di peso di 11 kg pescato nelle acque dell'APDT da **PASOLLI LINO**

Mosca sommersa Partidge and Orange

di Fausto Rossi

MOSCA SOMMERSA PARTIDGE AND ORANGE

Amo	diritto 14÷10
Filo di costruzione	floss arancio fluo
Filo testa	filo nero fine
Rigaggio	tinsel argento fine
Corpo	opossum orange
Hackle	pernice chiara



1. Fissare il filo floss sull'amo avvolgendolo fino alla curvatura dell'amo.



2. Ritornare verso l'occhiello dell'amo per circa 2 millimetri con il filo di Montaggio. Fissare il tinsel argento all'amo.



3. Avvolgere il filo di montaggio lungo tutto il corpo della mosca creando un po' di conicità. Riposizionarsi col filo di montaggio verso la curvatura dell'amo.



4. Creare un cordoncino molto sottile con del dubbing di opossum arancione ed avvolgerlo fino ad arrivare a circa 2÷3 millimetri dall'occhiello.



5. Avvolgere il tinsel argento girandolo nel senso opposto in cui si è avvolto il dubbing, arrivando fino a 2÷3 millimetri dall'occhiello e fissarlo con due giri di filo di montaggio.



6. Preparare una hackle di pernice di lunghezza non superiore all'amo, come si vede in foto e fissarla all'amo con due giri di filo di montaggio.



7. Avvolgere la hackle di pernice per un massimo di due giri antenendo le punte delle fibre in direzione della curvatura dell'amo. Fissare il tutto con 2÷3 giri di floss, eseguendo poi un nodo di chiusura. Creare una piccola testina conica con del filo nero.





L'energia che rispetta l'ambiente.

energia pulita

perchè la produzione idroelettrica non impiega combustibili di origine fossile ed evita l'emissione di sostanze inquinanti in acqua e in aria.

energia ecocompatibile

perchè utilizziamo una fonte rinnovabile al 100% come l'acqua, che non viene consumata ma impiegata nel processo di produzione e poi rilasciata senza alterazioni.



Gruppo
Dolomitienergia

www.gruppodolomitienergia.it



La banca custode della città.

crt **Cassa Rurale
di Trento**
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO 

www.cassaruraleditrento.it